



Questa delle ronde non mi va proprio giù. È un modo sbagliato di affrontare una questione delicatissima. La sicurezza devono assicurarla le forze dell'ordine, non i privati cittadini. Davvero si pensa di poter governare con questa faciloneria? *Guglielmo Epifani*



LA REGIONE VA ALLA DESTRA LA SARDEGNA HA PERSO

Vince il candidato di Berlusconi
Cappellacci sfiora il 50%, Soru al 45%
Crolla il Pd che perde 10 punti sul 2008 → **ALLE PAGINE 4-9**

La villa di Berlusconi sulla costa nord-orientale della Sardegna

Sicurezza Napolitano frena il governo: no alle ronde

Caccia ai violentatori A
Roma due sospettati per
lo stupro

→ **ALLE PAGINE 14-17**

L'ANALISI



IL LINGUAGGIO DELLA CATTIVERIA

Nadia Urbinati

→ **A PAGINA 13**

Firenze sceglie di cambiare Alle primarie vince Renzi

Candidato sindaco Il
presidente della Provincia
al primo turno. Veltroni:
voglia di rinnovamento

→ **ALLE PAGINE 10-11**

CONCAVE
RISORSE E AMBIENTE
www.concave.it
concave@concave.it

Consorzio Cave Bologna
Società Cooperativa

Uffici: Via Iame, 108 Trebbio di Reno - Castelmaggiore (BO)
Tel. 051.70.93.511 - Fax 051.70.07.68
Cantiere: Via Zanardi, 526 - 40131 Bologna
Inerti: Tel. 051.70.93.550 - Fax 051.70.06.96
Calcestruzzo: Tel. 051.70.93.560

**INERTI PREGIATI E CALCESTRUZZI
PRECONFEZIONATI DI QUALITÀ**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La trappola del partito

I due giorni che abbiamo appena trascorso sono stati i più bui nella breve storia del Partito democratico. Delle sue oligarchie, per l'esattezza: punite con severità assoluta da un elettorato stanco di lotte intestine e clandestine, dei giochi di potere sotterranei eppure così visibili, di mezze frasi dovute alla stampa e sorrisi di fratellanza esibiti ai fotografi da un residuo e sempre meno convinto obbligo di decenza. Dalla necessità di nascondere una lotta fratricida fatta di colpi bassi e bassissimi: una guerra che mai si cura del bene comune, dell'alleanza politica, dell'interesse pubblico, delle città e delle Regioni, delle persone che ci vivono, del Paese. Una politica dimentica di essere al servizio del Paese e dei cittadini, convinta che i cittadini siano al suo servizio: serbatoio di voti da usare alla bisogna come merce inerte. Gli oligarchi hanno ancora una volta giocato la loro partita a scacchi, fieri di escogitare ogni giorno nuovi trucchi, inedite strategie di offensiva reciproca. Gli elettori li hanno puniti: esausti, esasperati, nauseati fino al punto di farsi del male, pratica che del resto nel centrosinistra è consueta.

La bella e netta vittoria di Matteo Renzi alle primarie fiorentine segna il punto più basso della storia del partito che da solo fino all'altro ieri ha governato la città, che l'ha retta per decenni con maggioranze assolute e spesso "bulgare", si diceva una volta. Gli eredi dei Ds hanno giocato ad

ostacolarsi a vicenda in una trama che coinvolge ora anche gli epigoni della tradizione democristiana e che dunque vede sconfitto il cattolico Pistelli (candidato della segreteria), duramente sconfitto Michele Ventura (messo in campo all'ultimo minuto contro di lui dall'ala rivale), dignitosamente sconfitta l'unica donna che pure ha scontato l'impopolarità di un partito che il sindaco uscente ha più d'una volta apertamente criticato, per tacere del massacro che è stata la vicenda Cioni. Onore dunque alla vittoria di Renzi, trentenne presidente della Provincia gradito anche da un elettorato moderato e moderatissimo. Vince un giovane che si presenta come estraneo agli apparati, sebbene non esista Alice in un paese che ha perso ogni meraviglia. Renzi è il metro esatto della saturazione dei cittadini: un segnale definitivo di voglia di cambiare, l'ultimo.

Il tracollo catastrofico del centrosinistra sardo dentro il quale Renato Soru ha avuto successo personale molto alto (di 4 punti la sua distanza da Cappellacci, di 14 quella fra gli schieramenti nei dati provvisori della sera) racconta di un Pd che ha scelto di uccidersi piuttosto che provare a esistere. Soru è stato battuto dallo strapotere mediatico ed economico del premier, certo: un'offensiva senza precedenti che affonda nel burro di un'Italia indebolita allo stremo dalla lusinga perpetua della prepotenza del denaro e del disprezzo delle regole. Ma è rimasto vittima, Soru, anche della trappola del suo stesso partito. Quello che aveva apertamente sfidato e che nelle province rosse è arrivato ad esercitare il voto disgiunto contro di lui. Una vendetta. Uno sfregio che chi poteva non ha voluto o saputo evitare. Basta, ha detto il voto. A una sola cosa serve toccare il fondo quando non uccide. A risalire leggeri, sulla terra leggeri.

Oggi nel giornale

PAG. 19 ■ ITALIA

Intercettazioni impossibili torna il carcere per i giornalisti



PAG. 24-25 ■ MONDO

Si apre la Norimberga dei seguaci di Pol Pot



PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

De Chirico: il genio mascherato e il mistero dell'arte



PAG. 18 ■ ITALIA

Bersani: congresso, no a scorciatoie

PAG. 26 ■ MONDO

Chavez può essere presidente a vita

PAG. 27 ■ MONDO

Kabul, Pelosi: nessun diktat agli alleati

PAG. 30-31 ■ INCHIESTA

Un figlio gay, coming out in famiglia

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Emiliani e l'Italia del Dopoguerra

CASA EDITRICE BONECHI

STRENNE 2008 IN LIBRERIA

BONECHI



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Farneticazioni facili

I giudici liberano un clandestino e lui stupra una quindicenne». Così Il Giornale, domenica. E così quasi tutti i giornali e i tg, per non parlare dell'acuto Cicchitto («la magistratura è inflessibile con i colletti bianchi e morbida con gli extracomunitari»: infatti, com'è noto, le carceri italiane pullulano di colletti bianchi). Ora, sapete che dovete farne di questa robbaccia? Gettarla nel water e tirare l'acqua. 1) Nessuna legge prevede la galera per i clandestini. 2) Ogni giorno vengono scarcerati (scadenza della pena, della custodia, del fermo) centinaia di italiani e stranieri, che poi fanno ciò che vogliono. 3) Jamel Moamid, il tunisino poi riarrestato per stupro a Bologna, era libero grazie alla Bossi-Fini, scritta e approvata dagli stessi tromboni che tuonano alle «scarcerazioni faci-

li». L'ha spiegato a Repubblica il procuratore di Bologna, Silverio Piro: «Il nodo sono i tempi infiniti delle procedure di identificazione. La Bossi-Fini non consente di trattenere una persona 'non compiutamente identificata' per più di 2 mesi negli ex Cpt. In altri paesi le procedure sono molto più veloci ed efficaci». Moamid, arrestato in agosto e scarcerato dal Riesame, era libero perché i 2 mesi per l'identificazione erano trascorsi invano. Impossibile espellerlo: nessun paese si prende un tizio di identità e nazionalità ignota. «Non ci vengano a dire che siamo morbidi, piuttosto trovino un altro modo per rimandare i clandestini nei loro paesi. Noi applichiamo la legge». Ora, con calma, qualcuno dovrebbe spiegare il tutto al Giornale e a Cicchitto. Magari con un disegnatore. ❖

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

5 risposte da Michele Ainis

Costituzionalista



1. ■ Stampa libera

La Costituzione prevede un «divieto ai divieti» quando dice che la stampa non è soggetta a censura o autorizzazione. Ma nella realtà legislativa c'è un continuo tentativo di porre l'accento sui suoi limiti.

2. ■ Intercettazioni

Sono d'accordo col parere del Csm sul divieto di pubblicazione delle intercettazioni da distruggere. Condivido le preoccupazioni sulla problematica compatibilità costituzionale in virtù dei limiti imposti alla stampa.

3. ■ Nuovi limiti

Si fondano non sulla necessità di proteggere le indagini o tutelare la privacy degli indagati. La pubblicità del processo è un elemento fondamentale per assicurare un controllo diffuso, specie da parte dell'opinione pubblica.

4. ■ Contraddizioni

Secondo il ddl i giornalisti che violano il segreto possono essere «sospesi» in via cautelare dall'organo competente. Ma siccome questo procedimento non è segreto si rischia di creare una doppia cassa di risonanza alla prima violazione.

5. ■ Abuso diritto penale

Il ddl prevede sanzioni disciplinari per i giornalisti all'interno del codice di procedura penale. È una ulteriore spia dell'abuso del diritto penale e di una cultura che pensa di risolvere tutti i problemi con le manette.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Estero	
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

→ **Scrutinio ancora parziale** Ma in serata la forbice a favore del centrodestra si allarga

→ **Il Governatore uscente** ha molti più voti della sua coalizione, ma sta indietro

Sardegna alla destra Cappellacci batte Soru

Il voto in Sardegna a mezzanotte premiava il centrodestra. Avanti sia il candidato Cappellacci che la coalizione. Soru intorno al 45%. L'ufficialità del risultato giunta in tarda notte.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

Vanno alle urne il 67,58% dei sardi e la maggioranza sceglie Ugo Cappellacci. Vola il Pdl (55,76%) crolla il centrosinistra, fermo al 40,27% Renato Soru prende più della sua coalizione, il 45,1%, Cappellacci meno della sua (50,1). Il voto disgiunto è del 5% per entrambi i candidati. La Sardegna fa un salto indietro, torna in mano alla destra: questo il quadro a mezzanotte di un giorno che sembra non voler finire più, con un dato ancora molto parziale, il 30%, uno spoglio a rilento, dopo un ballo dei numeri che per tutto il pomeriggio aveva fatto pensare ad un testa a testa sul filo dei voti. Renato Soru, che per tutto il giorno era stato lontano dai riflettori - prima a Sanluri, suo paese d'origine, poi nella villa vicino la Basilica di Nostra Signora di Bonaria, a Cagliari - arriva in piazza del Carmine, il suo quartier generale, poco dopo le undici di sera. Lo accoglie un applauso, la gente sta qui incollata e non se ne vuole andare, tanti i giovani. Davanti alla telecamere dice: «C'è ancora una possibilità di recupero, siamo soltanto al 30% delle sezioni scrutinate».

Tutto diverso dal 2004: allora alle 10 della sera si festeggiava, sempre qui, stesso posto. «Adesso il clima è parecchio diverso. In questi anni ho servito la Sardegna, l'ho fatto al meglio e qualunque cosa i sardi abbiano deciso va bene così. Faccio i miei migliori auguri al prossimo presidente, chiunque esso sia». La sala

applaudiva, ma è con quest'ultima frase che Soru implicitamente archivia la speranza. Poi, si chiude nella sua stanza, insieme ai suoi più stretti collaboratori. C'è anche Antonello Soru, capogruppo del Pd, amico dell'ex presidente. È un terremoto, quello venuto fuori dalla urne. Il Pd alle politiche aveva preso il 36%, 3 punti sopra il dato nazionale. Oggi non arriva al 26%, almeno stando ai numeri che arrivano dal centro di rilevazione dati della Regione poco prima della mezzanotte.

QUANDO SI FERMA L'ALTALENA

Ma è alle 10 di sera che si scende dall'altalena, finisce quel ballo dei numeri che per tutto il pomeriggio aveva visto Soru in vantaggio, fino alle 16.30, poi Cappellacci, poi di nuovo Soru. I dati dalle 1800 sezioni arrivano con lentezza snervante, alle 8 di sera si era ancora al 10% delle sezioni scrutinate. «Colpa del voto disgiunto che sta creando discussioni per l'attribuzione dei seggi in tante sezioni», spiega Chicco Porcu, consigliere regionale uscente, «soriano doc». È intorno a quell'ora che si mette da parte la prudenza. Quasi un milione di elettori e diversi messaggi mandati attraverso le urne. Il Sulcis nell'iglesiente, racconta la grave crisi del polo chimico, ed è qui che l'affluenza alle urne è la più bassa dell'isola il 64,5%. Cagliari in alcune zone ha dato fiducia a Soru, non ha gradito il candidato mandato da Arcore. Ma nell'hinterland il centrodestra ha conquistato consensi. Anche Nuoro, considerata roccaforte del centrosinistra, rivela che è cambiato qualcosa. «La crisi che sta colpendo duramente queste zone ha influito sul voto. C'è grande preoccupazione tra la gente», dice Achille Passoni, commissario Pd. Per il senatore, arrivato con l'obiettivo di rimettere insieme il partito, un altro dato su cui tutte le forze politiche «dovranno ragionare» è la flessione del 3,3% dell'affluenza. Chicco Porcu an-

Le curiosità Nel Comune più piccolo vince Soru con 43 voti

Il candidato alla presidenza della Regione Sardegna, Renato Soru, ha vinto le elezioni nel comune più piccolo della Sardegna, Baradili (Oristano). L'ex governatore ha ottenuto 43 voti, contro i 22 di Ugo Cappellacci (Pdl) e l'unica preferenza andata a Gianfranco Sollai.

Il terzo partito sardo è quello delle schede nulle

Già ad un terzo dello spoglio delle schede elettorali (613 sezioni su un totale di 1812) il partito delle schede non valide rappresenta la «terza forza» della Sardegna. Fino a questo punto le schede «esclusivamente» nulle sono 4.746, le nulle 998, mentre le bianche sono 1.580.

Dopo tre ore e mezza scrutinate solo 5 sezioni

Alle 18.30, dopo oltre tre ore e mezza dalla chiusura delle urne, erano state scrutinate solo 5 sezioni su 1.812. La lentezza dello spoglio sembra causata dal voto disgiunto (un candidato presidente e una lista della coalizione opposta), che ha causato difficoltà agli scrutatori.

Sul sito del candidato Pd i commenti in diretta

Spoglio in diretta sul sito di Renato Soru. Centinaia i commenti degli elettori che hanno seguito il testa. Tra questi, molti sardi in trasferta, «in continente» o all'estero. Moltissime le richieste di informazioni per un testa a testa al cardiopalma.

nuncia di voler andare fino in fondo sulla lettura del voto, perché qualcosa non ha funzionato nel Pd. Quella spaccatura che si è creata nel partito con la fronda dell'area che fa capo ad Antonello Cabras e Paolo Fadda, quella che poi ha portato alle dimissioni di Renato Soru dal suo incarico di presidente il 23 dicembre, non è mai ricomposta. Non sono bastati né il lavoro di ricucitura di Achille Passoni, né il profondo rinnovamento delle liste.

LA CRISI ECONOMICA FA PAURA

È un colpo durissimo per la Sardegna, ma anche per il Pd. Non è partito da qui quel segnale di fiducia per l'elettorato nel quale sperava il Nazareno. La Gallura, l'Ogliastra, Oristano, il Sulcis, ma anche Nuoro mandano messaggi chiari. La Sardegna non vuole guardare lontano, è spaventata dalla crisi economica, provata dalle lacerazioni della sinistra, del Pd. Berlusconi e Cappellacci hanno promesso: si riparte con l'edilizia, sulle coste, gli alberghi, i centri benessere. Gli imprenditori si fanno i conti in tasca, muovono voti, riparte il mattone, ti dicono in campagna elettorale. Più rassicurante quel messaggio che arriva da Arcore. C'è voglia di assistenzialismo. La paura premia la destra, la Sardegna lo conferma. Gli elettori di centrosinistra non perdono le divisioni se la ricomposizione non è davvero avvenuta, fino in fondo. I capibastone del Pd non stavano in lista, i voti sono scesi. Qualcuno ha preferito gli indipendentisti dell'Irs di Gavino Sale: al candidato presidente è andato il 3% dei consensi, alla lista l'1,77%, terza forza dell'isola. Stanotte in piazza del Carmine la gente non se ne voleva andare. Con Soru, fino alla fine dello spoglio. ♦

 **IL LINK**

PER SEGUIRE I DATI DEFINITIVI
www.regione.sardegna.it



**PARLANDO
DI...
Voto**

Un sondaggio per l'emittente dalemiana Red Tv dava Renato Soru (Pd) vincente su Ugo Cappellacci con un margine dell'1,5%. A riferirlo, a urne chiuse, il direttore dell'Istituto Crespi, Luigi Crespi. «Ha vinto Soru con un margine di un punto e mezzo mentre la coalizione vincitrice è quella del centrodestra», ha detto Crespi.

l'Unità

MARTEDI
17 FEBBRAIO
2009

5

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



Renato Soru durante la campagna elettorale

RISULTATI

INFO/UNITÀ

I risultati

885 sez. su 1.812

**44,68%****RENATO
SORU**

Soru Presidente

**50,06%****UGO
CAPPELLACCI**

Popolo delle Libertà

**GAVINO
SALE**IRS
Indipendentzia**2,98%****PEPPINO
BALIA**Partito
Socialista**1,71%****GIANFRANCO
SOLLAI**Unidade
Indipendentista**0,56%**

INFO/UNITÀ

Centrosinistra

Elezioni Regionali 2009

Pd	25,60%
Rifondazione Comunista	3,41%
Italia dei Valori	5,15%
Comunisti Italiani	1,83%
La sinistra	1,61%
Rosso Mori	2,32%

Elezioni Regionali 2004

Ds	13,3%
Margherita	10,8%
Pdci	1,8%
Verdi	0,8%
Sdi-Su	3,6%
Rif. Com.	4,1%
Di Pietro-Occhetto	1,0%
A.P. Udeur	2,6%
Progetto Sardegna	7,8%

Elezioni Politiche 2008

Pd	36,2%
Di Pietro Idv	4,0%

INFO/UNITÀ

Centrodestra

Elezioni Regionali 2009

Pdl	30,67%
Udc	8,96%
Riformatori Sardi	6,85%
Psd'az 4 mori	3,72%
Sardegna unita Uds	3,16%
Insieme per le autonomie	1,78%

Elezioni Regionali 2004

Forza Italia	15,1%
An	7,4%
Udc-Libertias	10,3%
Nuovo Psi	1,0%
Forta Paris	4,5%
Riformatori	5,9%

Elezioni Politiche 2008

Pdl	42,4%
Mov. Aut. All. per il Sud	0,6%

→ **A risultato quasi delineato** emergono delle tendenze che spiegano molto→ **Va male per il Pd** ad Iglesias. E il voto disgiunto non premia il governatore uscente

Cagliari battistrada del Pdl

Udc decisivo per l'esito finale

I luoghi in cui il centrodestra ha costruito il vantaggio che sembra ormai molto consistente. Cagliari, ma anche zone di lavoratori come Iglesias. Il ruolo decisivo dei voti del partito di Casini.

MARCO BUCCIANINIINVIATO A CAGLIARI
mbuccianini@unita.it

Per tutto il pomeriggio i due candidati si alternano al comando. Poi Cappellacci pian piano cristallizza il vantaggio, abbastanza da dormire in pace quando invece si annunciava una notte lunga e indecisa. I dati arrivano lenti e sghebbi, le prime sezioni rivoltano la disputa a piacimento, complicando l'analisi, ma subito si delinea la differenza fra le coalizioni, che sarà decisiva, con il centro-

destra decisamente avanti. Bisogna partire da questo: lo squilibrio degli schieramenti è più forte del voto disgiunto (la preferenza diversa fra partito e candidato alla presidenza). Anche a questo giro, Soru raccoglie molto nelle file del nemico, ma la forbice fra le due alleanze è costantemente intorno al 15% ed è un distacco impossibile da rimontare. Così pare a mezzanotte, quando mancano all'appello una parte del nuorese, di solito fedele alla sinistra e a Soru, e molte sezioni delle due città principali, Cagliari e Sassari, dove però non sembrano esserci incursioni sovversive: nel capoluogo «Cappellacci fa bottino pieno», assicura il sindaco Emilio Floris, che ha interessi da promuovere, visto che la figlia è candidata nel listino del commercialista. A Sassari, Soru passa con buon margine, ma lassù ballano meno seggi.

CALO DI VOTANTI

Complice il sonnolento afflusso dei dati ufficiali, mai l'affluenza è stata così commentata: in assenza d'altro, il pomeriggio è stato occupato dai ragionamenti su quel 3,5% in meno di elettori. In parte ovvio: nel 2004 si votò anche per Europee e

Il capoluogo

Qui il centrodestra ha costruito la consistente maggioranza

amministrative. La porzione che resta sul tavolo è però mortifera per il centrosinistra, e sembra capirlo in fretta Achille Passoni, commissario del Partito democratico: «Bisogna riflettere». Mancano all'appello gli elettori del Pd, che alle scorse politiche esordì insieme all'Idv racco-

gliendo il 40%, risultato assai ridimensionato: il Pd e Di Pietro insieme fanno circa il 30%. Troppo poco: in fondo, è tutto lì il peso della coalizione.

Se verso notte è tutto ancora acerbo si deve a tre fattori: la lentezza dell'afflusso dei dati dai comuni sardi (via fax). L'eccessiva casistica di errori, «ogni seggio certifica un totale di elettori che poi non corrisponde alla somma dei voti e siamo costretti a chiedere un nuovo conteggio», si lamentano i funzionari della Regione. E infine il voto disgiunto, che compone un mosaico bizzarro e liquido: il centrosinistra vivacchia intorno al 40% anche se Soru recupera sulla sua squadra, specie in Barbagia e nel Sassarese. Parte di questo recupero fra l'elettorato altrui Soru lo perde nell'astensionismo, che attanaglia i delusi. E comunque a conti quasi fatti



Foto Ansa

Silvio Berlusconi

Walter Veltroni

il Pdl ha numeri solidi, con il contributo dei centristi rivelatosi fondamentale: l'Udc è vicino al 10%, i Riformatori (ciò che resta di Mariotto Segni) sono al 5%, stima che raddoppia a Oristano e soprattutto Iglesias, dove comanda il segretario regionale dell'Udc Mario Oppi. Questo apporto è nodale nel buon risultato in Sulcis e sulle coste nuoresi dei berluscones. Sempre a destra, i sardisti si rinsecchiscono al 4%, ma fanno mucchio e questo serve a Cappellacci, che non ha sfon-

Casini

Il suo partito in alcune zone prende percentuali a due cifre

dato, e una buona fetta dell'elettorato lo tradisce a favore dell'ex governatore, ma è talmente netto il vantaggio del centrodestra che la tattica di Berlusconi (nascondere il candidato e contenere le perdite) alla fine è conservativa ma efficace.

Altre cose che sembrano assodate: Gavino Sale sarà in consiglio regionale, superando lo sbarramento del 3% almeno in una circoscrizione. Impresa che non riesce ai socialisti, giunti all'ennesimo suicidio: Peppino Balia ha preferito correre in solitario, ma con il suo punto e mezzo percentuale non concretizza niente, e danneggia Soru. ❖

Il Pd nella morsa Dieci punti in meno un tracollo inatteso

Nei primi dati i democratici non superano il 26 per cento. Veltroni teme polemiche aspre. Oggi al coordinamento chiederà «senso di responsabilità»

Dentro il Pd

ANDREA CARUGATI

 ROMA
acarugati@unita.it

Al quartier generale del Pd, stavolta, la prudenza è enorme. Bocche cucite, neanche un sussurro «fino ai dati definitivi», si giurava nel pomeriggio. La promessa è mantenuta: a mezzanotte, quando i voti scrutinati sono ancora meno di un terzo, da Largo del Nazareno ancora silenzio. Eppure ormai la sconfitta appare irrimediabile: le due coalizioni sono staccate di quasi 17 punti, centrosinistra sotto il 40%, centrodestra che sfiora il 56%. E il dato del Pd è plumbeo: 25% contro il 36% delle politiche di dieci mesi fa. Il distacco

di Soru è molto inferiore, 4-5 punti, ma è una magra consolazione per il partito. E infatti nessuno commenta. L'unica voce ufficiale è quella di Achille Passoni, il commissario mandato da Veltroni sull'Isola per rimettere insieme i cocci del Pd dopo le dimissioni di Soru da governatore. Erano le 20, Passoni parlava di un «testa a testa», annunciava possibili «sorprese», e indicava la crisi economica come causa del calo nell'affluenza alle urne. Dopo Passoni, un eloquente e imbarazzato silenzio.

Stamattina, alla riunione del coordinamento, si faranno i conti di questa ormai quasi certa sconfitta. Nonostante il pressing del suo fedelissimo Giorgio Tonini, che ha proposto di anticipare il congresso ad aprile, Veltroni sembra intenzionato a rispettare la scadenza programmata di ottobre. Su questa linea anche il suo principa-

le sfidante, Bersani. E tuttavia il terremoto sardo arriva pochi mesi dopo la sconfitta in Abruzzo, due regioni prima governate dal centrosinistra passano una dopo l'altra nelle mani di Berlusconi. Dalla Sardegna non arriva l'agognato segno di ripresa, anzi. E stavolta il candidato era forte. Dunque non ci sono alibi.

L'atmosfera pregressuale dei giorni scorsi, ognuno per sé, sembra dunque destinata a peggiorare. Per questo Veltroni, al coordinamento di stamane, chiamerà tutti i big alle loro responsabilità per portare la «Ditta» alle europee senza altri tre mesi di lotte intestine. «In Sardegna ha perso un partito litigioso e diviso, è il modello che dobbiamo ribaltare», dirà agli altri. Obiettivo: arrivare a un «chiarimento», trovare una base politica condivisa e forte, che consenta di arrivare alle europee senza ulteriori ambiguità e distinguo. Sarà accolto il suo appello oppure ormai è troppo tardi? Difficile da prevedere. Certo è, ragionano nello staff del leader, che la sconfitta in Sardegna non è di questa o quella corrente, visto che Soru è un candidato molto indipendente, che ha giocato la sfida sulla sua persona. «Se vince, vince lui. Così se perde. Il Pd nazionale c'entra relativamente», era il commento che circolava nel pomeriggio nei corridoi del Nazareno. Ma di fronte a un partito che perde 11 punti in pochi mesi, la sconfitta sembra soprattutto del Pd.

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



La sede del comitato elettorale di Ugo Cappellacci

→ **Cappellacci** dà a Silvio quel che è di Silvio: «È stato importante, mi ha dato visibilità»

→ **Ma lui ha meno voti** della sua coalizione, che raggiunge il 55%. Al contrario di Soru

Un vincitore sotto tutela

Stringe le mani, fa festa, ricorda sempre la sua dipendenza dal «Presidente», quello vero: Berlusconi. Ugo Cappellacci ce l'ha fatta, sarà presidente della Sardegna. All'Udc l'assessorato della Sanità.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A CAGLIARI
mbucciantini@unita.it

Non deve scendere dalla pedana, ne chinarsi lievemente in avanti, come gli ordinava Silvio Berlusconi, altrimenti umiliato dall'altezza del commercialista nei numerosi comizi in duetto. Ugo Cappellacci si può mostrare nella sua interezza di vincitore. Il candidato inesistente c'è, sarà governatore guardato a vista da Arcore, «ma io aspetto ancora un po' prima di esultare», e davvero l'espressione è tutt'altro che euforica. Semmai stanca: la tensione di questi mesi lo ha affaticato, e adesso lo abbandona e svuota al tempo stesso. Stringe mani, il figlio dell'amico del Cavaliere, ed è talmente «dipendente» che la prima dichiarazione «ufficiale» è per il capo: «Berlusconi è molto contento». Il colle-

ga della radio gli chiede tre motivi che lo hanno portato alla vittoria e lui dà una curiosa risposta: «Perché Soru ha governato male. Perché i cittadini non si fidavano più del centrosinistra. La Regione è stata paralizzata da un atteggiamento ostruzionistico verso gli amministratori locali».

IL PUBBLICITARIO

Dunque non elenca tre sue prerogative, ma resta schiavo di due personalità più forti, Berlusconi e Soru. Adesso tocca a lui, anche se il premier deve entrarci per forza e riscuotere: «Vinciamo? Certo, ci ho messo la faccia», ha detto quando ormai quella faccia era salva.

Gregario fino in fondo, epperò ha vinto. «Vorrei continuare la campa-

La pioggia d'oro
Ora si aspettano i finanziamenti promessi, quei 2 miliardi e 700

gnata elettorale, continuare a conoscere il territorio», dice adesso che può viaggiare da solo. Cappellacci ha passato un pomeriggio di spola fra casa e

comitato elettorale. Ogni volta che tornava a palazzo Doglio, il suo vantaggio su Soru era sempre più confortante, ma se avessimo dovuto leggere i risultati dalla sua faccia mai avremmo detto che si trattava del nuovo governatore. D'altra parte non deve ridere per forza, come invece ha consigliato Gavino Sanna, il pubblicitario, che ha suggerito al commercialista anche di radersi bene e spesso, giacché la barbetta incolta non era rassicurante. Sanna è stato fra i primi a giungere al comitato elettorale, già nel primo pomeriggio: si occupa dell'immagine degli altri, e trascura la sua, con quella chioma insensata, alata. Ma il filotto del pubblicitario fa colore: l'altra volta sostenne Soru contro Pili, e vinse.

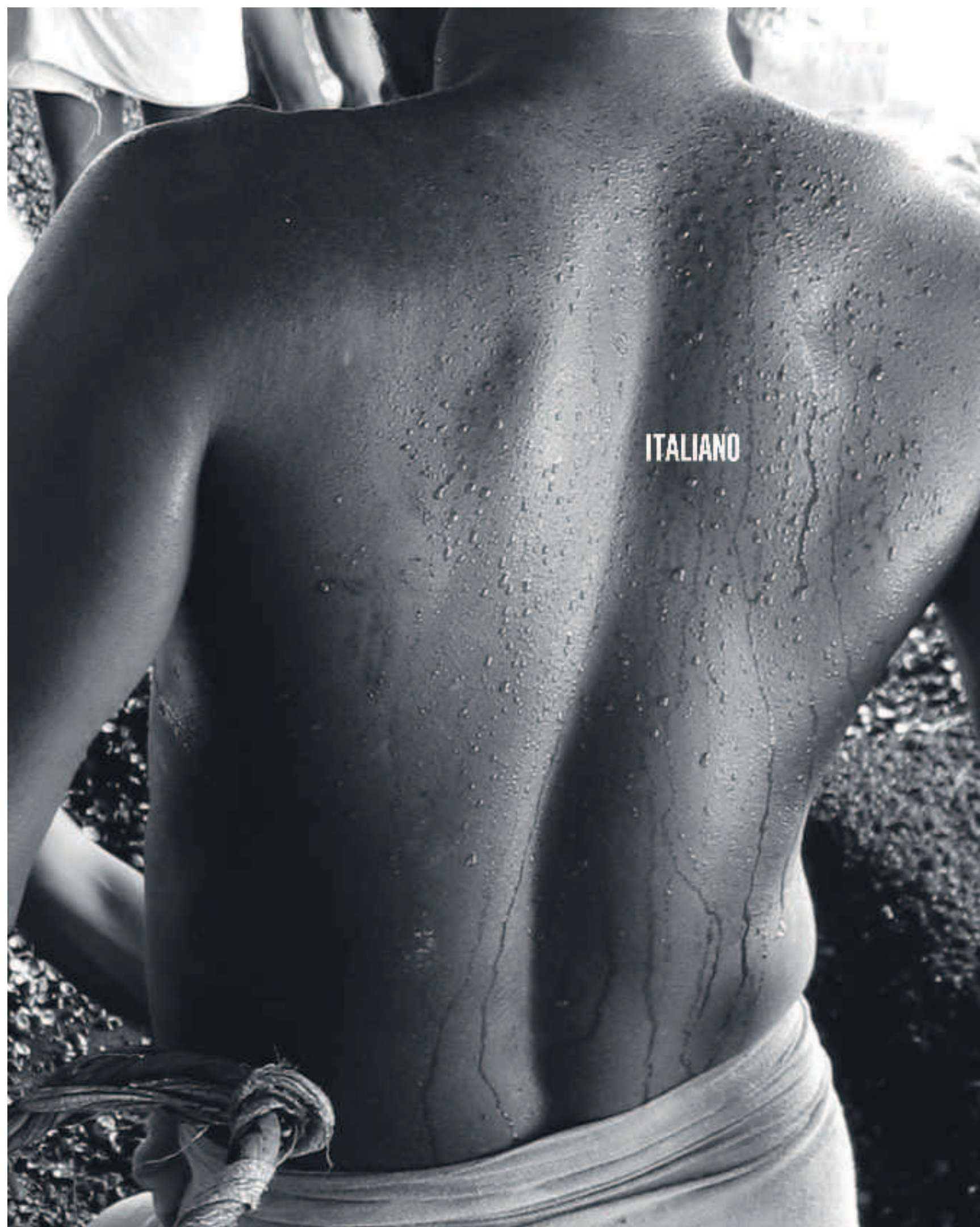
Verso mezzanotte nuovo affaccio di Cappellacci, che comincia a parlare da presidente: «Sarà una nottata lunga ma piacevole. Non credevo di poter vincere così nettamente, un risultato davvero positivo, i sondaggi mi sollevavano ma non garantivano un margine certo». Nessuno gli rovina la festa, facendo notare che la sua coalizione è intorno al 55% mentre lui qualcosa si perde per strada, e che molti elettori di centrodestra hanno

Il caso

Cesa: siamo determinanti senza noi non si vince

«Le elezioni sarde dimostrano che l'Udc cresce, che è determinante e che senza l'Udc non si vince. Ci siamo presentati in Sardegna sostenendo il candidato del Popolo della Libertà in coerenza con l'opposizione che abbiamo fatto in questi anni, insieme al centrodestra, alla giunta del Presidente Soru»: così Lorenzo Cesa segretario dell'Udc. «Ai tanti democratici cristiani e ai tanti uomini liberi che pensano di poter sostenere le proprie idee solo disperdendosi nel Pd o nel Pdl - aggringendo - voglio dire che c'è spazio, a partire dalle elezioni europee, per testimoniare qualcosa di diverso e di nuovo».

La decisione dell'Udc di aderire allo schieramento di centrodestra, è stata presa, ha spiegato Cesa, «in coerenza con l'opposizione condotta alla giunta Soru», ma la possibilità di un avvicinamento ai democratici, dopo questa prova, si allontana sempre di più.



ITALIANO

La pelle ha tanti colori.

Identici diritti sul lavoro per i migranti. Stesse retribuzioni. U



L'apertura

10 GENNAIO «Io un colonizzatore? Ebbene sì, sono venuto con la bandana. Sono un liberalizzatore da tutti i vincoli messi dal governo di questa regione... La Sardegna è un'isola a vocazione turistica, occorre puntare sull'ambiente»



Dalla Gallura ai nuraghi

24 GENNAIO «Soru è un incantatore di serpenti che ha fallito in tutto, come imprenditore, come politico, come governatore della Sardegna. I nuraghi? «Erano magazzini, edifici fatti per custodire prodotti importanti, per evitare furti»



Barzellette di chiusura

13 FEBBRAIO «Ricordo a Soru che ho la cittadinanza onoraria del Comune di Olbia. Io invasore? Veltroni, D'Alema, Bersani, sono turisti o invasori? Soru pensa che la Sardegna sia lontana dalla madre patria, il contrario di ciò che penso io»

comunque preferito votare per Soru. Non è una vittoria di Cappellacci - il voto disgiunto lo punisce - ma di un'alleanza che continua a veleggiare con il vento in poppa.

UNA BARCA DI SOLDI

E quando vinci, gli alleati li trovi per strada, attratti dai posti buoni del potere: i sardisti, la bandiera coi quattro mori che vale ancora il 4%, e il segretario regionale dell'Udc, Giorgio Oppi, sarà il nuovo assessore alla Sanità, la parte più succosa della Regione. Mentre Casini a Roma simula bisticci col Cavaliere, sull'Isola si fanno affari: Oppi ha portato in dote i voti decisivi a Iglesias, nel Medio Campidano, a Oristano. Ovviamente, il giornalista di Videolina gli chiede di Berlusconi, ma la pazienza di Ugo è infinita e nuovamente scende dalla pedana, e ci fa salire l'altro: «È stato importante, mi ha dato grande visibilità». Premier che ci ha messo la faccia e adesso dovrà spenderci un sacco di soldi: «Due miliardi e settecento milioni di euro», questo il conto delle promesse nell'ultimo intervento al Palasport di Cagliari, quando la fece spiccia: votate Ugo, arriverà la moneta per le strade, per l'edilizia, per tutto: «Sistemeremo la 131, la Carlo Felice, completeremo la Sassari-Olbia, faremo la Tortolì-Oristano e poi la Cagliari-Pula e la Cagliari-Villasimius, sino al metanodotto dall'Algeria e ai voli low cost su Fenosu. E la nuova caserma nel capoluogo e...». ❖

Berlusconi esulta: «Ho vinto io» E blinda il Pdl

Il suo candidato non gradito a parte della coalizione
Lui ci ha messo la faccia. Da qui parte l'opa sul partito unico

Dentro la destra

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ci ha messo la faccia. Silvio Berlusconi: del suo sorriso sproporzionato nell'avanzare della crisi ne ha fatto un logo «per far tornare a sorridere la Sardegna». Isola che si sarebbe intristita in una sardità che lui, brianzolo, non sa neppure cos'è. Ha ripetuto il «modello Abruzzo», sostituendosi ai candidati reali per suggerire il valore aggiunto della sua «faccia» e mettere a tacere i subbugli nella sua maggioranza. E avere la certezza di una strada spianata per le prossime mosse, passando per la riforma della giustizia, nell'obiettivo del potere assoluto attraverso il presidenzialismo, se non la scalata del Colle stessa.

«Se perdo perdo io, ma non vi preoccupate, vinciamo, ci ho messo la

faccia io», è il messaggio tonificante che Berlusconi ha mandato nel pomeriggio a quartier generale di Cappellacci. Ugo, alias di Silvio. Il candidato virtuale, il figlio del suo commercialista scelto nella contrarietà degli alleati e degli stessi forzisti isolani perché corrispondesse il più possibile allo schema dell'anti-Soru, dell'outsider *under fifty*.

Un test nazionale nel quale Berlusconi ha sfidato Soru in prima persona, violando la par condicio e usando senza limiti le sue tv. A metà gennaio però il leader del Pdl si è cautelato dicendo che le regionali «non sono un test per il governo». Negli ultimi giorni la certezza della vittoria andava sfumando. Appeso ai «suoi» sondaggi che davano vincente l'ex Governatore (o un testa a testa) ma anche la coalizione del Pdl.

Nervoso fino alla chiusura delle urne, il premier ieri ha posto il diversivo di un'altra grana, a cena a Villa San Martino a Arcore con il piatto Expo sul tavolo. Ospiti il sindaco di

Milano, Letizia Moratti e il Governatore Formigoni (altri due sfidanti), insieme agli habitués Bossi e Tremonti e pure Ignazio La Russa, alla Difesa degli interessi di An. A mezzanotte dicono fosse ancora «prudente», ma i forzisti in Sardegna poco nascondevano l'entusiasmo. Così il leader del Pdl, guardando la fedele Videolina, davanti agli alleati si è goduto il dessert della vittoria. Un ricostituente per lui, reduce dalla crociata sulla pelle vegetale di Eluana, strumentale alla riduzione dei vincoli parlamentari al suo potere. «Adesso non potranno più mettermi sulla graticola», ha detto ai suoi commensali. Sulla brace, semmai, ci va Veltroni, è il pensiero del premier che ha cambiato strategia, rispetto alla vitto-

Non è un test
Aveva cercato di cautelarsi sulla portata nazionale

L'azzardo
Dopo solo il 20% dello scrutinio il suo annuncio: vinciamo

ria di aprile quando vedeva nel Pdl il pendant del Pdl. Partito che fra un mese potrà nascere senza che nessuno, tantomeno Fini, possa metterlo in discussione come «monarchico». E oggi il premier tenterà l'ennesima ricucitura dello strapunto sul Quirinale. Una sconfitta brucia, però. Quella del Milan... ❖

STRANIERO

Il sudore uno solo.

guale dignità e sicurezza sul lavoro per tutti.

CGIL



info@cgil.it

**STESSO
SANGUE.
STESSI
DIRITTI.**

→ **Il giovane presidente della Provincia** alle primarie col 40,5% ha battuto tutti e al primo turno
 → **Il segretario Pd Veltroni:** «Da qui partita una grande domanda di rinnovamento della politica»

Firenze, Renzi è il candidato Ha vinto la voglia di cambiare

Il giovane rutelliano ha battuto il veltroniano Pistelli e il dalemiano Ventura superato anche dall'ex ds Daniela Lastri. Il sindaco Domenici: «Dopo 10 anni di governo la discontinuità è fisiologica».

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Il terremoto fiorentino porta lo stesso ciuffo ribelle con cui, l'allora neanche ventenne Matteo Renzi, vinse parecchie puntate della Ruota della Fortuna da Mike Bongiorno. Ora 15 anni dopo, tolte le cravatte anni '90 messi un po' di chili in più, dal più giovane Presidente di Provincia potrebbe diventare anche il più giovane sindaco della storia di Firenze. Ex boy-scout, Democratico (area rutelliana) per riuscirci però dovrà battere il centrodestra (che pensa di candidare l'ex portiere viola Giovanni Galli), ma soprattutto, compito non facile, tenere insieme il Pd e il centrosinistra fiorentino che dalle primarie sono usciti piuttosto spossati.

IL GRANDE BALZO

Il primo balzo però l'ha fatto bello lungo. Ed è rimasto in piedi, sorridente. Alle primarie, a sorpresa e al primo turno, ha battuto tutto e tutti. Superando il 40% degli oltre

I professori

Venturino e D'Alimonte: sconfitta la politica ritenuta vecchia

37mila votanti alle primarie fiorentine (2mila in più rispetto a quelle dell'ottobre 2007 di Veltroni) ha evitato anche il ballottaggio. Il suo slogan "facce nuove a Palazzo Vecchio" ha avuto la meglio su personalità dalla storia politica più consistente. Come il deputato Pd Lapo Pistelli (come Renzi ex Margherita-



Matteo Renzi vincitore delle Primarie, candidato a sindaco

ta), da tutti indicato come veltroniano, che è arrivato poco sotto al 27%.

EX DS IN MINORANZA

Ma Renzi distanzia e di molto anche due ex Ds: l'assessore Daniela Lastri ferma al 14,59% e il deputato e ministro ombra Michele Ventura (dale-

ORGANIZZAZIONE VECCHIO PCI

Dietro la vittoria di Renzi c'è anche un'organizzazione capillare. Aveva rappresentanti in ogni seggio, riforniti puntualmente di panini e bevande, proprio come ai tempi del Pci.

miano) finito quarto col 12,48%. Numeri che agli ex Ds (alle ultime comunali avevano più di 62mila voti, la Margherita non arrivava a 17mila) pongono più di qualche interrogativo. «Gira e rigira vince sempre la Dc» ironizza il ministro Gianfranco Rotondi. Quinto (5,49%, cioè poco più di 2mila voti) è arrivato il candidato della Sinistra, il presidente del consiglio comunale Eros Cruciolini. Sinistra che però dà segni di vita interessanti alle primarie della provincia. Qui vince il candidato favorito, il vicepresidente Andrea Barducci del Pd con quasi il 60%. Ma la candidata della Sinistra, Marzia Monciatti (già assessore provinciale e poi tornata a fare la bigliettaia dopo essere stata dimissionata proprio da Renzi), ha preso quasi 16mila voti (31%).

ESULTA RUTELLI, VELTRONI: BENE

Al neo candidato-sindaco hanno già fatto i complimenti tutti. A cominciare dai suoi avversari. Prolifici ovviamente i rutelliani (da Realacci a Lanzilotta; da Gentiloni a D'Angelis). Con lo stesso Francesco Rutelli che parla di «una vittoria clamorosa. La vittoria del coraggio». Mentre il segretario del Pd Walter Veltroni loda la notevole partecipazione alle primarie e fa notare che emerge

«una grande domanda di rinnovamento della politica e di innovazione» che ha premiato chi gli ha dato risposte.

VINCE LA VOGLIA DI CAMBIARE

Insomma ha vinto la voglia di cambiare. Come testimonia il professore di Scienza Politica a Cagliari Fulvio Venturino che con i suoi ricercatori ha condotto una ricerca sui votanti alle primarie fiorentine. «Emerge - spiega - un sentimento che alcuni definiscono "antipolitica", ma che io chiamerei interesse tradito da parte degli elettori di sinistra, che si incanala nel malcontento verso le figure che appaiono di lungo corso, d'apparato. Che sono accusate d'appartenere un po' a una casta». Come dice Roberto D'Alimonte, professore di Sistema politico italiano a Firenze, : «Le primarie fiorentine ci dicono che il sistema è cambiato e che non è quello che la dirigenza del Pd aveva in mente». E anche il segretario regionale del Pd Andrea Manciuoli dopo aver fatto notare che alle primarie toscane (fra quelle del 1 febbraio e queste di domenica) hanno partecipato oltre 190mila toscani sottolinea come sia «emersa una richiesta di innovazione e rinnovamento». Strada probabilmente inevitabile anche alla luce dell'inchiesta della magistratura sull'intervento immobiliare targato Ligresti nella piana di Castello che ha portato alle dimissioni di un assessore e all'allontanamento dalle primarie dell'assessore al sociale Graziano Cioni. Così che per molti Renzi ha vinto proprio perché più di tutti ha marcato la propria "discontinuità" verso la giunta Domenici. E se all'inizio il sindaco gli chiese di non candidarsi («non mi danno mai retta» scherza oggi), adesso lo invita a ricucire gli strappi spiegando che la voglia di discontinuità è «fisiologica» in una città che ha conosciuto lo stesso governo per 10 anni di fila «un record storico per Firenze». ❖

Prato

E nella capitale del tessile vince l'outsider Carlesi

Pure nella vicina Prato ha vinto il candidato che (sulla carta) non doveva vincere. Il bindiano, cattolico, ex assessore al traffico Massimo Carlesi (ma sostenuto anche da ex ds come Beatrice Magnolfi e Ambra Giorgi) che col 55% ha battuto Paolo Abati presidente del Consiag, potente holding pubblica, e sostenuto da gran parte del gruppo dirigente del Pd fra cui il braccio destro di Franceschini, Antonello Giacomelli.

Intervista a Matteo Renzi

«La nostra è una rivoluzione anche per il Pd»

Il neo candidato a sindaco racconta il giorno dopo la sua vittoria alle primarie. Tra le telefonate quelle del segretario pd e D'Alema

OSVALDO SABATO

FIRENZE
osabato@unita.it

La partita è finita. Oggi vede il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e i vertici fiorentini e regionali del Partito Democratico, poi di corsa in montagna «sono otto mesi che l'ho promesso alla mia famiglia» commenta Matteo Renzi, neo candidato a sindaco del centro sinistra.

La sua è stata una vittoria al primo turno. Se lo aspettava?

«Noi abbiamo vinto perché non un candidato, ma un gruppo di persone ha scelto di tentare una rivoluzione dentro il Pd».

Non ha risparmiato critiche ai vertici nazionali del suo partito, ha preso le distanze dall'amministrazione comunale. Ritiene che questa linea abbia pagato?

«Io ho cercato di presentare una linea di novità rispetto al nostro progetto, più che di lamentarsi di discontinuità, certo su alcuni punti dopo dieci anni è naturale tentare di cambiare. Ma credo che ha premiato piuttosto l'idea del cambiamento vero. Se lo aspetta la gente di Firenze».

Renzi sindaco, su cosa punta nella discontinuità?

«Cantieri, urbanistica e vita notturna».

In che senso?

«Far rispettare i tempi dei lavori, essere in grado di dare un futuro all'urbanistica e non chiudere la città alle otto di sera».

Si è lamentato spesso per il cambiamento in corsa delle regole delle primarie. Lei si è sentito vessato dal Pd locale?

«Talvolta ci siamo sentiti poco apprezzati per lo sforzo di rinnova-

mento che stiamo mettendo in piedi».

Lei parla di rinnovamento generazionale ma il ministro Rotondi dice che a vincere sono sempre gli ex democristiani.

«Io a differenza sua non sono mai stato nella Dc e sicuramente non ho mai fatto parte del partito di Rotondi, il ministro ne ha cambiati diversi, ma non ci siamo mai incrociati».

Ma nel suo modo di fare di fare politica c'è qualcosa di democristiano?

«La Dc aveva delle cose belle e discutibili. Mi verrebbe da dire che il senso di laicità che avevano i democristiani sarebbe quasi da riscoprire».

Lo dice anche Veltroni

«Scommettere sui giovani si può. Ora il cambiamento vero

Cosa insegna la vicenda fiorentina al Pd nazionale?

«Che si può scommettere sui giovani. Me lo ha detto anche Veltroni al telefono esprimendomi la stima per quanto abbiamo fatto».

Ora aspetta l'apprezzamento di Domenici?

«Lui è un competente di politica...»

Che dice di Bersani che ha appoggiato il candidato Ventura?

«Li stimo entrambi ma forse potevano evitare di partire da una campagna elettorale come quella fiorentina».

Da tifoso viola che impressione le fa pensando a Giovanni Galli come suo probabile avversario con il Pd?

«Siamo pronti a fare gol a chiunque, compreso Galli. Non possiamo sbagliare questo rigore»

Brevi

PRIMARIE/1

I candidati ringraziano tutti su Facebook

Vincitori e vinti delle primarie del centrosinistra a Firenze hanno fatto campagna elettorale anche sul web: sui siti personali o su Facebook. Hanno perciò utilizzato internet anche per ringraziare chi li ha votati. I messaggi sono arrivati da Matteo Renzi, Lapo Pistelli, Daniela Lastrì, Michele Ventura ed Eros Cruccolini.

PRIMARIE/2

Renzi come Obama sms ai sostenitori

Come Obama: dopo aver vinto le primarie Renzi ha ringraziato tutti i sostenitori con l'sms della vittoria, così come fece il neo presidente usa lo scorso 5 novembre. «Abbiamo vinto con il 40,5% dei voti. grazie a tutti! Grazie davvero». Firmato, Matteo.

PRIMARIE/3

Cioni: «Non si vince con 15mila voti»

«Non si vince con i 15mila voti di Matteo Renzi, ma con 120 mila voti, perché con 110mila Domenici è andato al ballottaggio». Graziano Cioni, assessore a Palazzo Vecchio ed ex candidato alle primarie, ha commentato così il risultato della sfida fiorentina. Farà una lista civica? «Se c'è un Pd e una strategia che io condivido non ci sono problemi: ma se non si va nella stessa direzione e ci sarà il rischio che questo possa dare vantaggi al centrodestra, mi batterò con tutte le forze».

PRIMARIE/4

Chiti: «Primarie vincenti Bene Renzi. Ora unità»

«Il voto a Firenze conferma ancora una volta come la scelta delle primarie sia stata quella più giusta per il rinnovamento della classe politica». Così il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, commenta la vittoria di Matteo Renzi. E dopo i complimenti al neocandidato sindaco Chiti spiega che «ora è necessario lavorare tutti insieme per unire quanti guardano al centrosinistra, parlando delle proposte per Firenze e dei grandi obiettivi per lo sviluppo e la modernizzazione della città». «Forse tra qualche giorno - conclude - sapremo anche quale sarà il candidato della destra, emerso dai tanti colloqui nascosti, anziché dal coinvolgimento diretto dei fiorentini».



Le passioni non sono tutte uguali



La vera passione per il tuo gatto
è il delizioso Paté Ricco **LECHAT**
con oltre l'80% di carni selezionate
prevalentemente italiane.

Ricette 100% naturali
senza conservanti, senza coloranti,
senza grassi idrogenati.

Insomma,
una vera prelibatezza
per il tuo piccolo amico.



Passione per il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**
Specialista in buona alimentazione

www.monge.it

L'ANALISI

Nadia Urbinati
centrale@unita.itLa soluzione Berlusconi agli stupri sarebbe: via le donne belle, via i clandestini
Poi si lanciano messaggi per incitare i cittadini a farsi giustizia da séIL LINGUAGGIO
DELLA CATTIVERIA

Il Ministro dell'Interno ha dichiarato qualche giorno fa che «per contrastare l'immigrazione clandestina non bisogna essere buonisti, ma cattivi e determinati nell'applicazione della legge». Non dovrebbe essere necessario spiegare al Ministro che la legge non si applica né con cattiveria né con bontà: si applica con equità e giustizia. Sono le azioni delle persone che possono essere buone o cattive, e che quando sono cattive, come quella che si è consumata alla Stazione di Nettuno, non ci può essere ambiguità nel giudizio e nell'applicazione della legge. La condanna morale deve essere univoca e determinata e la legge applicata con giustizia. Ma l'attenzione al linguaggio è ciò che dovrebbe premere di più. Poiché è un fatto che se le parole di un ministro suggeriscono un'inferenza fra il successo della lotta all'immigrazione clandestina e la «cattiveria» nel modo di contrastarla, chi le ascolta potrebbe facilmente trovare in esse quello che cerca: la giustificazione del proprio sentimento discriminatorio e violento contro i clandestini, contro i deboli, contro tutti coloro che non rientrano nel loro modello «cattivo» di umanità. Chi ricopre incarichi pubblici o ha lo straordinario potere di essere ascoltato e letto da tutti dovrebbe sentire il peso della

responsabilità delle parole che pronuncia.

La società italiana è più violenta e intollerante e nello stesso tempo massicciamente più esposta a un linguaggio pubblico che è sempre meno pubblico e sempre più usato con stile privatissimo, e quindi anche esagerato e rozzo. Ecco allora che la violenza contro i clandestini diventa il segno di un'emergenza che non si può contenere se non con la forza, perché pare ovvio che se ci sono casi di violenza è perché i clandestini non se ne stanno a casa loro e continuano ad arrivare sulle nostre coste. Ecco allora che la violenza contro le donne diventa un oggetto di ironia: impossibile contenerla, occorrerebbe mettere un militare a scortare ogni donna (bella naturalmente); dove non è chiaro perché ad essere scortati non debbano essere i maschi, visto che sono i potenziali criminali il problema, non le potenziali vittime.

In ogni caso la violenza viene dipinta come un fatto naturale. Nell'un caso perché è naturale che i padroni di casa (la nazione non è forse «nostra»?) vogliano tener fuori gli ospiti non desiderati, con tutti i mezzi che hanno a disposizione. Nell'altro, perché è nella natura del maschio desiderare le donne (soprattutto se belle). Non c'è nulla da fare. Se non ci fossero stranieri alle porte e se

le donne fossero brutte, la sicurezza sarebbe garantita senza sforzo. Ma così non è e quindi ci sono e ci si devono aspettare reazioni, anche cattive. Ma non doveva essere la sicurezza la preoccupazione centrale di questo governo di destra? Certo che lo doveva e lo è ancora. Il problema è che, poiché non sembra che i progetti del governo, anche quelli più autoritari (militarizzare la funzione ordinaria di polizia; schedare i rom; e ora anche costringere i medici a fare gli agenti informatori), producano grandi risultati, allora si ricorre ad un'arma aggiuntiva, quella populista. Si lanciano messaggi infiammati che implicitamente stimolano i cittadini a pensare che debbano prendersi cura della sicurezza nei modi loro propri, sostenendo il governo nella sua azione cattiva e determinata. Una domanda da donna mi viene a questo punto spontanea (lasciando ai potenziali predatori decidere se sono bella abbastanza da meritare il loro desiderio di violenza, secondo il suggerimento del nostro Presidente del Consiglio): non è chiaro cosa dovrebbero fare le donne (belle) per difendersi dai loro potenziali stupratori, visto che non possono essere protette dai guardiani della legge. Armarsi e attaccare prima di essere attaccate, come Hobbes pensava che succedesse nello stato di natura? ♦

→ **Roma** Identikit e nazionalità degli autori della violenza della Caffarella sarebbero noti

→ **I ragazzi della zona** sono impauriti: poteva succedere a chiunque di noi

Stupro, ci sono due sospettati Alemanno: no alle vendette

«No ai giustizieri», dice il sindaco, attaccato anche da Forza Nuova, dopo i raid contro i romeni. L'Arci: «Chi fabbrica odio produce violenza». Dalla procura l'annuncio di una svolta nelle indagini: sospettati due romeni.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gsalvatori@unita.it

«Certo adesso abbiamo paura, servono i controlli. Però i raid non ci piacciono, i romeni non sono tutti delinquenti». I più saggi sono i compagni di scuola, liceali, della quattordicenne stuprata la sera di San Valentino nel parco romano della Caffarella. Loro non chiedono la castrazione chimica, non fanno le ronde e non gli è piaciuto il raid in un negozio di kebab del quartiere Appio Latino contro quattro clienti romeni. Raid perpetrato da una squadraccia di venti incappucciati ancora ignoti.

Troppo anche per il sindaco Gianni Alemanno che, attaccato anche da destra da Forza Nuova e la Destra di Storace, oltre che da Pd e UdC, sulla politica della sicu-

Gli sgomberi

Erano già decisi da tempo, non su input del sindaco di Roma

rezza, ieri, rispetto al raid ha detto: «C'è chi vuole speculare sulla paura della gente, sulla voglia di riscatto e sulla rabbia e noi dobbiamo dire con chiarezza che non è pensabile di farsi giustizia con le mani proprie». «Chi semina odio produce

violenza», ha ribadito ieri anche l'Arci Roma. Giustizia nelle aule di tribunale, chiedono pure i compagni di scuola della ragazza violentata, sotto shock, schifati. Ieri in aula e fuori scuola non hanno parlato d'altro che dello stupro della Caffarella. Troppo prossima la violenza, facile e doloroso immedesimarsi. La preside fa sapere di non sapere ufficialmente il nome della ragazza: «Poi è da tutelare, per favore andate via», spiega garbata. Circolano ipotesi sull'identità della vittima fuori scuola: «non sappiamo chi è e non lo vorremo sapere. La proteggeremo quando tornerà: poteva succedere a chiunque, al parco ci andiamo tutti, poteva succedere anche a Villa Ada o a Villa Borghese, se è successo alla Caffarella», aggiungono.

LE INDAGINI, GLI SGOMBERI

Ieri il parco della Caffarella è stato ancora setacciato dalle forze dell'ordine e nel pomeriggio è stata annunciata una imminente svolta nelle indagini: ci sarebbero due sospettati romeni noti alla squadra mobile e piste precise. Il cerchio si stringe grazie al raffronto degli identikit con foto segnaletiche, al ritrovamento di materiali biologici e agli interrogati di immigrati. L'attività di sgomberi si intensificherà da lunedì, aveva annunciato Alemanno. E infatti ieri una bonifica c'è stata: giù 38 insediamenti abusivi nella periferica pineta di Castel Fusano, verso il mare, la stessa dove il giorno di Santo Stefano morirono madre e figlio di tre anni in un rogo accidentale nella loro baracca. Il sindaco si fa vedere, affianca le ruspe, ma l'intervento era stato deciso da tempo dal comitato per l'ordine e la sicurezza, chiesto dalla Regione Lazio per evitare in-



Il sindaco di Roma Alemanno controlla gli insediamenti abusivi sul litorale romano

IL CASO

Sicurezza e Difesa La scure del governo: tagli per 3,5 miliardi

Una mannaia da 3,5 miliardi di euro. A tanto ammontano i tagli imposti dal governo, nell'ultima Finanziaria, ai comparti difesa e sicurezza per gli anni 2009-2011.

Di questi, un miliardo di euro riguarda soltanto il settore ordine pubblico e sicurezza. Per la polizia i 270 milioni in meno previsti per il personale impongono di fatto un blocco del turn over che nei prossimi cinque anni priverà la Ps di almeno sei mila agenti. Una carenza che si andrà ad aggiungere ad un sottorganico "storico" stimato già a quo-

ta 9 mila unità. Un problema che riguarda anche Carabinieri e Guardia di Finanza il cui organico dovrebbe ridursi nel prossimo lustro di circa 9 mila unità in totale.

Le ultime assunzioni in polizia, 4500, risalgono alla Finanziaria 2007 del governo Prodi. Pesantissimo il taglio del 20% imposto su tutti i fondi. Una "sforbiciata" che riguarda soprattutto la manutenzione ordinaria dei mezzi, gli affitti dei commissariati e le spese di ordinaria amministrazione. «Tradotto - spiega Claudio Giardullo, Silp Cgil - significa che tempo un mese e ci saranno appena i soldi per il carburante delle volanti, senza possibilità di fare le riparazioni necessarie».

MASSIMO SOLANI

Frosinone

È accusato di aver stuprato
una romena: ai domiciliari

È stato convalidato dal gip del tribunale di Velletri (Roma) il fermo del cittadino italiano di 55 anni, residente a Sgurgola in provincia di Frosinone, accusato di aver violentato nelle campagne tra Morolo e Sgurgola una donna romena giunta da poco in Italia. L'uomo non resterà però in carcere perché ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il fatto è accaduto giovedì scorso. La violenza, secondo quanto hanno accertato le indagini svolte dai carabinieri, è avvenuta a bordo dell'auto dell'accusato. L'aggressore è stato individuato e bloccato dai carabinieri poco dopo lo stupro. I militari lo avevano rintracciato dopo una denuncia della donna, che si era rivolta ai medici dell'ospedale di Anagni. L'uomo, che è accusato di violenza sessuale aggravata, si trova rinchiuso nel carcere di Velletri.

cendi. Nessuno degli abitanti della pineta è stato identificato: erano stati avvertiti dello sgombero, fa sapere il presidente del XIII municipio Giacomo Vizzani, «vanno evitate tensio-

Indagini

Ancora controlli ieri al
parco della Caffarella
Il cerchio si stringe

ni sociali». Negli insediamenti erano rimaste solo 4 persone, che quando hanno visto le ruspe sono andate via.

Resta aperto il nodo parco della Caffarella: «stiamo valutando di acquisire le aree private della Caffarella - ha detto ieri Alemanno - laddove sarà possibile, faremo in modo di assicurare la vigilanza e il controllo perché non ci siano zone grigie nel parco».

Servono i mezzi, prima di tutto, fa notare la presidente del IX municipio, dove è avvenuto lo stupro. «Nel nostro municipio, grande quasi come la città di Pisa, la Polizia Municipale ha in dotazione una sola auto che dopo le 21 va a disposizione del Comando Centrale, quindi non svolge attività di controllo del territorio.

I mezzi dei vigili urbani sono spesso fuori uso e mancano anche le divise. Noi non chiediamo militari ma investimenti», ha detto Susi Fantino. ❖

Castrazione
chirurgica, l'escalation
della destraSull'onda emotiva uomini e donne della maggioranza
perdono i freni inibitori. Fino alla legge del taglione

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La castrazione chimica, sì, antico cavallo di battaglia. Ma a questo punto Roberto Calderoli ha il «dubbio» che non basti: «Forse quando si arriva a violentare un bambino non rimane che la castrazione chirurgica». È ministro alla Semplificazione normativa, che diamine. Bisturi, e via. «Ma senza arrivare alla pena di morte».

Ecco, magari no. Però, certo, la notizia degli stupri di San Valentino ha galvanizzato il centrodestra. E il partito di Calderoli fa proseliti. In prima fila (oltre a una sorprendente e taglianesca Afef Jnifen), c'è il collega Luca Zaia, che, riflette: «La castrazione chimica darebbe sicuramente quantomeno una tranquillità». Quantomeno, il sistema si utilizza in Svezia, Danimarca, Canada, Gran Bretagna, Spagna: «Mica è una cosa astrusa». Anzi. «Una giusta pena», spiega la Pdl Michela Biancofiore, che la trova «utile anche come deterrente». A «La vita in diretta», Alessandra Mussolini usa il tu: «Con la castrazione rendi inoffensivo il violentatore, lo disarmi». Sembra uno spot. La realtà, più complicata: gli esperti spiegano che in pratica bloccare la produzione di testosterone è complicata, che non ci sono certezze sull'efficacia del sistema. Ma non importa. La spinta emotiva è forte, il centrista Maurizio Ronconi, stentoreo: «Si passi dagli atti dimostrativi a quelli risolutivi». Polemizza col governo, lui. Non sa, forse, che l'esecutivo è già un pezzo avanti.

«Una somministrazione di farmaci che inibiscano la libido dello stupratore: oggi è consentita solo su richiesta, ma deve diventare un trattamento sanitario obbligatorio», è il sogno della sottosegretaria leghista alla Salute Francesca Martini. Su Facebook, d'altra parte, sono centomila gli iscritti a gruppi schierati a favore



Roberto Calderoli

dell'inibizione chimica del testosterone per gli stupratori. «Pro castrazione e poi torture medievali», sessantamila iscritti. «È ora di dire basta...Castrazione per gli stupratori», ventiquattromila sottoscrizioni, e avanti così.

Reazioni emotive, contro emotive, comunque in crescendo. Perché poi, le denunce per stupri sono dati alla mano 4.600 ogni anno, più di dieci al giorno. Quindi, certo, se è emergenza, non lo è da oggi. «Nelle zone controllate dalla malavita organizzata gli stupri non esistono», chiarisce intanto il presidente emerito Francesco Cossiga a Radiouno. Per rafforzare l'ordine pubblico, però, il ministro Ignazio La Russa vorrebbe non tanto le ronde, quanto «pattugliamenti a piedi delle forze dell'ordine in tutta Italia, a tutte le ore del giorno e della sera, ai quali potrebbero prendere parte anche le foze armate, la polizia penitenziaria e perfino vigili urbani addestrati». A Roma, La Destra, propone che si dotino le donne di un kit anti-stupro. Uno spray al peperoncino che, nella sua versione basic, costa 34 euro. Troppo. Un po' come il gratuito patrocinio per le vittime di stupri, che il governo aveva tagliato per questioni di budget, prima che vicesse l'emotività. ❖

No alle impronte
La guerra «sporca»
dei deputati
pianisti

Agli immigrati le impronte digitali si possono prendere. Se si tratta di onorevoli, invece, ecco invocare la privacy. Succede alla Camera: per evitare che i deputati votino per sé e per i vicini assenti - il fenomeno dei «pianisti» - tra qualche tempo si dovrebbe votare con un tesserino tarato sulle impronte digitali di ciascuno. Ieri è iniziata la consegna delle nuove tessere con il microchip, che dovrebbe terminare il 6 marzo. Il primo a restituire la vecchia tessera è stato Roberto Giachetti, Pd. A favore si schierano anche Roberto Rao dell'Udc e Silvana Mura dell'Idv. Ma c'è chi preferisce avere «mano libera» e continuare con il malcostume. Nonostante l'assicurazione che il nuovo sistema garantisce la privacy perché i dati biometrici non saranno conservati ma memorizzati solo sulla tessera, e letti solo dal terminale in Aula, c'è chi non ci sta. Il deputato del Carroccio Matteo Brigandi giudica poco simpatica la decisione di pubblicare gli elenchi di chi rifiuta il nuovo sistema e minaccia: «Quando la presidenza pubblicherà le liste, chiederò in Aula al presidente Fini di rendere pubblico il suo stipendio, dove dorme, quante case ha, se ha delle veline, cosa mangia, quante auto ha a disposizione e per quanto tempo le avrà». Giudica questo sistema «uno sperpero, quasi un miliardo delle vecchie lire» e che le impronte le ha date già «quando ho fatto il militare». Intanto, il sistema riserverà le prime sorprese: non ha memorizzato le impronte di Pier Ferdinando Casini, il primo presidente della Camera a invocare questo sistema contro i «pianisti». ❖

SERVIZI ALLA STRADA S.P.A.
BANDO DI GARA

La Servizi alla Strada a socio unico S.p.A. con sede operativa in Firenze, Via La Pira, 21, (tel.: 055/29.38.129; fax: 055/27.20.155) intende affidare l'accordo quadro per la fornitura di carri attrezzi. L'importo a base di gara per la fornitura di ciascun carro attrezzi è di € 60.000,00 oltre IVA. L'importo presunto dell'accordo quadro è di € 300.000,00, oltre IVA. La durata dell'accordo quadro è di dodici mesi. Le offerte dovranno pervenire entro il 7 aprile 2009 all'indirizzo suindicato in conformità con quanto previsto dal bando e dal disciplinare di gara. L'apertura dei plichi si terrà il 16 aprile 2009 ore 10:00. I requisiti di partecipazione ed i criteri di valutazione delle offerte sono specificati nel bando e nel disciplinare di gara. Tutti gli atti di gara sono disponibili in rete Internet all'indirizzo: «www.serviziallastrada.it» e presso la sede operativa della Società. Il bando di gara è stato inviato alla GUE il 2 febbraio 2009 e pubblicato sulla GURI n. 15 del 4 febbraio 2009.
Il Direttore Generale (Ing. Franco Tagliabue)

→ **Maroni** ha chiesto di nuovo i 18 mesi di permanenza nei Cie per gli immigrati

→ **Stop deciso dal Quirinale** Il decreto sugli stupri arriverà venerdì in Consiglio dei ministri

Il Colle ferma la linea dura Alt a ronde e a centri lager

Sulla violenza il governo sta preparando un altro decreto legge. Lo ha illustrato il ministro Maroni al presidente della Repubblica che ha dato le sue indicazioni. Al Colle salirà Berlusconi, la prima volta dopo il caso Eluana.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È stato un incontro «concordato» quello tra il Presidente della Repubblica e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che si è presentato al Colle per illustrare le linee guida del decreto legge per la sicurezza, secondo l'impegno preso dal premier di non prendere alcuna iniziativa eccezionale senza un confronto preventivo con il Capo dello Stato. Com'è andata nella vicenda di Eluana Englaro è cosa nota. Ma sul passato, sull'attualità, e sulle scadenze future l'occasione per un chiarimento complessivo sarà l'incontro tra il presidente Napolitano e il capo del governo che si terrà questa sera al Quirinale. e che dovrebbe far ripartire un dialogo bruscamente interrotto.

Nello studio del Capo dello Stato sono stati portati dal titolare del Viminale i dati e la cronaca di una terribile emergenza del Paese cui finora non sono state date risposte in via ordinaria. Dunque bisogna ricorrere ancora una volta alla decretazione d'urgenza. Nonostante il Presidente abbia più volte fatto sapere di non apprezzare il ricorso ai decreti legge, questa volta la situazione sembra tale da dover essere affrontata in tempi rapidi. Ma senza approfittare dell'emergenza per decidere norme che altrimenti non sarebbero mai state approvate, o sono state già respinte.

L'invito è stato, dunque, a circoscrivere il contenuto del decreto alla sola materia che ne ha suscitato la necessità, a tener conto di quanto è stato già approvato nel disegno di legge sulla sicurezza, votato al Senato ed ora al vaglio della



Le vetrine distrutte del locale etnico a Roma, assaltato da una squadra armata di mazze che ha picchiato diversi immigrati

IL PREMIER

Oggi si recherà dal presidente della Repubblica per tentare di ristabilire rapporti di correttezza dopo le forzature costituzionali sulla vicenda di Eluana Englaro.

Camera, ed anche a tener conto di tutte le indicazioni che sono venute dall'opposizione, a cominciare dal no alla giustizia fai da te con le ronde e, ancor più, dalla necessità di

stanziare fondi a favore delle forze dell'ordine che, invece, sono stati tagliati dal governo in nome di un irrazionale risparmio.

Il tentativo del ministro Maroni di ripristinare la norma, già bocciata da Palazzo Madama, di prolungare a 18 mesi rispetto agli attuali due che potrebbero diventare al massimo sei, la permanenza dei clandestini nei centri di identificazione ed espulsione, sembra destinato a fallire. E così pare per le "ronde", iniziativa peraltro indigesta anche a molti esponenti del centrodestra. Per tutti la citazione colta del ministro Brunetta: «Non amo le ronde, l'unica

che amo è quella di Rembrandt». Ma anche il ministro La Russa ha mostrato perplessità sull'iniziativa.

La disponibilità al confronto manifestata dall'opposizione va tenuta in buona considerazione, ha ammonito il presidente. E il ministro Maroni ha mostrato di aver tenuto in buon conto questa indicazione quando ha affermato, dopo l'incontro, in un'intervista al Tg1 di voler «anticipare con il decreto alcune norme contenute nel disegno di legge sulla sicurezza: carcere certo perché commette stupri, il gratuito patrocinio per le vittime, un maggior controllo sul territorio ed il gratuito

Foto di Massimo Percossi/Ansa

IL CASO

Caso Englaro: al Colle hanno scritto in 13968 Anche 280 testamenti

— Sono 13.968 i messaggi tra lettere, mail, fax e telegrammi arrivati sino a ieri mattina alla Presidenza della Repubblica sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro con valutazioni e considerazioni di segno diverso. Un numero eccezionale che proprio per questo non può avere risposte dirette e personali. Attaverso una nota del Quirinale a tutti è stato espresso «un ringraziamento per il contributo offerto e per lo spirito di partecipazione democratica che li ha animati».

Al Colle sono arrivati anche 280 plichi contenenti dei testamenti biologici personali ma «queste comunicazioni non possono essere intese che come manifestazioni di sensibilità personale, dato che alla Presidenza della Repubblica non compete alcuna funzione al riguardo, né la responsabilità di conservarle». Nella nota viene ricordato che è in corso in Parlamento l'esame di varie proposte di legge sul «testamento biologico», quindi non si può che «mantenere un atteggiamento di rigoroso riserbo nel rispetto dell'attività e delle scelte delle Camere». L'auspicio è che si arrivi «ad una decisione, il più possibile condivisa, che tenga conto del dovuto equilibrio tra i beni costituzionali coinvolti».

patrocinio per tutte le vittime» anche «dando più uomini e mezzi alle forze dell'ordine che fanno egregiamente il lavoro che quotidianamen-

Il provvedimento Nel decreto non rientrerà tutto quello che c'è nel ddl

te fanno sul territorio» affermando, in qualche modo l'inutilità di ricorrere alle ronde destinate a restare nel disegno di legge per un'approfondimento durante l'iter alla Camera. Il ministro ha però smentito che «non ci siano i soldi per la benzina».

Resta il fatto che proprio il potenziamento delle isorse tagliate dalla Finanziaria era stato chiesto dal Pd. Il segretario Walter Veltroni si è detto «contrario ad ogni forma di demagogia, come le ronde che creerebbero un clima pericoloso per il Paese» e che «imbarbariscono il Paese» per dirla con Massimo D'Alema. ♦

Intervista a Marzio Barbagli

«Aumentano gli stupri commessi dagli immigrati»

In 20 anni la percentuale è passata dal 9% al 40%, più della metà è composta da irregolari Molte violenze non vengono denunciate.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Negli ultimi vent'anni la quota di stranieri sulle persone denunciate per stupro nel nostro Paese è passata dal 9 al 40%.

Tenuto conto che gli immigrati restano solo il 6% della popolazione, è una cifra spaventosa. Ma, su questa cifra, dobbiamo ragionare» ci dice Marzio Barbagli. Sociologo, storico della famiglia, per Il Mulino a fine 2008 ha pubblicato la ricerca *Immigrazione e sicurezza in Italia*.

Professor Barbagli, la cifra è, diceva, allarmante. In che modo va letta?

«Primo, sapendo che la violenza sessuale è un argomento difficile. Perché è altissima la quota di vittime che non denunciano. Per questo ciò che è più significativo è appunto il «trend». Ora, la prima annotazione che va fatta è che le violenze sessuali, in genere, avvengono all'interno dello stesso gruppo nazionale: gli uomini italiani violentano le donne italiane, i romeni le romene, i tunisini le tunisine. I giornali valorizzano le notizie che concernono stupri commessi da stranieri su italiane. Ciò che ci colpisce, i giornali lo sanno, è la ragazzina bolognese violentata dall'immigrato tunisino. Ma mettono la sordina quando avviene il contrario, o quando una donna romena è violentata da connazionali».

La maggior parte delle violenze avviene in famiglia o nella coppia. E questo collima con la bassa percentuale di violenze «interetniche». Però la cifra iniziale resta: gli immigrati, 6% della popolazione, oggi sono il 40% degli autori di stupri denunciati. Perché?

«Continuiamo l'analisi dei dati. A commettere queste violenze sono al 60% immigrati irregolari, al 40% in

regola. Rispetto ad altri reati, qui la percentuale di regolari è più alta: lo spaccio, per esempio, è praticato al 92% da immigrati irregolari. Ed eccoci al problema che, dopo due leggi, la Turco-Napolitano e la Bossi-Fini, il nostro Paese ha tuttora: la difficoltà a rimpatriare. Nel discorrere comune si parla di «irregolari» facendo di ogni erba un fascio. In realtà magistratura e forze dell'ordine fanno ancora dei distinguo: quelli che andrebbero rimpatriati sono gli irregolari sospettati di fare lavori illeciti, non la badante col permesso scaduto. Ma il rimpatrio avviene solo per un quarto dei casi. C'è un numero di persone, come il cittadino tunisino arrestato l'altro giorno a Bologna, che commettono vari reati. Tra questi, stupri. Commettono anche omicidi: c'è un'alta quota di omicidi commessi da immigrati. Ci sono persone che vengono qui per compiere attività illecite. Ma se il meccanismo della giustizia funzionasse, non sarebbero qui».

Il permesso di soggiorno, però, non basta, visto che il 40% delle violenze sono commesse da «regolari». Il problema è culturale, allora?

«Molti di noi dell'immigrazione godono i vantaggi. Ma c'è uno scarso impegno pubblico nel prevenirne gli svantaggi. C'è difficoltà di controllo sul territorio. Siamo indietro nell'integrazione sociale. Dove non c'è una rete solida, parentale, amicale, è più facile succedano questi fatti. Poi, ci sono anche quanti hanno disturbi di personalità, ma qui entriamo in campo psichiatrico...».

Il nostro modello di costume può, in alcune culture, suscitare scandalo? E dunque paura, aggressività?

«Non credo sia questo un motivo. Oggi la nostra tv, i nostri film, circolano, gli immigrati arrivano qui sapendo dove vengono». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Mastella non segue il Pdl ma il suo tornaconto È voltagebbanismo politico

Camilleri, questa volta Clemente Mastella va di là. In futuro, si vedrà. Il posto di parlamentare europeo glielo ha promesso Berlusconi, ma guai a dire che è il risarcimento per aver provocato la caduta di Prodi perché lui definisce «farabutto» chi lo ipotizza. Dicevo che questa volta Mastella va di là poiché, da sempre, come è noto, una volta è andato di qua e una volta è andato di là. Mastella è una di quelle creature politiche, rare in natura, che sono bipartisan sin dalla culla. Un po' come il doppio zero alla roulette: c'è il rosso, c'è il nero, e c'è Mastella. Meglio vada di là, perché, dovendosi preparare a tornare di qua, i sorci verdi li vedranno di là.

Lei, caro Lodato, se lo ricorda il film: *A volte ritornano*? I morti, forse, talvolta, ma i nostri politici stia tranquillo: ritornano sempre e comunque, immarcescibili, per usare l'espressione della bonanima Benito. Le loro eclissi, se accadono, sono brevissime. Poi trovano il modo di tornare, si fa per dire, a brillare. Mastella è il re assoluto di questi zombi, da anni caracolla da uno schieramento all'altro, certe volte da solo, certe volte seguito da tre o quattro deputati di ventura che un giornalista, una volta, definì le truppe mastellate. Mercenari della politica, in altre parole. Mastella andrebbe seriamente studiato come fenomeno di voltagebbanismo italiano, con l'occhio più rivolto al particolare che al bene generale. La domanda spontanea è: dato che in Mastella si può riporre la stessa fiducia che in un giocatore delle tre carte, perché continuano a eleggerlo? Non c'è che una risposta: è uomo buono per tutte le stagioni. Però, caro Lodato, ci dobbiamo correggere. Lui non va né qua né là. Non è mai andato con Casini, con Prodi o Berlusconi. È sempre andato e continuerà ad andare solo con il suo particolare tornaconto. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



→ **Il ministro ombra a Latina:** meglio rispettare i tempi fisiologici
→ **Dobbiamo portare** avanti il tesseramento e porre al centro la crisi

Bersani: congresso subito? «Non amo le scorciatoie»

Tonini propone di anticipare il congresso Pd. Bersani: «Rispettiamo i tempi fisiologici, andiamo avanti col tesseramento». D'Alema: «Serve una sintesi, altrimenti diamo l'impressione di un partito indeterminato».

SIMONE COLLINI

INVIATO A LATINA
scollini@unita.it

«Io sono per rispettare i tempi fisiologici e le regole dello statuto. Non mi piacciono le scorciatoie». Ma questo lo dice diverse ore e parecchie insistenze dopo, perché Pier Luigi Bersani non vorrebbe neanche commentare la proposta di Giorgio Tonini di anticipare il congresso del Pd a metà aprile, fissandolo al posto della Conferenza programmatica. Il ministro ombra dell'Economia sfoglia la mazzetta di giornali sull'auto che lo porta a Latina, dove partecipa a un'iniziativa del Pd-day dedicato alla crisi economica, che «non è sufficientemente al centro dei luoghi in cui si prendono le decisioni, né dei mezzi d'informazione».

IL CONGRESSO

Poi arriva alla pagina del "Corriere della Sera" con l'intervista in cui il dirigente democrat vicino a Veltroni propone di «andare subito al congresso», perché «sgombrare il campo da ogni polemica» permetterebbe di andare al voto di giugno con un partito «rafforzato». Bersani tira dritto nella lettura dei giornali. E quando gli viene chiesto un commento sull'accelerazione risponde che vuole parlare solo della crisi economica e di come affrontarla, perché questa è la questione seria adesso e perché se si è candidato alla segreteria del partito non è per alimentare polemiche ma per aiutare a far fronte a una «disaffezione» pericolosa: «Io ho l'orecchio a terra, le sento certe cose, e voglio dare una mano».

Si infila nella sala del Victoria Palace in cui lo aspettano una quarantina di rappresentanti sindacali di aziende in crisi della zona. Per



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Pier Luigi Bersani

un'ora Bersani ascolta i *cahiers de doléances* che sembrano non risparmiare nessun settore, i racconti di stipendi pagati in due *tranches*, di buste paga false, di licenziamenti a botte di duecento colleghi. Poi inforca gli occhiali, dà un'occhiata agli appunti presi e dà qualche risposta. Col Pd-day i democrats hanno presentato delle proposte per uscire dalla crisi («16 miliardi per 7 obiettivi»). Il

Il coordinamento
L'organismo del Pd oggi affronta il tema sollevato da Tonini

ministro ombra le illustra, puntando anche il dito contro l'inerzia del governo. E anche al suo partito chiede uno sforzo maggiore su questo terreno. Lo fa all'inizio dell'intervento, parlando della tre giorni Pd nei luoghi della crisi: «A dir la verità a me capita di farlo già da parecchio tempo». E alla fine: «Sono il primo a dire che non si fa mai abbastanza, che se il Pd vuole essere un partito popolare deve stare al fianco di quelli che

sono sul fronte della crisi».

L'incontro finisce, Bersani partecipa a un pranzo con imprenditori locali e poi a un'affollata iniziativa al Palazzo della cultura. Da Roma rimbalzano tramite le agenzie stampa le parole di altri dirigenti: D'Alema dice che bisogna compiere «uno sforzo effettivo di sintesi» perché altrimenti «si dà la sensazione di un partito indeterminato»; Rutelli sostiene che «la scissione è un tema che non esiste» ma chiede ai vertici «più coraggio»; Letta chiede invece che anziché «parlare attraverso interviste sui quotidiani, se hanno proposte da fare, i vertici lo facessero nelle sedi preposte».

Della proposta di Tonini se ne discuterà al Coordinamento del Pd di oggi. E il ministro ombra ribadirà quello che dice mentre fuma mezzo toscano, in una pausa del tour di Latina: «Ci sono tempi fisiologici da rispettare: portare avanti il tesseramento e poi andare al congresso, fissato dallo statuto per l'autunno. Da questa posizione non mi smuove nessuno. Io non ho nessuna esigenza di fare diversamente. Se altri ne hanno, che le spieghino». ♦

LA RAI
NON È
L'ALITALIA

SETTIMO
PIANO

Carlo
Rognoni
CONSIGLIERE RAI



Caro direttore, ogni tanto qualcuno se ne esce dicendo che la Rai è come l'Alitalia... Falso. Quello che non funziona non sono i conti ma è la cattiva politica che si insinua dappertutto.

La Rai non ha un euro di debiti. Finora tutti gli investimenti sono stati finanziati senza ricorrere al credito bancario. Di questi tempi non è male! Gli abbonati sono più di 16 milioni e pagano 107,5 euro, il canone più basso d'Europa. Se anche gli altri 4 milioni di telespettatori che guardano la tv, come risulta dall'auditel, non fossero evasori, la Rai incasserebbe 400 milioni di euro in più. Beh si potrebbe davvero dare un bel colpo di acceleratore all'innovazione e la Rai potrebbe dare un contributo più grande all'industria culturale. Gli anziani soli e con la pensione al minimo potrebbero non pagare più il canone.

Sono tutte rose e fiori? Certo che no. La crisi ha cominciato a mordere anche in Rai. Viene giù dal cielo l'ira di dio di pioggia, grandine, neve e non basta l'ombrello. In uno degli ultimi Consigli abbiamo approvato il budget 2009. La Rai potrebbe chiudere il bilancio con una perdita contenuta, vicino ai 30 milioni su un fatturato che supera i 3 miliardi. Per arrivare a questo risultato il dg Cappon ha proposto di recuperare il grasso, ormai limitato, che si nasconde nelle pieghe del pancione Rai. Tra tagli e risparmi (compreso il blocco degli stipendi) recuperiamo più di 100 milioni. E se la crisi dovesse continuare nel 2010? Un'azienda come la Rai ha grandi risorse, dal patrimonio immobiliare a quello tecnologico - come le torri per distribuire il segnale tv e che servono anche alla telefonia mobile. Ha una sovrabbondanza di testate editoriali: dodici quando la Bbc ne ha una. Chi arriva nella bufera deve immaginare anche interventi strutturali coraggiosi. Quello che è chiaro è che la Rai degli anni Duemila non può continuare ad essere amministrata come prima. Ha bisogno di un vero amministratore delegato, di una strategia di medio termine. Non può vivere alla giornata come a volte fa la cattiva politica. ♦



FRASE DI...
MASSIMO D'ALEMA
ex ministro
Esteri



«Giusto sospendere il dibattito ideologico e dialogare con la sinistra per ridefinire un orizzonte programmatico e culturale, ma va evitata la trappola identitaria»

l'Unità

MARTEDÌ
17 FEBBRAIO
2009

19

→ **Commissione** In nottata concluso, dopo nove mesi, l'esame del testo e degli emendamenti
→ **Limiti** Obbligo dei gravi indizi di colpevolezza. Carcere per chi, pubblicando, viola la privacy

Intercettazioni impossibili Torna il carcere per i giornalisti

Pd e Idv: «Contro gli stupri servono le intercettazioni». Torna il carcere fino a 3 anni per chi pubblica «atti destinati al macero» o non legati all'inchiesta. Divieto di nome e di foto per pm titolare delle indagini.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il governo pensa all'ennesimo decreto per fronteggiare l'emergenza stupri e non fa la cosa più semplice: lasciare a investigatori e pm libertà nell'utilizzo delle intercettazioni come strumento di indagine. Intercettazioni e analisi di tabulati che saranno negati quando si indaga contro ignoti. E il 99 per cento delle indagini per violenza sessuale comincia sempre contro ignoti.

Con un occhio alla cronaca e l'altro al governo dove Lega e il ministro dell'Interno Roberto Maroni mescolano allarme stupri e questione immigrazione clandestina (ma i romeni, eventualmente, sono cittadini europei), la Commissione Giustizia ieri sera ha licenziato, dopo nove mesi assai tribolati, le nuove

regole per le intercettazioni telefoniche e ambientali. Diciotto articoli, più volte emendati, che adesso sono attesi nell'aula di Montecitorio. Una creatura ancora parziale quella uscita dalla Commissione. Perché la maggioranza si è scontrata più volte sulle nuove regole. E perché, pur di licenziare il testo, alcuni punti importanti «su cui la stessa maggioranza è divisa» sono stati rinviati all'aula. «Per tentare blitz e contingentare i tempi» denuncia il Pd con Donatella Ferranti.

La Commissione, presieduta da Giulia Bongiorno (An), si è riunita ieri pomeriggio alle 16 e ha lavorato fino a sera per concludere, come promesso, l'esame del testo e degli

18 articoli

Il testo prevede anche il limite di 90 giorni e il via libera di un collegio

emendamenti. Il risultato, accusano Pd e Idv, è un insieme di norme che «bloccheranno nei fatti la possibilità di fare indagini» e metteranno il bavaglio alla stampa sempre, in ogni

momento dell'indagine fino all'udienza preliminare pena multe salatissime. Non solo: in serata torna il carcere (emendamento Bergamini-Lo Presti, pdl) per chi pubblica intercettazioni che oltre al segreto violano la privacy, quindi fatti che non riguardano le indagini. La maggioranza è invece convinta di mettere «finalmente quel limite necessario a spese e abusi».

IMPOSSIBILI INDAGINI CONTRO IGNOTI

La norma killer (articolo 4) è quella che rende obbligatori «i gravi indizi di colpevolezza» per poter intercettare telefoni o luoghi dove si possono commettere reati. Sono esclusi i reati di mafia e terrorismo. Finora erano indispensabili «gravi indizi di reato», un elemento oggettivo (gli indizi di colpevolezza presuppongono una o più persone già fortemente indiziate) più facile da trovare specie in avvio di indagine. Quando il testo avrà completato l'iter parlamentare di Camera e Senato invece sarà quasi impossibile per investigatori e pm indagare e trovare un colpevole quando le inchieste sono contro ignoti. Come gli stupri e le violenze sessuali. Il Pd denuncia «la schizofrenia di questa maggioranza che da una parte pretende un decreto per fronteggiare l'allarme stupri e dall'altro toglie agli investigatori uno strumento principe come quello delle intercettazioni». Il Pd chiederà che la violenza sessuale sia inserita tra i reati più gravi e quindi sempre intercettabili. Di Pietro denuncia: «Il governo annuncia misure spot e inutili contro gli stupri ma nei fatti impedisce le indagini. Non solo: dimentica che 2 stupri su 3 avvengono in casa».

I 18 articoli impongono limiti temporali alle intercettazioni (90 giorni, adesso sono nei fatti illimitate), prevede un collegio di giudici (ades-

so è solo il gip) per l'autorizzazione, toglie nome e volto al pm che si occupa delle indagini e lo punisce se esterna sul caso. Soprattutto il combinato disposto degli articoli 2 e 13 imbavaglia per sempre la stampa. Fino all'udienza preliminare non sarà possibile non solo riferire in sintesi il contenuto dell'indagine ma neppure fare i nomi degli indagati. Giornalisti ed editori rischiano multe salatissime. E anche il carcere fino a 3 anni se oltre al segreto è stata violata la privacy. E l'ultimo emendamento passato ieri sera. La tomba per il diritto di cronaca. E ad essere informati. ❖

SUL LAVORO

**Due operai folgorati, sono gravi
Un morto a Savona**

INCIDENTI Due operai ieri a Castellammare di Stabia (Napoli) sono rimasti folgorati, secondo gli inquirenti, mentre stavano utilizzando la gru per posizionare della merce destinata al montaggio di caselli per l'autostrada. In seguito a una manovra errata, il braccio rotante della gru ha urtato contro i cavi dell'alta tensione, a dieci metri dal suolo, scaricando a terra un flusso di corrente elettrica della potenza di 60mila volt. Vincenzo Vuolo è stato investito dalla scarica e ha perso i sensi. Il collega, che si trovava nella cabina della gru isolata dalle scariche elettriche, ha abbandonato il veicolo per soccorrere il compagno, ma nel tentativo di rianimarlo è rimasto folgorato.

E a Mallare, vicino Savona, un uomo di 49 anni, titolare di una ditta forestale, è morto schiacciato dal suo camion mentre era intento alla manutenzione.

Il 13 dicembre 2008 è morto

ATTILIO ESPOSTO

Lo comunicano, ad avvenuta sepoltura delle ceneri, la moglie Bettina e i figli Elio e Lucio.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/4200891 - 011/6665211

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



115,00 Euro

AGGIORNAMENTO SUL COLLEGIO DI GIUDICI 2009

- Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.700 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani

Centro di Documentazione Giornalistica Tel. 06.6791.496 • Fax 06.6791.492
www.cdgweb.it • e-mail: info@cdgweb.it
www.agendadelgiornalista.it • e-mail: info@agendadelgiornalista.it

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata
a chi si vuole bene*



L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale in un territorio incontaminato ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio e a un valore minimo di durezza (in °F), favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

LAURETANA®

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

Per queste sue qualità eccezionali è stata scelta da:

Farmacia Amica
INSIEME PER LA SALUTE

FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo

FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Una x per scegliere sul testamento biologico

UNA X da disegnare, da indossare, da esporre sul balcone o sui vetri dell'auto. Una X che vuol dire libertà: la libertà di scegliere. Parliamo infatti della X che fa da logo a «Fammi-Scegliere», un'iniziativa che chiede che si faccia una buo-

na legge sul testamento biologico. «Vogliamo una legge - recita il manifesto-appello della campagna - che lasci piena libertà di scelta alla persona per quanto riguarda la fine della propria vita». Vedere www.fammiscegliere.com

Garlasco, il perito «Stasi pulì la sua bicicletta»

GARLASCO ■ Non una «classica bicicletta che si trova nelle rastrelliere delle Ferrovie, bensì, almeno in apparenza, una appena uscita dal concessionario rivenditore». Nella sua relazione, Marzio Capra, il consulente della famiglia Poggi, si sofferma sull'aspetto lindo della bicicletta bordeaux sequestrata ad Alberto Stasi, unico indagato per l'omicidio di Chiara Poggi, per dimostrare che il ragazzo la lavò «almeno in parte» dopo l'omicidio. «Tutti gli elementi circostanziali - scrive - e gli oggettivi dati tecnici desunti dall'analisi della bicicletta convergono univocamente in piena armonia con una ricostruzione che contempi una più o meno accurata pulizia dello stesso mezzo successivamente all'avvenuto imbrattamento con la materia organica di Chiara». ♦



Le espressioni della qualità poltroneseofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzieri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.
- 30 giorni di tempo per cambiare idea e per sostituire gratuitamente il rivestimento del sofà acquistato.

**METÀ
PREZZO**

SULLA COLLEZIONE SOFASHION

poltroneseofa.com

rabarbaro sofà 3 posti in tessuto, 890€. Dopo 1.780€. L210 P98 H89 cm. Puoi scegliere fra tutti i tessuti della collezione Lolium senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti.

I sofà poltroneseofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltroneseofà • Numero Verde 800 900 600

Promozioni valide fino all'8 marzo. Non cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

poltroneseofà



«Autoportrait en costume rouge» (particolare): De Chirico visto da De Chirico in un quadro ora esposto in una mostra sull'artista italiano al Museo d'arte moderna di Parigi

GIORGIO DE CHIRICO

La maschera del genio
per depistarci
nel labirinto dell'arte

Polemiche Una raccolta di «Scritti» del maestro della metafisica piena di errori e incompleta. Il suo curatore è caduto nella trappola che il pittore stesso ha costruito intorno a sé. Così, mentre a Parigi si apre una grande antologica, il mistero intorno al mito cresce ancora



PAOLO BALDACCI

STORICO DELL'ARTE

Il volume appena uscito degli *Scritti* di de Chirico può essere recensito in vari modi. O con gli osannanti soffiati editoriali ai quali siamo da tempo abituati sui principali quotidiani, o, come ha fatto in modo esemplare Raffaele Manica su *Alias* del 7 febbraio, trasferendo al lettore le impressioni ricavate dalla lettura di un corpus straordinario e poco conosciuto di saggi e novelle oniriche del novecento, oppure esaminandolo per quello che vuole essere, cioè edizione critica e strumento di studio. Su questo piano l'opera è deludente e dannosa per il cattivo esempio che può dare ai giovani che intraprendono un'attività di ricerca.

Filologia e tradizione scientifica insegnano che i testi di un autore vanno pubblicati in ordine cronologico e con apparati critici che permettano il confronto tra le varie forme di espressione, tra i registri linguistici adottati e tra i testi editi e inediti, nonché la conoscenza delle varianti, dei tagli, delle aggiunte e delle censure presenti nelle diverse edizioni. Solo così si può studiare e capire, soprattutto quando si tratti di un artista che ha scritto in due lingue, che ha abbinato prosa e lirica poetica e che ha posto enormi problemi di interpretazione della sua opera. Questa edizione, scorretta nel metodo, incompleta e piena di errori materiali, sembra invece concepita più per ostacolare che per aiutare la comprensione dell'autore.

Contrasti taciuti. La vita e la carriera di de Chirico sono dominate dal drammatico contrasto tra una timida spinta ad aprirsi al mondo esterno e una fortissima tendenza a chiudersi e nascondersi, che alla fine prevalse. Un rapporto difficile con gli altri, dai quali era troppo vulnerabile; un conflitto interno che lo rese incapace di accettare inclinazioni psicologiche e morali in contrasto con l'educazione ricevuta; i turbamenti prodotti in lui dagli attacchi dei suoi avversari, come Longhi o Breton, sono gli elementi che contribuirono a questa chiusura. De Chirico cominciò allora a spargere false tracce su di sé e sulla genesi della sua opera, e invece di aiutare le indagini che lo riguardavano, le ostacolò e cercò di depistarle perché erano per lui come sguardi indiscreti che lo turbavano nel profondo. Indossò una maschera che non volle più togliere, come notò anche suo fratello Savinio chiedendosi: «di quale mutamento psichico sono indizio questi travestimenti?».

Studiare de Chirico significa allineare tutti gli indizi, le tracce, le frasi e i temi ricorrenti sparsi nella sua opera, confrontarne tutte le versioni e le contraddizioni, e infine vagliare i risultati con tutti i documenti disponibili. Significa togliergli la maschera, le tante maschere che indossò a partire dagli anni '40, e farlo emergere nelle vette della sua grandezza così come negli abissi delle sue

debolezze.

Questo libro fa esattamente il contrario. Abbandonando l'ordine cronologico seguito da Maurizio Fagiolo nell'edizione Einaudi del 1985, e mettendo *prima* i «libri» usciti quando de Chirico era in vita o da lui approntati per la pubblicazione ma rimasti inediti, e solo *dopo*, nella seconda parte, tutti gli altri scritti chiamati chissà perché «dispersi», Cortellessa presenta de Chirico non in modo da facilitarne uno studio obiettivo, ma con la maschera che lui stesso si era messo per depistarci. Già la disposizione dei testi è un ostacolo alla comprensione perché induce il lettore a credere che vi siano testi più importanti e altri meno. Il risultato è stridente, perché il volume inizia con il *Piccolo trattato di tecnica pittorica* del 1928, un testo che insegna a preparare le tele e i colori e ci dà le ricette per fare la tempera. Se il lettore non è un pittore o un restauratore, chiude il libro e va a dormire. Seguono *Ebdòmero* (1929), *Il Signor Dudron* (1998) e *Commedia dell'arte moderna* (1945). *Ebdòmero* è pubblicato in una traduzione dell'autore, senza il testo originale francese. senza spiegare il perché delle varianti, e soprattutto

Le «dimenticanze»

Questa edizione degli *Scritti* non segnala passi sulla sessualità né tagli del pittore su arte ed ebrei

senza segnalare i tagli apportati da de Chirico all'edizione Bompiani 1942, dove fu tolto l'intero passo sul suo «amore per gli ebrei», reintegrato solo nel dopoguerra. Si vuole nascondere che de Chirico flirtava col regime anche durante la campagna razziale?

Ancor più grave il caso del *Signor Dudron*, libro che de Chirico non terminò e non pubblicò mai. La versione data da Cortellessa risulta dall'unione rimaneggiata di spezzoni scritti in epoche e in lingue diverse. Strano cocktail che non vide mai la luce ad opera dell'autore e fu pubblicato dalla Fondazione nel 1998. Un libro con questa storia meritava si desse conto della sua genesi e delle varianti, numerose e di gran rilievo, invece manca persino il nucleo originale intitolato *Monsieur Dusdron* con frammenti importantissimi ma sessualmente imbarazzanti non inclusi nel successivo *Dudron*.

Dove si manifesta il vero intento del curatore è nel caso di *Commedia dell'arte moderna*, libro composto nel 1945 in due parti. La prima parte, firmata da de Chirico, comprendeva scritti editi tra il 1918 e il 1943 oltre a qualche piccolo inedito; la seconda parte, attribuita alla moglie Isabella Far, comprendeva scritti, sempre di de Chirico, redatti e pubblicati tra il 1941 e il 1945: testi molto reazionari, talvolta venati di razzismo (per es. l'equazione ebrei = arte moderna). Cortellessa ha voluto avallare la lettura di sé data da de Chirico nel 1945 senza avvertire bene i lettori. Infatti la successione degli scritti della prima parte, con modifiche e censure rispetto agli originali, fu accuratamente studiata dall'autore senza tanto rispettarne la cronologia per dare ad intendere che tutta la sua carriera, dalla metafisica in avanti, fosse finalizzata a perfezionare la tecnica pittorica. Nessuno può vietare a Cortellessa di fare una scelta scientifica

aberrante per ottemperare alla volontà dell'autore, ma aver sottratto questi scritti alla loro storia, al contesto in cui sono nati e alla loro naturale cronologia è quasi come falsificarli. L'incuria si è spinta fino a ripubblicare i refusi dell'edizione 1945, col risultato che spesso vi sono passi incomprensibili (per esempio p. 289 e p. 941).

Traduzione assurda e censure. Nella seconda parte, le note di poetica più importanti di de Chirico, i *Manoscritti parigini*, in originale francese, sono presentati in modo confuso. Non si spiega il criterio seguito per dare un nuovo ordine ai frammenti. Il commento sembra casuale e la traduzione è raccapricciante: le ciminiere diventano camini, le imposte delle finestre diventano baveri di cappotti, le camere hanno cattivo sapore invece che cattivo odore, e soprattutto non si capisce la differenza tra *romain* (romano) e *roman* (romanico), che per un libro d'arte è il massimo. Nella *Cronologia* si censurano le origini dalmate della famiglia; la madre, canzonettista nata a Smirne, è «una nobildonna genovese»; i primi quadri metafisici risultano dipinti a Firenze e non a Milano e tutta l'attività del 1909-1910 a fianco del fratello è completamente cancellata dalla storia. Il tutto in ossequio a quanto voluto da de Chirico nelle *Memorie* del 1945. Proiettare sulla vita di questo grande artista l'ombra che emerge dalle sue *Memorie* significa dare un'immagine falsa che si ottiene solo cancellando i documenti e le testimonianze che possono contraddirla, a partire dalla voce di suo fratello Alberto Savinio. Censurare i risultati di ricerche che non collimino con le volontà dell'artista è un metodo che dà sempre risultati di cattiva qualità. ♦

L'anticipazione

La battaglia di uno studioso in difesa dell'artista da giovane

A trent'anni dalla morte di Giorgio de Chirico (novembre 1978), mentre si avvicina il centenario della nascita della pittura metafisica (autunno 1909), scoppia la guerra tra gli esperti. Paolo Baldacci, affiancato da un gruppo di storici dell'arte italiani e stranieri, accusa la Fondazione intitolata all'artista di censurarne l'opera e di diffonderne un'immagine falsa e non corrispondente alla realtà storica. Ovvero di privilegiare la lunga e successiva fase del pittore, che rivedeva la sua arte ma anche il suo pensiero, rispetto a quella d'avanguardia degli anni Dieci del '900.

Contro quella che Baldacci definisce «disinformazione scientifica», lo studioso ha dato vita a Milano al centro di studi intitolato Archivio dell'Arte Metafisica. Pubblichiamo in queste pagine un breve estratto di una recensione al primo volume Bompiani degli *Scritti* di Giorgio de Chirico che uscirà prossimamente - a firma di Baldacci e Gerd Roos - su una rivista italiana di storia dell'arte.

→ **In Cambogia** il processo davanti al tribunale speciale creato dalle Nazioni Unite

→ **Alla sbarra** il signore della guerra che diresse il carcere dove furono torturati 16mila detenuti

Si apre la «Norimberga» dei seguaci di Pol Pot

A 30 anni dalla caduta del regime di Pol Pot, inizia il primo processo a uno dei responsabili del genocidio cambogiano. Noto come Duch, diresse il carcere di Tuol Sleng, dove furono torturati e uccisi 16mila detenuti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Chum Manh ha 78 anni ed è uno dei 14 detenuti che sopravvissero agli orrori di Tuol Sleng, il carcere allestito dai khmer rossi nella capitale Phnom Penh. Lì, in quelle che erano state un tempo le aule di un liceo, tra il 1975 ed il 1979 furono imprigionati, torturati e uccisi 16mila presunti nemici della rivoluzione.

Chum sarà in aula quest'oggi. Vuole vedere in faccia, dopo tanto tempo, l'uomo che comandava i suoi aguzzini all'epoca in cui lo prelevarono nell'officina meccanica in cui lavorava, sotto l'accusa di essere una spia della Cia.

REO CONFESSO

L'imputato si chiama Kaing Guek Eav, soprannominato Duch, e gli sono contestati crimini di guerra e contro l'umanità, tortura, stupri, omicidi. A differenza di tutti gli altri leader khmer rossi, arrestati ma ancora in attesa di processo, Duch è reo confesso. Ma a propria discolpa, sostiene di avere soltanto eseguito degli ordini. Come se fosse una scusa sufficiente a giustificare le atrocità commesse nel centro di detenzione affidato alle sue cure, Tuol Sleng, noto anche con la sigla di S-21. Ieri, tramite il suo avvocato francese Francois Roux, ha chiesto «perdono alle vittime».

«Una volta mi frustarono per ben duecento volte con dei cavi elettrici -racconta Chum, mentre gli occhi si riempiono di lacrime e la voce gli si strozza in gola-. Io sono vivo, ma mia moglie e mio figlio furono ammazzati». Eppure l'anziano superstite non è in cerca



Foto di Chor Sokunthea/Reuters

Le ossa di migliaia di vittime dei Khmer rossi spesso senza nome sono conservate dal 2002 in un museo a Phnom Penh

Khmer Rossi Quattro anni al potere Nel 1999 la resa definitiva

I khmer rossi presero il potere il 17 aprile 1975. Il 7 gennaio 1979 furono rovesciati dai guerriglieri di Hun Sen sostenuti dall'esercito vietnamita. Poiché Hanoi era alleata a Mosca, i khmer rossi (insieme alle milizie monarchiche di Norodom Sihanuk) furono sostenuti negli anni seguenti sia dalla Cina che dagli Stati Uniti. Con la fine della guerra fredda, gli uomini di Pol Pot persero ogni appoggio esterno e nel 1999, ormai ridotti nel numero, si arresero definitivamente.

di vendetta. «La mia rabbia è ancora tanto viva da reclamare l'esecuzione di Duch -si confida-. Ma questo non sarebbe mai accettabile al Buddha. Penso che sarebbe giusto essere clementi con queste persone, purché ci raccontino tutta la verità sul regime di cui fecero parte».

GLI ALTRI GERARCHI

Quella odierna sarà un'udienza tecnica, circoscritta all'espletamento di alcune formalità procedurali. Il dibattito entrerà nel vivo in marzo, con l'interrogatorio dell'imputato, l'ascolto dei testimoni, la produzione dei documenti di prova. Per ora restano in prigione in attesa di essere a loro volta processati, i quattro gerarchi del regime kh-

mer rosso ancora in vita: Nuon Chea, Khieu Samphan, Ieng Sary e la moglie Ieng Thirith. Il capo supremo, Pol Pot, morì nel 1998 nella

Il sopravvissuto

«Andrò in aula, voglio vedere il mio aguzzino
Ma non cerco vendetta»

jungla vicino al confine con la Thailandia. Allora le bande khmer rosse erano ancora attive nella clandestinità benché avessero perso i sostegni finanziari e politici di cui avevano goduto per parecchi anni dopo la loro cacciata da Phnom Penh.

Ci sono voluti trent'anni per ve-

der comparire alla sbarra almeno uno dei responsabili del genocidio cambogiano. Ancora oggi non si sa con certezza quante persone morirono di violenze, torture, stenti nella Cambogia trasformata da Pol Pot in un immenso lager. La cifra più probabile si aggira intorno ad 1,7 milioni. La lentezza con cui si è arrivati finalmente ad istruire i processi è dovuta alle resistenze di una parte del mondo politico cambogiano, preoccupato più di promuovere la riconciliazione nazionale che di punire i colpevoli. Ma un'altra ragione è dovuta al timore che vengano a galla responsabilità di individui che ebbero un ruolo nel passato regime e che fanno parte della nuova classe dirigente. Alla fine il governo del presidente Hun Sen ha accettato un compromesso con l'Onu. Anziché comprendere unicamente magistrati internazionali, il tribunale ha una composizione mista: 17 giudici locali, 13 di altri Paesi.

DISINFORMAZIONE

Youk Chhang, direttore di un centro di ricerche sul genocidio, finanziato da organizzazioni americane, valuta positivamente il fatto che comunque si sia arrivati al primo processo. «È un segnale alto e chiaro che quando tu commetti un crimi-

Il tribunale

Nella giuria 13 giudici cambogiani e 17 stranieri

ne, fossero anche passati trent'anni, ti puoi trovare alle prese con la giustizia». Un dato negativo è però la scarsa conoscenza dell'esistenza stessa del tribunale da parte della popolazione cambogiana. Secondo un sondaggio, l'85% dei cittadini ha informazioni «nulle o scarse».

Del resto metà degli attuali abitanti è nata dopo il crollo della dittatura di Pol Pot e non ha conosciuto direttamente, ma solo attraverso i ricordi dei sopravvissuti, quello che accadde fra il 17 aprile 1975 e il 7 gennaio del 1979. Non videro l'evacuazione di Phnom Penh, dove rimasero solo 25mila persone, mentre quasi 2 milioni venivano condotte a forza nei campi di lavoro nella jungla e nelle zone rurali. Non videro la distruzione o chiusura di templi, scuole, banche, e le persecuzioni di individui bollati come nemici da ridurre o eliminare. ❖

IL LINK

SITO DI NOTIZIE SULLA CAMBOGIA
www.cambodia.org



Marwan Barghuti ai tempi del processo davanti a un tribunale di Tel Aviv

Intervista a Fadwa Barghuti

**«Barghuti libero
Una speranza
per noi palestinesi»**

**La moglie del leader di Fatah in carcere:
«So delle voci di uno scambio con Shalit
ma Marwan non accetterà mai di andare in esilio»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

I detenuti politici palestinesi imprigionati nelle carceri israeliane sono persone che lottano per la pace, la giustizia e la libertà del loro popolo. Marwan Barghuti, mio marito, è uno di loro. La sua liberazione sarebbe una vittoria di tutto il popolo palestinese e non di una sua fazione». A sostenerlo è Fadwa Barghuti, avvocatessa, moglie di Marwan, segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania, l'uomo simbolo della seconda Intifada, dal 2002 detenuto in un carcere di massima sicurezza dello Stato ebraico, condannato all'ergastolo per reati di terrorismo. «Dal carcere - dice a l'Unità Fadwa Barghuti - Marwan

ha continuato a battersi per la causa palestinese, rivendicando dignità, rispetto, e libertà per il suo popolo». Nell'ambito delle trattative per la liberazione del soldato Gilad Shalit - prigioniero di Hamas dal giugno 2006 - i media israeliani hanno accreditato le voci di una liberazione di Marwan Barghuti. «So di queste voci - dice Fadwa - ma quello che mi preme sottolineare in questo momento è che la sorte di Marwan non può essere scissa da quella dei quasi undicimila palestinesi oggi prigionieri nelle carceri israeliane. Questa ferita va sanata se si vuole davvero rilanciare un processo di pace».

Marwan Barghuti libero in cambio della liberazione del soldato Shalit. I media israeliani accreditano questa

possibilità. Rinasce la speranza?

«In questi sette anni, io e la mia famiglia non abbiamo mai smesso di batterci per il ritorno alla libertà di Marwan. Mio marito è stato rapito illegalmente da uno Stato che ha occupato con la forza le regioni che secondo gli accordi di Oslo sono sotto la piena sovranità palestinese. Marwan è membro del Parlamento palestinese e come lui lo sono altri 40 parlamentari che Israele ha arrestato illegalmente. La loro liberazione risponde ad un principio di legalità che Marwan ha sempre rivendicato». **C'è chi sostiene che la sua liberazione sarebbe un «favore» che Israele farebbe al presidente palestinese Abu Mazen.**

«E cosa dovrebbe ricevere, Israele, in cambio di questo "favore"? Un silenzio sui crimini che l'esercito israeliano ha compiuto a Gaza? Un atteggiamento più accomodan-

Un popolo prigioniero

«Nelle carceri israeliane sono ancora detenuti quasi undicimila palestinesi. È una ferita che sanguina»

te rispetto alla colonizzazione dei Territori? Chi lo pensa, o lo spera, non conosce Marwan Barghuti».

Tra le voci che circolano, c'è quella secondo cui Israele libererebbe detenuti di «grosso calibro» solo se accetteranno di vivere in esilio.

«Non parlo per gli altri. Ma su mio marito posso esserne certa: mai Marwan accetterebbe di barattare la sua libertà con l'esilio».

C'è chi vede in Marwan Barghuti l'unico leader palestinese in grado di riunificare le fazioni in lotta.

«Marwan ha sempre sostenuto che un popolo diviso è un popolo indebolito, e che le ragioni dell'unità dovrebbero avere il sopravvento sulle logiche di potere. Anche dal carcere non è venuto meno a questo principio».

La destra israeliana si oppone alla liberazione del «terrorista Barghouti».

«Marwan ha rivendicato il diritto alla resistenza, anche armata, contro le forze di occupazione, ma ha sempre condannato azioni terroristiche che miravano a colpire civili. Dal carcere continua a sostenere che non ci sarà mai pace finché ci sarà occupazione. E l'unica soluzione per porre fine alla sofferenza di entrambi i popoli è avere due Stati. Marwan si è battuto per questo e continuerà a farlo. Senza scendere a compromessi». ❖



Hugo Chavez celebra la vittoria al referendum di domenica

→ **Il referendum bis** Nel 2007 aveva perduto, stavolta ce la fa con il 54,6 per cento

→ **La nuova norma** riguarda anche la rielezione a vita per sindaci e altre cariche politiche

Chavez vince Può essere presidente per sempre

Il presidente Hugo Chavez ha vinto il referendum che permette ad ogni politico venezuelano di ricandidarsi per sempre. «Doslmsiempre», duemila per sempre, è infatti lo slogan del suo governo.

MAURIZIO CHIERICI

mchierici2@libero.it

Candidati presidente, candidati sindaco: la decisione coinvolge ogni ente pubblico del Venezuela il quale ha facoltà di congelare la classe dirigente. 6 milioni e 50 mila sì; 5 milioni e 50 mila no. 54,6 contro il 45,6. Distacco non travolgente come nelle elezioni politiche ma va ricordato che nel dicembre 2007 lo stesso referendum era stato bocciato per decine di migliaia di voti. Fronda nelle file del suo partito socialista. Cha-

vez lo ha riproposto semplificandolo: un solo quesito e ce l'ha fatta. Nei dieci anni della sua presidenza i venezuelani sono stati chiamati 15 volte a confermare la fiducia.

LE SFIDE COMINCIANO

Per ripresentarsi nel 2012 in un Venezuela quasi normale Chavez deve aiutare l'opposizione a diventare opposizione democratica. Per il momento raccoglie protagonisti diversi per idee e intenzioni: nababbi e le loro corti assieme ai reduci di una socialdemocrazia corrotta. Come ricorda Teodoro Petkoff, intellettuale che giudica Chavez dal suo passato rivoluzionario, «l'opposizione va dalla sinistra moderata alla destra disposta alla violenza». Petkoff non sopporta il presidente ma non sopporta le scorciatoie del colpo di stato 2002 e il blocco petrolifero che stava per travolgere il tesoro della nazione, biglietti da visita di una borghesia che confonde l'uso della ricchezza soffocando il dubbio senza rinunciare al privilegio. Ripulire la corruzione è la scommessa difficile. Dopo i presidenti in fuga con le valige d'oro e funzionari di una burocrazia da rapina, l'apparato chavista non ha saputo fare meglio. Vizio

endemico che ripropone le ingiustizie del passato mentre il petrolio languisce. Non tutti gli uomini dell'entourage presidenziale volano in prima classe o guidano fuoristrada. Il nucleo dei primi accompagnatori dell'ex colonnello mantiene il sogno del Paese ideale. Jorge Giordani, dieci anni ministro, professore d'università che manovrava i miliardari del petrolio, vive con la pensione da insegnante. Per visitare l'Italia, patria del padre, ha accolto l'invito della fondazione Gramsci. Non aveva il soldi per il biglietto.

Un voto che farà scuola
Morales, Correa
e Lugo sono pronti
a seguire l'esempio

Era difficile immaginare Chavez in pensione, ma non è facile pensare ad anni di discorsi interminabili. La piccola gente l'ha votato perché il Venezuela sta cambiando: scuole per tutti fino all'università, mercati di stato che tagliano i prezzi, case e ospedali pubblici. Per aiutare la democrazia Chavez dovrebbe essere meno comandante e più presidente.

IL CASO

**Medvedev-Morales
Firmati accordi
economici e militari**

MOSCA ■ Mosca rafforza la sua sfera di influenza in America Latina con la firma al Cremlino tra il presidente russo Dmitri Medvedev e il suo collega boliviano Evo Morales di accordi per una maggiore cooperazione energetica e militare. Ma l'intesa più simbolica è quella per la lotta al narcotraffico, in cui i russi scenderanno a fianco dei boliviani sostituendo il servizio antidroga Usa, bandito in novembre da Morales per presunto spionaggio. Si tratta di un settore cruciale, essendo La Paz il terzo produttore mondiale di cocaina. L'accordo, come sottolinea il quotidiano «Kommersant», «illustra il successo di Mosca in America Latina, giardino di casa tradizionale degli Usa». Un successo coronato dalla firma anche di un accordo di cooperazione militare-tecnica, dalla fornitura di un numero ancora imprecisato di elicotteri e dalle prospettive di una alleanza energetica con il Paese che possiede le seconde più grandi riserve di gas dell'America del sud, dopo il Venezuela.

Annunciare il suo socialismo ma discutere le idee di chi non lo gradisce. Non imperversare imitando l'opposizione. È vero che i media (giornali e tv del notabilato) lo trattano come un dittatore ma non può restare in trincea. Serve il dialogo per rasserenare un Paese sconvolto dalla violenza non politica: meno tragica di Messico e Colombia anche se i racconti che arrivano in Europa parlano solo di Caracas perché Chavez è l'anomalia insopportabile.

UN ESEMPIO PER ALTRI

Questa vittoria si allarga al continente. Fernando Lugo (Paraguay) è tentato di allungare la presidenza. Morales (Bolivia) e Correa (Ecuador) sono ormai pronti. Non aspetta altro Uribe, presidente della Colombia. Torna il passato? Nei paesi democratici la possibilità di candidarsi ad ogni elezione non è sinonimo di dittatura: Inghilterra, Canada, Australia. Fino al 1951 anche negli Stati Uniti; resiste nell'Egitto di Mubarak, alleato «moderato» dell'Occidente. La scommessa di Chavez diventa la scommessa che coinvolge Obama ed incornicia l'equilibrio del Brasile di Lula, chiave dell'equilibrio dell'America Latina. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA STAMPA VENEZUELANA
www.periodicos.com.ar

→ **La speaker** della Camera Usa a Roma. «Italia miglior partner Nato»

→ **Fini** «I detenuti della base cubana non possono venire da noi»

**Pelosi: Kabul e Guantanamo
Nessun diktat agli alleati**

Nancy Pelosi in visita a Roma, incontra Napolitano e Fini. «Obama non chiederà all'Italia di ospitare gli ex detenuti di Guantanamo». Sull'invio di truppe in Afghanistan: «Non ci saranno notifiche ma collaborazione».

MARINA MASTROLUCA

ROMA
mmastroluca@unita.it

Ha gli occhi lucidi quando ne parla. Gianfranco Fini le ha fatto trovare il certificato di nascita e di battesimo del nonno Tommaso Fedele D'Alessandro, classe 1868, nato a Montenerodomo in provincia di Chieti e della nonna Maria Petronilla, originaria del genovese. Un pezzetto di passato che fa tanto Little Italy, Nancy Pelosi, che ci tiene a definirsi «prima speaker italo-americana» della Camera Usa, si commuove. I nonni, l'Italia, le radici comuni. Si parte da lì per entrare nel merito di questioni più spinose: l'Afghanistan, la lotta al terrorismo, la crisi economica. Guantanamo. Nancy Pelosi, nella sua prima visita ufficiale in Italia chiarisce subito che non è qui per chiedere - né truppe per l'Afghanistan né porte aperte per i detenuti di Guantanamo: l'amministrazione Obama, dice, «cerca cooperazione non condiscendenza». Il percorso, la strategia, il che fare è un processo che dovrà essere stabilito, se possibile insieme. I grandi Paesi europei «torneranno ad essere trattati su un piano di parità».

I DETENUTI

Non chiedere, ascoltare semmai e cercare di condividere, questa è la linea. «L'unica certezza è che Guantanamo sarà chiusa - ha detto ieri Nancy Pelosi, a margine del suo discorso ai parlamentari -. Alcuni ex detenuti torneranno nei paesi d'origine. Per quanto riguarda gli altri, non vogliamo incoraggiare l'Italia ad accogliere queste persone, ma ogni singolo Paese potrà decidere il da farsi». Fini mette subito le mani avanti e chiarisce che la cosa non ci riguarda: le nostre carceri possono ospitare esclusivamente detenuti



Nancy Pelosi con il presidente Giorgio Napolitano

condannati in Italia o secondo quanto stabilito da accordi bilaterali. «E questo il governo lo sa bene», sottolinea Fini, anche se non è esattamente quello che il ministro Frattini è andato dicendo. E cioè che l'Italia sta valutando casi singoli - meno di dieci: persone non condannate, in ogni caso. Come la quasi totalità dei detenuti di Guantanamo, del resto.

LE TRUPPE

Un dialogo «dinamico», quello tra Nancy Pelosi e Gianfranco Fini, a detta di lei. Senza identità di vedute, ma neanche troppo lontani, l'Italia resta sempre «il miglior partner degli Stati Uniti nella Nato». Quanto alla necessità di aumentare le truppe in Afghanistan - si parla di 30.000 uomini - Obama «definerà una linea politica che non sarà impo-

sta agli altri. Non ci saranno notifiche. Ad ogni passo del cammino cercherà la collaborazione degli alleati». In ogni caso non si potrà pensare ad una soluzione solo militare, secondo Pelosi. Fini annuisce: «Non ci chiedono soldati, ma di condividere una strategia».

Oggi la visita prosegue con l'incontro con Berlusconi. Ieri, Nancy Pelosi ha avuto un colloquio con Napolitano, per il quale ha avuto parole affettuose, ricordando il suo «impegno di una vita per il suo Paese» e - ha voluto sottolineare, con Fini al fianco - la «sua lotta contro il fascismo». ♦

IL LINK

IL SITO DI NANCY PELOSI
http://speaker.gov

LO ZUMAGLINO

Spinoso biscotto a macchia di formica, arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Vercelli



IL VIALARDINO

Castoreo biscotto stampato in nocciolo, fessato nel centro alla croce.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo leggermente in fiocchetto, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane incastonato nel dolce, per differenziarli uno dall'altro, così che la ricetta sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Ratafià 25% vol.
all'anice verde e all'arancio - alla pesca - alla pesca di lungo d'Alba - al cassis - alla ciliegia - all'aglio e spezie - ai frutti di bosco - ai lambroni - all'abbotto
Grappe al miele 27% vol. - Grappa alle pere e cioccolato Palpato 17% vol. - Grappa e cioccolato Cacao Meravigliata 17% vol.

Ratafià 30% vol.
Alle ciliegie marasche - all'anice stellato / liquorata

BIRRA CRUDA rossa, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutta il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardino

Buscajat

Ratafià e Grappe

Birra cruda

Caffè crudo e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati con nome di Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue

del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciole ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello per l'ampressament de Biella, Département de la Savoie, n. 8, carteggio, sec. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino, n. 82717. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

Foto di Borja Suarez/Reuters



Canarie: affonda barcone di immigrati, 21 morti (14 bambini)

CANARIE Erano a ormai 20 metri dalla costa di Lanzarote, a un passo dalla salvezza e dalla nuova vita alla quale aspiravano, ma la loro speranza è andata a picco assieme al barcone sul quale viaggiavano, scagliato dalle onde sugli scogli. Sono 21 i corpi di immigrati maghrebini ripescati ieri nel mare delle Canarie, 14 dei quali era-

no bambini fra uno e 15 anni. Del gruppo che domenica aveva tentato lo sbarco a Lanzarote, solo in sei sono sopravvissuti al naufragio, avvenuto alle 18,30 in prossimità del comune di Teguise. Il viaggio è finito in tragedia perché la piccola imbarcazione è finita in un tratto di costa punteggiato di rocce e scogli.

Top news

DEPUTATE IN PANTALONI Turchia

ANKARA Un recente emendamento apportato al regolamento interno della Camera dei deputati turca permetterà alle parlamentari di indossare i pantaloni durante le riunioni dell'assemblea. Negli anni 90 numerose deputate si presentarono in Parlamento indossando i pantaloni, ma furono perentoriamente invitate a lasciare l'aula.

SRI LANKA 200mila civili intrappolati nel Nord

«Nella zona di Vavuniya, nel nord est dello Sri Lanka, almeno 200mila civili sono intrappolati sotto il fuoco incrociato dei soldati governativi e i guerriglieri Lte (Tigri per la liberazione del Tamil Eelam)». Lo denuncia Medici senza Frontiere (Msf) che nella ex Ceylon fornisce cure mediche e assistenza di emergenza nell'area di Vavuniya.

ATLANTICO Collisione fra sottomarini a propulsione nucleare

Due sottomarini, entrambi a propulsione nucleare, uno britannico e uno francese, sono entrati in collisione all'inizio di febbraio nell'Oceano atlantico. Le due unità erano in missioni separate. I due sommergibili sono rimasti entrambi danneggiati nell'incidente, senza che però si siano verificate avarie ai reattori nucleari. L'incidente si è verificato il 3 o 4 febbraio.

DIMEZZATI I «PAPERONI» Russia

MOSCA La crisi economica mondiale sconvolge il mondo dei miliardari russi: secondo la rivista «Finans», il numero dei «paperoni» si è dimezzato passando da 101 a 49 e il patrimonio dei dieci uomini più ricchi del Paese è diminuito del 66%, attestandosi attualmente su un totale di 75,9 miliardi di dollari contro i 221 dell'anno precedente.

Pakistan, Sharia in vigore nella valle dello Swat

ISLAMABAD Il governo della Provincia della Frontiera del Nord Ovest pachistana ha firmato l'accordo con gli islamisti che dalla fine del 2007 occupano la valle dello Swat, e contro cui i militari hanno lanciato una sanguinosa offensiva durata mesi senza risultati significativi, acconsentendo all'introduzione della legge islamica nell'intera regione di Makaland in cambio della pacificazione.

Intanto si intensificano gli attacchi statunitensi con aerei senza pilota nelle zone al confine tra Afghanistan e Pakistan. Sono almeno 30 i morti nella regione tribale pachistana di Kurram, dove due missili sono stati sparati contro un covo di talebani e militanti di Al Qaeda. Nel mirino, una roccaforte-rifugio nell'area di Sarpul, alla periferia del villaggio di Baggan. Fra le vittime ci sarebbero come sempre anche numerosi civili. ♦

Internazionale

www.internazionale.it

Villaggio vacanze di lusso per una favela di Rio de Janeiro

CAMILLA DESIDERI

■ Nel giro di qualche anno Vidigal, una delle favelas più famose e malfamate di Rio de Janeiro, sarà trasformata in un complesso di lusso. L'idea è dell'imprenditore tedesco Rolf Glaser, fondatore del banco dei pegni Exchange Ag Berlin, che ha già comprato una parte significativa della baraccopoli.

Per le loro case gli abitanti di Vidigal, a due passi dalle spiagge di Ipanema e Leblón, hanno ricevuto 30mila real (circa undicimila euro), anche se il valore sul mercato di queste abitazioni è solo di duemila real. Il progetto costerà in tutto 50 milioni di euro.

L'obiettivo di Glaser è sfruttare la vista magnifica che si gode dall'alto della favela per trasformare la zona in una meta obbligata del turismo raffinato: ristoranti e alberghi di lusso, piscine e campi sportivi.

L'operazione richiederà enormi lavori strutturali, ma l'imprenditore ha già annunciato che impiegherà solo manodopera locale e organizzerà corsi specialistici per i giovani, che potranno così imparare un mestiere.

Intanto Glaser ha già creato una ong, Vidigal Feliz, per farsi conoscere e apprezzare dagli abitanti della favela. Il motto dell'organizzazione è «assumere e istruire». «Vogliamo realizzare qualcosa di straordinario: preparare le persone a entrare subito nel mercato del lavoro», ha spiegato Divina Bradão, coordinatrice del progetto.

Vidigal, dove oggi vivono circa trentamila persone, ha una lunga storia di violenza e di scontri tra gang rivali che si disputano il controllo del traffico di droga. «Quando la gente ricca del sud della città e i turisti benestanti entreranno nella favela senza avere paura, arriverà anche la sicurezza. La speranza deve arrivare da fuori», spiega a O Globo il presidente della comunità José Valdir.

Resta da vedere se anche i narcotrafficcanti saranno felici di questo cambiamento. ♦

INCHIESTA
UN FIGLIO GAY

COMING OUT IN FAMIGLIA

Il 65 per cento dei gay e delle lesbiche parla apertamente ai genitori. Lo dice una ricerca condotta tra ragazzi dai 14 ai 22 anni che ha anche ricostruito come cambiano le relazioni. Dal timore di aver fallito, che è la prima reazione nella metà dei casi, all'accettazione delle relazioni di coppia

DELIA VACCARELLOROMA
delia.vaccarello@tiscali.it

È meglio dire «Luca era gay» o, più onestamente, che ha amato un uomo? Se diciamo che «era» gay intendiamo dire che non lo è più. L'orientamento sessuale non si può collocare sbrigativamente nel passato. Chi lo fa vuole deformare la realtà per suggerire che l'omosessualità è una deviazione dalla retta via da accantonare il prima possibile. L'omosessualità è un modo di amare legato all'identità di un individuo che si sente completato da una persona dello stesso sesso e che con lei vuole costruire la propria vita. Al pari dell'eterosessualità non si smette come un vestito logoro, né si cura come una malattia.

Poiché dai microfoni sanremesi verrà diffusa con la canzone di Povia dal titolo «Luca era gay» una versione deformata della realtà, e migliaia di famiglie l'ascolteranno, occorre descrivere cosa succede davvero quando Luca dice: «Sono gay».

Ebbene, niente è più come prima. Quando in una famiglia diventa palese che un figlio o una figlia sono omosessuali le relazioni cambiano. I genitori sono chiamati a «ridefinirsi», a riflettere su ciò che hanno dato per scontato, i figli a cercare la forza per pensarsi fuori dalla cornice delle aspettative che fino a quel momento padri e madri hanno nutrito. È un momento di verità, ora traumatico ora capace di innescare svelamenti a catena. Come se l'autenticità, fino a quel momento trattenuta dalla diga del non-detto, fluisse con meno intop-

pi e liberasse i rapporti da una buona dose di finzione. Per una persona omosessuale dire «sono lesbica, sono gay», cioè fare coming out, è fondamentale per acquisire forza e fronteggiare la violenza omofobica. A farlo è il 65 per cento dei giovani che vive in famiglia. Lo rivela la ricerca «Family Matters», la più ampia svolta in Europa, condotta dall'Università del Piemonte Orientale, in collaborazione con diverse associazioni tra cui l'Agedo, attraverso interviste e domande rivolte a 200 familiari di giovani lesbiche e gay (tra i 14 e i 22 anni). Del restante 35 per cento si sa per una lettera o un diario «lasciati incustoditi» o perché sono altre persone a dirlo. Nel 68 per cento dei casi fratelli e sorelle sono i primi a sapere ed è con loro che i genitori iniziano ad aprirsi. Non mancano i segni premonitori, non tanto amori in corso, quanto forme di isolamento dal gruppo dei coetanei

Quando tutti lo sanno va in scena il momento clou: il passaggio dal non-detto al colloquio aperto. Le reazioni sono forti ma solo in rari casi travolgono il riconoscimento del legame: «È comunque mio figlio. resta mia figlia». La metà dei padri e delle madri si sente fallito come genitore, il 54 per cento tenta di smentire il coming out affermando: «Sei troppo giovane per dirlo». Qualcuno sbotta (il 17 per cento): «Ti hanno traviato», suggestione attribuita soprattutto alle ragazze. E c'è chi (meno di un quinto) si sente sollevato: «Ah! Era questo! dunque né droga né alcol». Ma altri (un quinto circa) rifiutano, provano rabbia e vergogna. Un altro 17 per cento cerca di patteggiare: «Almeno che non si sappia in giro». E la malattia? Il fantasma che si tratti di un comportamento da curare affiora nel 40 per cento dei genitori cattolici praticanti, frutto del capillare lavaggio del cervello in atto da qualche anno.

Questione di identità

L'orientamento sessuale è parte della nostra autenticità. Non si smette come un abito logoro

Il confronto è aspro, le parole possono ferire. Eppure, come una ineludibile musica di sottofondo, la rivelazione dei figli porta del bene: i genitori si sentono destinatari e custodi di ciò che i giovani hanno capito di loro stessi. Il colloquio aperto ha un sapore dolce-amaro, perché è vero che la realtà è imprevedibile e si annuncia dura, soprattutto per il contesto italiano in cui i ragazzi dovranno farsi strada, ma «loro ce ne hanno parlato». Si profila la sagoma di un obiettivo: «Dobbiamo ritro-

LE PREOCCUPAZIONI

Il 38 per cento dei genitori dà per certo che i giovani andranno all'estero, preparandosi a una separazione dolorosa che trova motivo solo nell'arretratezza del nostro paese. Rita De Santis, presidente Agedo: «Siamo preoccupati, in Italia c'è una forte omofobia».

varci, siamo pur sempre una famiglia, anzi una famiglia vera», dice una madre. Anche il lessico dei ricercatori - Chiara Bertone, la responsabile, e Marina Franchi - tradisce venature di ottimismo: «In queste famiglie, che si sono trovate a fronteggiare un evento di rottura di relazioni quotidiane, altrimenti largamente date per scontate e naturalizzate, sembra emergere in modo particolarmente evidente una concezione di relazioni familiari centrata sull'ideale dell'intimità che molti studiosi individuano come elemento cruciale delle recenti trasformazioni delle esperienze familiari». Dinanzi al vero che i ragazzi trovano il coraggio di mostrare, l'estraneità si sfarina. Si riducono lo sfuggirsi, gli occhi bassi, «il fastidio» per il genitore.

Resta il timore della precarietà affettiva soprattutto relativo ai figli maschi, dovuto all'ignoranza

«Sei troppo giovane per dirlo». Oppure: «Ti hanno travciato». Ma c'è anche chi prova sollievo: «Bene, non è né alcol né droga»

All'inizio il confronto è aspro e le parole possono ferire. Ma alla fine la rivelazione ricompone i rapporti



Una immagine tratta dal documentario di Claudio Cipelletti «Due volte genitori»

dei comportamenti dell'«omosessuale moderno» che invece cerca la stabilità; c'è il punto interrogativo sui nipoti, ma spesso è l'intelligenza dei sentimenti a vincere le barriere.

Il genitori, guardando al futuro, sperano che i figli avranno una relazione di coppia (il 96 per cento), meno della metà crede che potranno sposarsi, il 19 per cento scommette che i nipoti nasceranno, e il 38 per cento dà per certo che i giovani andranno all'estero, preparandosi a una separazione dolorosa che trova motivo solo nell'arretratezza del nostro paese. «Molti di noi sono preoccupati perché in Italia c'è ancora una forte omofobia che impedisce ai propri figli di essere sereni sul lavoro e in campo affettivo», dichiara Rita De Santis, presidente Agedo che riunisce i genitori degli omosessuali (www.agedo.org). Tra i tanti dubbi, i papà e le mamme cercano risposte nel web, leggono e «purtroppo» il 39 per cento accende la tv. Da stasera, guardando il festival, si sentiranno dire che «Luca era gay», e verranno catapultati nell'era del prima - prima della crisi, del coming out, del momento clou -, invitati a mettere lo scheletro dell'omosessualità nell'armadio e a preparare il posto a tavola per un Luca prevedibile, lontano, finto. Cari genitori, meglio aprire gli occhi, confrontarsi, riflettere. E ritrovarsi. ♦

Il dialogo senza paura dei «genitori due volte»

Dopo il coming out dei figli si «rinasce» genitori. Papà e mamma intrecciano un dialogo serrato tra loro, con se stessi, con i ragazzi. Claudio Cipelletti ha filmato il momento in cui si esce dalla finzione del non-detto e si fronteggia a viso aperto l'omosessualità. Le scene del video «Due volte genitori» sono toccanti. I genitori appaiono smarriti, fragili di fronte al giudizio del mondo esterno «Colpevoli di aver «sbagliato» - dice Cipelletti -. Il loro ruolo sembra andato in frantumi dinanzi alla improvvisa estraneità di un figlio/figlia che in quanto gay o lesbica appare lontano dal loro progetto di vita». Il conflitto evolve. «La crisi dura fino a quando con un coraggioso lavoro molti si sottraggono al buio dovuto anche al montante clima omofobico». I genitori accettano «che è possibile essere diversi dai propri figli». E ai giovani cosa succede? «Se ami un ragazzo ne puoi parlare con tutti. Quando ti capita di innamorarti di una don-

na è diverso. Andavo al liceo e dovevo fingere - racconta Rossella che oggi ha vent'anni - Proteggevo il nostro amore dalle schegge del pregiudizio. Stavo con lei da mesi eppure per molti miei coetanei ero single. Il mio amore non era riconosciuto e questo mi creava un dolore immenso». Arriva il momento del coming out con i genitori. «Cominciai dalle storie che avevo avuto con i ragazzi fino a quell'ultima, la più «spinosa».

La loro reazione fu pacata: compresi che aspettavano che parlassi. Fu una liberazione. Da che cosa? Dalla paura di essere «scoperti», dalla negazione di se stessi, dal non vedere riconosciuta una parte della mia identità». La relazione finisce e Rossella si innamora di un ragazzo. «Le definizioni non mi piacciono, ma se proprio dovessi mettere un'etichetta alla mia identità metterei quella di «bisessuale»; non certo quella di «lesbica guarita». Guarita da cosa, dall'Amore? Assurdo». **D.V.**

→ **La crisi** Secondo Montezemolo «peggiora nei prossimi due mesi, ci vuole unità»

→ **Risorse** La «tassa della solidarietà» della Cgil trova l'opposizione di governo, Cisl e Uil

Aumentare le tasse ai ricchi? Bonanni dice no a Epifani

Contro la crisi Montezemolo auspica una sorta di stati generali governo-opposizione-parti sociali, ma intanto anche una «semplice» proposta come quella della Cgil di una tassa di solidarietà continua a dividere.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Non si può dire sia passata inosservata. La proposta Cgil di una tassa di solidarietà per i redditi oltre i 150mila euro l'anno, circa 3 miliardi in due anni a favore di disoccupati e precari, continua a dividere e far discutere. Parecchio. Anche, ce ne fosse bisogno, il sindacato. Eppure, a parole, tutti invocano l'unità delle forze di fronte alla crisi che «tra un paio di mesi sarà anche più dura», come dice il presidente dell'università Luiss Luca Cordero di Montezemolo. Il quale chiede la convocazione di una sorta di Stati generali tra governo, opposizione e parti sociali e dalla politica si aspetta «un clima diverso e scelte sorprendenti». Perché adesso, dice, «manca la volontà del bene comune». Ma nemmeno una proposta «semplice» come quella di una tassa temporanea di solidarietà (coinvolgerebbe 215mila contribuenti) fa breccia.

L'ATTACCO DI CISL E UIL

Dopo il televoto di *Domenica in*, che l'ha premiata con il 94% di pareri favorevoli, dopo la scure del vicepresidente di Confindustria Bombassei («alimenterebbe la lotta di classe»), e la finta noncuranza del ministro Sacconi («lascia il tempo che trova»), l'attacco più duro arriva da Cisl e Uil. «Proposte a spizzichi e bocconi hanno il sapore della demagogia - dice il segretario della Cisl Raffaele Bonanni - I sindacati dovrebbero fare una proposta unitaria. O si fa qualcosa insieme, oppure la Cisl nei prossimi giorni farà una sua proposta complessiva». Il fatto è, dice Bonanni,



Foto di Yuriko Nakao/Reuters

Giappone, crolla l'economia e il ministro delle Finanze è ubriaco

■ Crolla l'economia giapponese e imperversa la bufera sul ministro della Finanze Shoichi Nakagawa che sarebbe apparso ubriaco alla conferenza stampa del recente vertice G7 a Roma. Il pil giapponese è crollato del 12,7% nel quarto trimestre del 2008, portando il paese in una reces-

sione drammatica. E il governo è sotto tiro perché il ministro Nakagawa è apparso in pubblico visibilmente ubriaco anche se lui si è difeso dicendo che sarebbe colpa dei farmaci. L'opposizione ha chiesto in parlamento le dimissioni del ministro.

che il fisco «ha bisogno di ben altro, bisogna risolvere quello che non funziona a monte». Nel frattempo, nessuno tocchi la valle. E i rapporti tra

Allarme lavoro

Confindustria:

«Neanche negli anni 50 tanti posti a rischio»

le confederazioni? «Quando il sindacato fa una proposta unitaria è più forte di quando ne fa singolarmente».

Lapalissiano. Anche la Uil boccia la proposta, definendola «punitiva»: l'obiettivo, dice, è quello di diminuire le tasse a tutto il mondo del lavoro e di farle pagare a chi non lo fa. Sfugge il contrasto con la tassa di solidarietà, che peraltro avrebbe durata biennale, ma tant'è.

La Cgil difende la tassa, ricordando anche che un'imposta analoga l'ha applicata il governo di Gordon Brown. «Tra le misure proposte da Cgil, Cisl e Uil contro la crisi - dice il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Onorio Rosati - c'era la

lotta all'evasione e la minor tassazione su redditi e pensioni più basse». Siccome, secondo Rosati, come emerge dalla Corte dei Conti, le entrate derivate dalla lotta all'evasione sono diminuite e per redditi e pensioni più basse il governo non ha fatto nulla, per avere risorse contro la crisi serve una misura temporanea di questo tipo.

GOVERNO IN RITARDO

Nel frattempo, il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni sollecita il governo perlomeno a «ripartire tut-



FRASE DI...
NANCY PELOSI
Presidente
Camera Usa



«Non vedo pregiudizi contro Fiat. I parlamentari non sono contrari e aspettano, senza preclusioni, di vedere in che modo Fiat può rafforzare Chrysler».

Risparmio gestito «In fuga» nel 2008 quasi 200 miliardi di euro

Nel 2008 i deflussi relativi al risparmio gestito sono ammontati a poco meno di 200 miliardi di euro con un saldo negativo della gestione collettiva pari a 142 miliardi, mentre per le gestioni di portafoglio il passivo è stato di 58 miliardi. Segno più invece per le gestioni di patrimoni previdenziali e i fondi chiusi. È quanto emerge dalla mappa del risparmio gestito di Assogestioni.

Nel corso del quarto trimestre 2008 i deflussi dalle gestioni collettive hanno sfiorato i 41,8 miliardi di euro: 42,8 miliardi sono riscatti provenienti da fondi aperti, mentre per i fondi chiusi si calcola un risultato positivo e in crescita pari a oltre 1 miliardo di euro. Alla fine del 2008 il patrimonio gestito dall'intera Industria (gestioni collettive e gestioni di portafoglio) è pari a 841,4 miliardi di euro.

te le risorse già disponibili in attesa del definitivo via libera da parte dell'Europa», dopo l'accordo siglato tra Palazzo Chigi e le Regioni sugli ammortizzatori sociali. «Il ritardo è già gravissimo», ricorda stigmatizzando la mancata riforma degli ammor-

AGOSTINO MEGALE (CGIL)

«Bonanni continua a sbagliare. Dovrebbe tornare a sostenere la piattaforma unitaria sul fisco, che anche lui ha firmato. L'unità è indispensabile per tutelare meglio i lavoratori»

tizzatori sociali. Anche Montezemolo la chiede, lanciando l'allarme: «Neanche negli anni '50 tante persone rischiavano di perdere il posto di lavoro».

Probabile fiducia anche alla Camera, intanto, per il decreto «Milleproroghe», già uscito blindato dal Senato, domani in aula per il via libera definitivo. La seduta per incardinare il provvedimento è stata disertata ieri da molti deputati del Pd e da tutto l'Idv, in segno di protesta per i ristretti margini lasciati dalla maggioranza al dibattito parlamentare. A proposito di confronto corale e scelte sorprendenti invocati da Montezemolo. ♦

IL LINK

LE PROPOSTE DELLA CGIL
www.cgil.it

Multa a Tim e Vodafone per le tariffe cambiate senza informazioni

L'Antitrust decide sanzioni record contro le compagnie telefoniche per pratiche scorrette: 500mila euro a Tim e Vodafone per i nuovi piani tariffari, 300mila euro a Telecom per alcune connessioni ad internet.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Piani tariffari come destini avversi, da subire e sopportare senza grandi possibilità di scampo. Quando lo scorso ottobre Tim e Vodafone mandarono in pensione le vecchie tariffe per introdurre di nuove ben più salate, decisero una comunicazione di basso profilo: un sms inviato a tutti i clienti per annunciare cambiamenti in arrivo, senza dettagli sul prezzo e senza informazioni sulla disdetta. Una comunicazione tanto vaga ed oscura da far guadagnare alle compagnie telefoniche una multa di 500mila euro ciascuno da parte dell'Antitrust per modifica unilaterale e sistematica dei piani tariffari ai danni del consumatore.

I guai non si fermano alle bollette e alle ricariche dei telefonini, ma riguardano anche le connessioni ad internet: l'Authority ha comminato una multa da 300mila euro anche a Telecom per pratiche commerciali scorrette relative ad alcuni piani tariffari Alice. L'azienda non ha informato adeguatamente i clienti che, superato il limite prestabilito, le tariffe extrasoglia avrebbero potuto comportare una spesa estremamente elevata e non ha dato la possibilità agli utenti di monitorare il superamento del limite stesso.

PRATICHE SCORRETTE

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha agito su denuncia dell'associazione dei consumatori Altroconsumo, che già lo scorso agosto aveva segnalato i due operatori per pratiche commerciali scorrette sui rincari delle tariffe di telefonia mobile. Infatti, secondo i rilievi accolti dall'Antitrust, «la mancanza di informazione e trasparenza ha impedito agli utenti di conoscere le caratteristiche delle nuove tariffe» e le modalità di attuazione della portabilità e del rimborso del credito residuo. Non a caso. Se i clienti fossero stati al corrente delle novità, forse avrebbero scelto di risparmiare: la

modifica unilaterale dei piani tariffari - in base ai calcoli di Altroconsumo - ha portato a rincari per profili medi da 49 fino a 83 euro all'anno, con picchi d'aumento sulle singole telefonate fino al 100%.

RIMBORSI DIFFICILI

Per ottenere il rimborso di quanto sborsato in eccesso a Tim e Vodafone (che ritengono di aver agito «nel pieno ricorso delle norme vigenti» e annunciano ricorso al Tar), i consumatori devono rivolgersi al giudice di pace della propria città con una raccomandata scritta in cui specificare i costi della tariffa vecchia, quelli della nuova e le differenze pagate in più. Ma si tratta di un iter processuale lungo e complesso: «L'intervento dell'Antitrust dimostra la necessità urgente di introdurre la class action nel nostro Paese» sottolinea Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. Secondo stime del Codacons, le multe da 500mila euro comminate alle due compagnie (il massimo possibile) rappresentano solo il 10% dei danni effettivamente subiti dagli utenti: troppo poco per poter avere un potere dissuasivo, considerati i guadagni miliardari ottenuti grazie ad una pratica commerciale scorretta. ♦

IL CASO

Protesta alla Diesel per le produzioni portate in Marocco

IN MAROCCO Un folto gruppo di almeno un centinaio di operai ascolani, dipendenti della azienda tessile «Kiss» di Pagliare del Tronto, manifesterà oggi a Vicenza davanti ai cancelli della «Diesel», azienda leader nella produzione di pantaloni da uomo e jeans. Lo annunciano le segreterie provinciali picene dei tre maggiori sindacati.

La protesta nasce dal fatto che la già decisa delocalizzazione in Marocco della nota azienda tessile, guidata da Franco Rosso, potrebbe mettere a rischio i posti di lavoro della fabbrica ascolana, una volta che le commesse di forniture si ridurranno o verranno tagliate dal gruppo veneto. Da qui l'iniziativa di oggi promossa da operai e organizzazione sindacali.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,2765

MIBTEL 14.088 -1,05%	S&PMIB 17.410 -1,81%
----------------------------	----------------------------

INDESIT In presidio

I lavoratori della Indesit di Nove saranno in presidio permanente davanti all'azienda fino al 24 febbraio, giorno in cui i sindacati incontreranno i dirigenti dell'azienda a Torino.

TOSI SASSUOLO Licenziati

Protesta di Cgil e Cisl per il licenziamento di quattro lavoratori della Tosi di Sassuolo, azienda grafica specializzata in ricerca e produzione di retini serigrafici per il settore ceramico.

LOTTOMATICA In Turchia

Lottomatica ha firmato un accordo con Dogan Sirketler Grubu Holding per costituire una joint venture mirata a partecipare alla gara per la gestione delle lotterie in Turchia.

BMW Tagli a Oxford

La Bmw taglierà circa 850 posti di lavoro negli impianti di Oxford in Gran Bretagna dove produce la Mini. Il gruppo, che l'anno scorso ha prodotto 235 mila auto, lavorerà solo cinque giorni la settimana.

TNT Utili in calo

Tnt ha chiuso il 2008 con un utile netto pari a 556 milioni di euro (-43,6% rispetto al 2007). Nel quarto trimestre del 2008, l'utile netto è stato di 59 milioni di euro (-60,1% rispetto allo stesso periodo del 2007).

FEDERLEGNO Crolla l'export

A gennaio crollo dell'export tra il 30 e il 50% per il settore Federlegno arredo. Nel 2008 si è registrata una contrazione dei volumi di fatturato del 4,5% dopo il +5% del 2007 e il +4,5% del 2006.

→ **Classifiche** Sicilia, Campania, Puglia, Sardegna tra le primatiste dei senza lavoro

→ **Rischio** La situazione potrebbe peggiorare con l'ondata di crisi che ha colpito il Paese

Il Mezzogiorno capitale d'Europa dei giovani disoccupati

Secondo l'indagine Eurostat sull'occupazione nel 2007 la Sicilia peggio della Bulgaria. E il peggio deve ancora arrivare: nel 2008. L'Europa riconosce: durante il governo Prodi le cose erano andate meglio...

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

In Sicilia una ragazza su due è senza lavoro. E per lei le prospettive sono, in due casi su tre, di rimanere disoccupata per più di due anni. Non va molto meglio nelle altre regioni del Mezzogiorno: in ordine decrescente Sardegna, Campania e Puglia fanno parte della "Top 10" della disoccupazione giovanile nelle Regioni dei 27 Paesi dell'Unione Europea. E le cose andrebbero molto peggio se nella classifica non fossero considerate Guadalupa (dove da oltre un mese vanno avanti le proteste di piazza contro il caro vita), Martinica e Réunion, colonie francesi lontanissime dal nostro Continente. Si va dal 45,8 % della Sicilia al 34,6% della Puglia. Non va molto meglio ai maschi, con la Sicilia sempre fanalino di coda con il 32,4% e le altre a seguire a poca distanza. La disoccupazione nel Sud colpisce quindi un giovane su tre.

Nessuno sul continente ha una situazione tale, nemmeno la matricola Bulgaria. La media del tasso di disoccupazione nei 27 Paesi dell'Unione è 7,2%; ciò significa che il Mezzogiorno viaggia ad una velocità di sviluppo che è quattro volte più lenta del resto d'Europa.

LE COSE PEGGIORERANNO

I dati di Eurostat si riferiscono al 2007, ma nel frattempo le cose sono di sicuro peggiorate. Disegnano un Paese degli eccessi e degli oppo-

sti. Perché dall'altra parte del guado c'è la provincia di Bolzano che è al terzo posto tra le Regioni con la disoccupazione più bassa (2,6%), tallonata da Emilia-Romagna e provincia di Trento (entrambe con il 2,9%) all'ottavo e nono posto nell'Unione. Un paese spaccato, quindi, che si sta dimenticando del suo meridione.

«Sono dati che troveranno un peggioramento nel 2008 e ancor di più nel 2009 - conferma Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil -. Statistiche in sequenza dimostrano come il Mezzogiorno sia lasciato al suo destino, oltre alla disoccupazione giovanile ci sono tassi altissimi di lavoro nero e sfruttamento del precariato. Sull'argomento - continua Fammoni - c'è poi una diceria da sfatare: questi dati non derivano dal basso livello di scuola e università nel Sud. I laureati del Mezzogiorno sono di ottimo livello e difatti lavorano, ma nel Nord Italia o nel resto d'Europa, alimentando una emigrazione che impoverisce ancor di più il Sud».

Sulle responsabilità di questa situazione e del sicuro peggioramento dei numeri, Fammoni ha le idee chiare.

FAMMONI (CGIL)

«I dati peggioreranno sicuramente. Anche perché il governo Berlusconi ha bloccato le stabilizzazioni dei precari e a disincentivato l'emersione del lavoro nero».

«In qualunque altro paese europeo certe cifre porterebbero il governo a investire massicciamente sul Sud per invertire la tendenza. E invece il governo Berlusconi con la finanziaria di Tremonti ha fatto l'esatto contrario. Come primi provvedimenti ha tolto i processi di stabilizzazione del preca-



Mezzogiorno Il Sud rimane tra i punti più bassi per la ricerca di lavoro

INFO / UNITA

Disoccupazione giovanile

I più alti tassi in Europa

Guadalupa (Fra)	55,7%
Reunion (Fra)	50,0%
Martinica (Fra)	47,8%
Sicilia (Ita)	37,2%
Hainault (Bel)	34,5%
Bruxelles (Bel)	34,4%
Campania (Ita)	32,5%
Sardegna (Ita)	32,5%
Puglia (Ita)	31,8%
Calabria (Ita)	31,6%
Dytiki Ellada (Gre)	31,6%
Basilicata (Ita)	31,4%

P&G Infograph

riato, fornendo un effetto trascinamento negativo. In più ha depotenziato enormemente la lotta al lavoro sommerso, ridando mano libera agli imprenditori che vogliono sfruttare il lavoro nero».

PRODI AVEVA MIGLIORATO

A spulciare fra le cifre si scopre poi che i dati del 2007 sono migliori di quelli del 2006. Al governo c'era Prodi e qualche risultato Eurostat glielo riconosce. Tutte le regioni del Sud hanno un saldo positivo sia nella disoccupazione giovanile totale (spicca il calo di 3,9 punti della Calabria) sia nello spaccettamento fra i sessi: in Campania le ragazze disoccupate erano il 41,6% nel 2006, "solo" il 35,4% nel 2007 con un miglioramento di più di 6 punti percentuali. Risultati figli delle politiche di incentivi per l'occupazione femminile portate avanti dal governo di centro-sinistra. Politiche subito cassate da Tremonti. ❖

Regione Liguria: cinque tappe e 60 milioni contro la crisi

Cinque linee di intervento contro la crisi sono state individuate dal tavolo di monitoraggio riunito ieri mattina, a Genova, sotto la presidenza del governatore ligure, Claudio Burlando, in testa il tavolo per l'accesso al credito per le imprese, che si avvale dei 60 milioni di euro attivati dalla Regione e da Unioncamere.

Gli altri punti sono: dare continuità alla cabina di regia per individuare le azioni per far fronte alla crisi economica; proseguire con il monitoraggio delle opere pubbliche, aggiungendo alle dieci già individuate nuove opere, oltre ai grandi investimenti delle imprese private; fare il punto sui finanziamenti pubblici che si mettono in circolo, 1,3 miliardi derivanti dai fondi europei oltre ai 150 milioni di euro individuati dalla Regione per aiutare il sistema Liguria, accanto alle risorse derivanti dai definanziamenti delle opere ferme da molti anni che potranno essere rimesse in circolo; controllo dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione e delle grandi imprese nei confronti delle piccole. ♦

Italcementi: decisa la fusione con la controllata Ciments Francais

Il cda di Italcementi ha approvato il piano di semplificazione della struttura del gruppo, che prevede la fusione per incorporazione con Ciments Francais. Il piano, spiega una nota, non prevede esborsi di cassa, e si realizzerà con uno scambio azionario di 8,25 nuove azioni Italcementi per ogni una azione Ciments. Il rapporto di cambio comporta un premio del 12,9% rispetto alla media degli ultimi 3 mesi dei prezzi delle azioni Ciments. Al termine dell'operazione la quota di controllo di Italmobiliare su Italcementi scenderà dal 62,4% al 47%.

Italcementi controlla già l'81,94% del capitale di Ciments Francais attraverso la holding francese Siif, interamente posseduta.

Il piano, si afferma, è finalizzato a una razionalizzazione della struttura societaria del gruppo e a una maggiore efficienza della gestione industriale. ♦

→ **La Casa Bianca rinuncia** all'idea di uno "zar" per il settore in crisi

→ **Bruxelles dà l'ok** agli aiuti di Stato ma senza favorire singoli gruppi

Obama, task force per l'auto Oggi i piani Gm e Chrysler

Non uno "zar" incaricato di far uscire l'auto americana dalla crisi, bensì una task-force creata dalla Casa Bianca. Intanto la Ue dà il via libera agli incentivi statali che però non dovranno favorire singoli gruppi.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

L'industria dell'auto è in crisi? Ancor di più del resto dell'economia? Ebbene, l'Europa risponde con quello che si potrebbe definire un esercizio di alta acrobazia: sì agli incentivi statali per la rottamazione, per aiutare il comparto del Vecchio continente ad uscire dalla bufera, ma a condizione, e qui viene il difficile, che i piani di salvataggio nazionali non favoriscano le industrie di casa propria. È quanto chiede, appunto, la Commissione Ue in un documento che ha presentato ieri ai vari esperti del settore degli Stati membri per ottenerne l'approvazione.

E dal canto loro i rappresentanti dei 27 paesi dell'Unione «hanno accolto con favore le proposte della Commissione», come si legge in una nota di Bruxelles. In particolare la Commissione, che «si impegna a sostenere gli schemi di incentivi per gli Stati membri che ne decidono l'adozione», chiede loro di «notificare sempre il nuovo piano per evitare problemi dopo la sua introduzione e nell'interesse della trasparenza».

UN SI CONDIZIONATO

Per Bruxelles occorre vigilare che «gli incentivi statali non siano discriminatori verso i prodotti di altri Paesi membri, favorendo la vendita delle auto di industrie nazionali». Inoltre, gli aiuti devono valere per l'acquisto di un'auto Euro 4, e si deve garantire che le auto a cui viene accordato l'incentivo siano realmente distrutte, e non vendute di nuovo.

Diversi Stati membri hanno già preso misure di sostegno al settore, uno dei più colpiti dalla crisi.

Soddisfatte Francia e Germania, i cui rappresentanti hanno parlato di «successo sopra le aspettative». Solo nello scorso mese di gennaio - secondo i dati emersi dalla riunione - sono state circa 30.000 le nuove auto acquistate in Francia grazie agli incentivi statali, e 44.000 in Germania.

Intanto, al di là dell'Atlantico il presidente americano Barack Obama ha rinunciato all'idea di nominare uno "zar" che sovrintenda alla ristrutturazione del settore dell'auto e sta invece pensando di creare una task force, con ampi poteri di inter-

vento. La notizia è filtrata da fonti interne dell'amministrazione Usa, secondo le quali il segretario al Tesoro, Timothy Geithner avrà il compito di sovrintendere i piani di salvataggio e coordinerà la task force, insieme al consigliere economico di Obama, Lawrence Summers.

E proprio oggi General Motors e Chrysler dovranno presentare al Tesoro Usa i rispettivi piani per dimostrare come intendono tornare in utile e rimborsare i 13,4 miliardi di dollari che il governo gli ha da poco prestato. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO CONSONNI

Da Bonolis a Ginsborg

Operai, impiegati, precari, neolaureati e disoccupati fanno la fila alle poste per ritirare la Social Card. A qualcuno più furbo come Bonolis viene riconosciuto dal servizio pubblico Rai un compenso di 166.666,66 Euro a serata!? Ogni sera una media di 5-6 milioni di teledioti seguiranno la semena Sanremese come la via crucis di Passione!?

RISPOSTA ■ La crisi tocca solo i più deboli. Gli operai della Fiat vanno in Cassa Integrazione ma la Ferrari aumenta vendite e profitti. Chi è ricco continua ad aumentare le sue ricchezze. Epifani ha ragione bisognerebbe tassarle. Rappresentati direttamente da Berlusconi i ricchi hanno in mano il potere politico. Vecchi e nuovi poveri sono di più, tuttavia, e potrebbero cambiare la situazione con il voto. Quella cui si ricorre allora è la dittatura morbida, basata sul calcio (Kakà) o su Sanremo (i circenses) e sulla deviazione della rabbia contro gli emigrati e la sinistra "che fa morire Eluana di fame e di sete". Con riserva, tuttavia, di passare ad altro esternando sul Capo dello Stato e sulla Costituzione e prendendo possesso del territorio con i militari e con le ronde fasciste dei padani. Paul Ginsborg ci ha raccontato ad Annozero la preoccupazione di tanti in Europa sulla tenuta della democrazia italiana: una preoccupazione fondata se quelli che ci aspettano sono anni di crisi economica governata da una minoranza che si occupa solo di difendere e dilatare i suoi privilegi.

ANTONIO CANALÀ

Voi credenti di potere

Voi credenti di potere, che avete occupato le chiese e le stanze della politica e avete murato le porte del dialogo, del rispetto, del bene comune. Voi che parlate di carità ed accoglienza e ributtate in mare uomini e donne disperati alla ricerca di un mondo migliore. Voi che difendete la famiglia e impedite ai bambini di riabbracciare i padri e le madri migranti, e che alla maggiore età li strappate dagli affetti più cari e li spedite aldilà delle sbarre

dei nostri confini. Voi che parlate di perdono e costruite i CPT, riempite le carceri, allungate le pene. Voi che adorare il Dio della forza e dimenticate il Gesù della misericordia, non meritate il paradiso dei giusti, ma l'inferno dei senza cuore.

ENZO MARZO

Lettera a Giuliano Ferrara

Caro Ferrara, mi congratulo con lei. Assieme a molti improvvisati ayatollah cattolici ha preso la guida di un movimento violento e assai triviale contro il

Catechismo firmato Ratzinger. "L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi, si dice sì, può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'"accanimento terapeutico". Le decisioni, si insiste, "devono essere prese dal paziente o da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente".

GIORGIO CASTRIOTA

L'otto per mille

Tra poco tempo tutti noi faremo la dichiarazione dei redditi (eccetto gli evasori) e quindi dovremo decidere a quale ente religioso devolvere il nostro 8 per mille, ebbene lanciamo una campagna per invitare tutti a darlo ad altre chiese (Valdese, Ebraica, ecc.) oppure allo Stato. Insomma a chiunque fuorché alla Chiesa cattolica. Ricordando che chi non dà indicazioni diverse l'8 per mille lo dà a lei per una disposizione molto contestata voluta nel secondo Concordato da Bettino Craxi su suggerimento dell'ineffabile Tremonti (allora socialista).

LETTERA FIRMATA

Fascismo

Il fascismo iniziò come una maggioranza parlamentare che si trasformò poi in regime cambiando le leggi attraverso l'utilizzo del potere legislativo. Gli storici sono concordi nel definire il passaggio da stato, per così dire, liberale a regime nel momento in cui Mussolini rivendicò l'impunità dopo il delitto Matteotti. Sono sicuramente diverse le condizioni in cui ci troviamo rispetto al passato, la Costituzione rappresenta ancora una garanzia, ma è indubbio che la direzione verso cui tendiamo è quella

e il pericolo di minare lo status di democrazia.

LINO D'ANTONIO

«È fatto così» ma è pericoloso

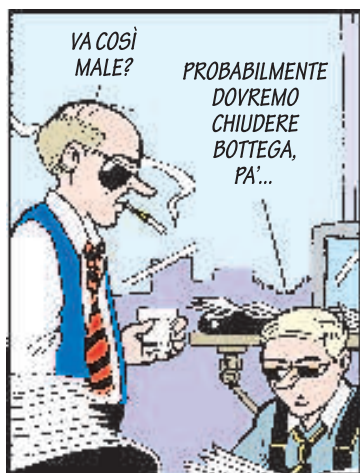
È un programma, quello berlusconiano, che implica il dominio su ogni ganglio della vita pubblica. Il che, se sarà reso realizzabile, porterà il nostro a liberarsi di ogni lacciolo ed impedimento che lo possano intralciare. A cominciare dalla Costituzione repubblicana e dalle figure istituzionali, che la tutelano. Eppure, se ben riflettiamo la tattica usata da Berlusconi e dai suoi sodali è "quella della normalizzazione del giorno dopo". Lui sbraita, impreca, dice cose fuori dalla grazia di Dio, per poi l'indomani smentire il tutto. Con l'effetto di normalizzare soprattutto gli avversari politici, nonché ogni iniziativa messa in campo contro di lui, magari il giorno dopo le sue incaute parole. E nonostante la gravità di questi accadimenti, permane un clima quasi di benevolenza, di comprensione e di giustificazione in quanto il personaggio "è fatto così". Ecco perché non si deve indugiare ed indulgere verso Berlusconi neanche la frazione di un secondo!

RENZO TASSARA

Lasciate ogni speranza

Lasciate ogni speranza o voi che entrate... Il Dantesco messaggio oggetto della mia missiva dovrebbe essere riportato a lettere cubitali su striscioni e manifesti, posti su tutte le coste del Paese e nelle aerostazioni! Per correttezza, vista sia la politica sull'immigrazione posta in essere dall'attuale Governo che il comportamento delle reti televisive di proprietà del Capo.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

CI DICEVANO DI SPENDERE

Leggo con stupore sui media che Berlusconi e governo sono preoccupati x la crisi. Ma se 2 mesi fa ci dicevano di non temere e addirittura di spendere. Ma in che mondo vive questa gente???

DANI

RISVEGLIARE LE COSCIENZE

Bisogna risvegliare subito le coscienze assopite e plagate della gente, con manifestazioni quotidiane e comizi di Pd, Cgil e forze di opposizione a questa destra che vuole rubar ci la costituzione e riportare il fascismo in Italia.

ANDREA-COLLECCHIO (PR)

NON CI LASCIANO DECIDERE

Referendum. Ma perché non ci lasciano decidere a noi sul testamento biologico? Come per il divorzio e l'aborto? Forse paura dello stesso risultato..?!

SILVIA (FORLI)

BOLLETTE E BARZELLETTE

Berlusconi dice che racconta le barzellette per sdrammatizzare la crisi; ma caro Presidente, le bollette e i mutui bisogna pagarli comunque. O no?

A. O.

NAPOLITANO RASSERENA

Cara Costituzione è vero sei una corazza che protegge tutti gli italiani da Nord a Sud da propagande populiste di S.Berlusconi. Vorrebbe, se potesse, usarti come un palinsesto della sua Fininvest. Non riesco a star tranquilla. Ma una presenza illuminata e decisa rasserena la mia mente, quella del Presidente Napolitano.

P.ROSA

LA SALVEZZA NON ERA QUELLA

C'è qualcuno che può far capire al premier che la salvezza di cui aveva bisogno Eluana non era certo quella che voleva imporle il suo governo?

VB

TORNARE LEADER

Sono stato a piazza S. Giovanni (come centinaia di altre volte). Lo sciopero era giusto ma la sinistra attiva, quella che si mobilita, è oggi una minoranza all'angolo. Il problema non è come ricompattarla ma come renderla leader, come aggregare alle sue cause altre fasce della popolazione. Anzi il problema è avere cause, perché ogni tanto sembra non ne abbia.

ALESSIO

VACCHE MAGRE SOLO PER I POVERI

La Rai e festival di S.Remo: tanti big e tanta opulenza. Perché è tempo di vacche magre solo per i meno abbienti? W la dignità umana!

VIRGINIO F. (PARMA)

QUANDO SI NEGA IL DIRITTO AL SAPERE

ATIPICI
ACHI

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Gli accordi separati tra sindacati non si fanno solo a Roma. Succede che tale eventualità approdi nei territori, nelle provincie. E' successo nella tranquilla e operosa Bergamo. Non perché i locali dirigenti delle diverse organizzazioni abbiano voluto obbedire a direttive giunte dall'alto, come qualcuno ha insinuato. Non è il gioco del domino. La rottura bergamasca ha una sua logica autonoma. Dimostra però come alberghino sempre più nei sindacati "filosofie" diverse che possono certo propagandare strappi a catena. Su questi elementi dovrebbero interrogarsi commentatori e politici invece di invocare genericamente l'unità o lanciare anatemi all'uno o all'altro.

Qui ad esempio era in gioco il "diritto al sapere", il diritto alla conoscenza, il diritto alla formazione. Sono parole, slogan di cui politici, studiosi ma anche dirigenti sindacali si riempiono ogni giorno la bocca. E' la ricetta, il passaporto, lo scudo necessari soprattutto in questi tempi di crisi. Il tuo livello di "occupabilità" per usare un gergo diffuso, aumenta, se hai una formazione professionale continuamente adeguata. E' l'imperativo del giorno attorno al quale bisognerebbe imbastire piattaforme, vertenze, accordi. Ebbene malgrado tutto questo discettare, sancito solennemente dagli accordi di Lisbona in campo europeo, a Bergamo è passato un accordo, firmato da Cisl e Uil, che riduce a 16 ore annue la formazione degli apprendisti contro le 120 ore previste dalle norme e dai contratti. Un taglio netto concordato da Cisl e Uil con "Imprese e territorio", il comitato unitario che riunisce associazioni imprenditoriali rappresentative del mondo dell'artigianato e delle piccole imprese. La Cgil non c'è stata, ha protestato. Ha osservato tra l'altro Luigi Bresciani segretario della Camera del lavoro: "Evidentemente l'apprendista viene visto come un impaccio". Oltretutto è stato fatto osservare come la nuova organizzazione non consentirebbe nemmeno di avvalersi dei percorsi formativi finanziati dalla Provincia e dalla Regione.

La vicenda interessa ben dodici mila giovani bergamaschi. Perché questa scelta di marginalizzare le loro possibilità formative? Per rendere più appetibili i loro costi? E' uno scambio tra il diritto al sapere e i promessi enti bilaterali chiamati a gestire quel che resta della formazione? La lettura dei giornali locali permette di conoscere le posizioni della Cisl locale. Che accusa la Cgil di essere preda di un virus proveniente da Roma. Il sindacato di Epifani vorrebbe solo "affidarsi a un movimentismo privo di ogni obiettivo contrattuale". Siamo a questo punto. Sembra di capire che è stata imboccata una strada. Costi quel che costi. Anche a costo di ridurre a 16 ore all'anno il diritto al sapere.

<http://ugolini.blogspot.com/>

SE I GIOVANI VANNO AL POTERE

RINNOVAMENTO
GENERAZIONALE

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Matteo Renzi ha condito la sua vittoria alle primarie di Firenze con dichiarazioni all'insegna della prudenza, dei richiami all'unità e del guardare avanti. È grosso modo quanto ci si aspetta da un bravo sindaco, che non deve cavalcare onde emotive, ma come primo compito ha quello di tenere unita una comunità di persone. Eppure, per noi che cerchiamo, tra le altre cose, di raccontare i pensieri di una generazione sulle cose pubbliche; e per chi prenda sul serio il valore della partecipazione e della apertura della politica, la vittoria di Matteo Renzi sembra una cosa la cui portata difficilmente possa essere sopravvalutata. Matteo Renzi è un politico non inquadabile in vecchi schemi anche per via della sua età non troppo anziana. Tuttavia, proviene dalla Margherita e la sua vittoria in una delle città più rosse d'Italia è una lezione di politica formidabile per chi passa le sue giornate a lamentarsi dell'influenza degli ex Ds, e a far filtrare dai bassifondi del gossip politico minacce di scissione. Oggi per la prima volta il Pd sembra un partito nuovo dove persone e idee sufficientemente solide possono prevalere sulle vecchie pigrizie e sugli equilibri decisi a porte chiuse. "Partecipazione" non significa "improvvisazione", recita la seconda lezione. Matteo Renzi è stato coraggioso ma non ingenuo. Al contrario dei tanti Savonarola di cui la nostra nazione si nutre per garantire eterne permanenze, Matteo Renzi ha convinto anche per la sobrietà delle dichiarazioni del giorno dopo, per il professionismo della sua politica. È anche la prima persona della mia generazione a raggiungere un risultato significativo in patria, senza l'investitura collettiva delle generazioni precedenti. Lo ha fatto con una buona dose di coraggio, come è apparso evidente dalla sua intervista televisiva a Daria Bignardi nella quale raccontava, con una sfrontatezza di cui si sentiva il bisogno, della prepotenza ottusa di chi suggerisce ai più giovani di mettersi in fila. In quella stessa intervista prese anche una cantonata (vorrei scrivere "rutellata") a proposito dei diritti delle coppie omosessuali, corretta subito dopo quando ha affermato che la sua posizione in merito è la stessa del presidente Obama. Con la vittoria di Renzi si è aperta una piccola falla nel sistema, una falla per vedere la quale in molti ci siamo adoperati, convinti che aprire la politica ai contemporanei, anche a costo di qualche rottura col passato, possa solo far bene ad un paese che sta morendo di asfissia per paura del futuro. Il vecchio gruppo dirigente si sperticherà ora nelle lodi per il rinnovamento finalmente conquistato, ma cercherà subito dopo di tappare la falla. Sta anche a tutti gli altri prendere esempio e fare in modo che non vi riesca. ♦

→ **Vittorio Emiliani** Nel suo libro «Vitelloni e giacobini» ci racconta l'Italia del dopoguerra
 → **Una fotografia** che diventa somma di progetti e di attese di una generazione tradita

Grandi speranze a Voghera

La provincia che non c'è più



Voghera-Milano Il ponte sul Po, a Pavia

«**Vitelloni e giacobini. Voghera-Milano fra dopoguerra e boom**» è un libro di **Vittorio Emiliani**, pubblicato da Donzelli (pagine 280, euro 16), lungo viaggio nella provincia e negli anni Cinquanta e Sessanta.

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Ti ricordi? Ti ricordi? Andando avanti, restano le ombre e poche facce e poche mura mal scontornate e si affonda tutto nel luogo comune, che si chiama provincia. Nel bene o nel male. Nel paese delle cento città, come scriveva Gramsci, si po-

teva tenere conto di quella forza che si chiama periferia e che trova ragione nella sua più o meno fittizia estraneità, in un'identità costruita dalla lontananza. Una volta si girava un angolo e ad ogni angolo potevi incappare in una voce che ti pareva diversa, nell'incalzare delle novità sociali, politiche, culturali, nella dialettica delle cose e delle opinioni. Adesso siamo al senso comune dilagante, nella superficie dei costumi o nella superficialità delle idee. Allora era una corsa e si doveva esser giovani per correre e aver tante energie dentro, come racconta Vittorio Emiliani, che è un giornalista famoso, nostro (dell'*Unità*) prezioso collaboratore, scrittore fine, puntiglioso, ironico,

elegante, colto. Immigrato a Voghera. Cittadina che andò famosa per l'invenzione della «casalinga di Voghera», archetipo della banalità che fa opinione.

ONESTA GALLINA

Un'altra «casalinga di Voghera» fu Carolina Invernizio, autrice di romanzi rosa e neri, che Antonio Gramsci definì genialmente «onesta gallina della letteratura popolare». Inutile dire che Carolina Invernizio, se non fosse nata nel 1851 ma, diciamo così, una trentina di anni fa, sarebbe ora una giovane autrice di successo, sicuramente sceneggiatrice contesa tra Rai e Mediaset.

Vittorio Emiliani è ferrarese, stu-

dente del liceo Ludovico Ariosto, cittadino di una tra le cento città più straordinarie, sorprendenti, magiche, è il ferrarese che all'inizio si chiede «Voghera? E dov'è Voghera?». Emiliani, costretto da ragazzo a seguire il padre funzionario pubblico, scrive appunto a proposito di Voghera, contribuendo a sciogliere l'interrogativo, a sollevare le nebbie che dalla campagna invadono le strade tra il Duomo, la caserma di cavalleria, il manicomio, le case strette, quella modestia padana che sfiora il ripetitivo ordine sabauda, divisa la cittadina, un pezzo che guarda ai colli piacentini del Gutturnio, un'altro pezzo che s'affonda verso i vigneti dell'Oltrepo, Barbera e Bonarda, un

PERSONAGGI

**Da Italo Pietra
partigiano-direttore
al nostro Gino Sala**

Nella rete delle memoria, tesa da Vittorio Emiliani nel suo "Vitelloni e Giacobini", finiscono ovviamente in tanti, personaggi dimenticati, personaggi ritrovati nella storia fino ai nostri tempi. Bisognerebbe dire di Italo Pietra, il capo partigiano che avrebbe diretto il primo "Giorno", il quotidiano voluto da Mattei che allora fece una specie di rivoluzione nella stampa italiana, bisognerebbe dire di Eugenio Scalfari, Elio Vittorini, Camilla Cederna, Renzo Zorzi, Arrigo Benedetti, Marco Pannella, Paolo Grassi, Michele Salvati, Bianca Beccalli, Nicolò Carandini, Ezio Vanoni (il democristiano della Valtellina, che cerco di creare in Italia un sistema fiscale equo e moderno e che morì giovane nel 1956). E tanti ancora. Emiliani ricorda i giornalisti, anche quelli dell'Unità: Marco Marchetti, l'economista, Adriano Guerra, lo storico dell'Urss, Gino Sala, «gran suiveur di tutti i Giri e i Tour del dopoguerra».

altro ancora che s'allarga alle pianure piemontesi. Non fosse per la casalinga, l'opinione corrente l'avrebbe trascurata, per quanto patria di uno degli intellettuali più illustri, vivaci e appariscenti del secolo scorso e di questo decennio, Alberto Arbasino. Ma si sa che la cultura non è pane di questi tempi e quindi anche Arbasino, autore dei più bei romanzi italiani, è costretto a un certo anonimato di massa. Non è da «isola dei famosi».

Genialmente e sentimentalmente Vittorio Emiliani, alla riscoperta invece di Voghera, cioè dei propri passi giovanili, scopre tante intelligenze, non solo Arbasino (cronista del *Cittadino*), che ne illuminarono nei decenni passati l'esistenza. Tanti nomi, una sfilata di nomi, tante cronache di politica, di scontri furenti, di polemiche roventi, di cultura, di spettacolo, di fischi e di fiaschi. Una radiografia: come s'evolveva una società, come si costruiva politica, come si elaborava cultura (un «maestro di Vigevano» senza scarpe, oppure il «lavoro culturale» senza quegli eccessi di ideologia, Mastronardi e Bianciardi più la tolleranza del cronista).

Per capire il resto di quegli anni, non si possono perdere alcune righe di pagina quattro, quando il nostro protagonista rievoca le sue prime estati al mare («La marina riminese, allora umana, persino con tratti di duna fiorita verso Miramare, l'immenso spiaggia dorata, le ragazz-

ze in bicicletta, donne e cosce al vento...») e le confronta ad un passato che si è appena chiuso alle spalle: «Le prime estati divertenti, se dio vuole, dopo le paure, le privazioni, la fame, i cappotti rivoltati e i calzoni alla zuava, persino le mutande passate da un fratello all'altro, le pappette di piselli secchi degli Alleati...». Era la guerra con dolori, le prigioni, le tragedie (Emilio Tadini mi parlava sempre dell'aria cupa di Milano, percorsa ancora dalle colonne tedesche alla vigilia del 25 aprile) e la fine della guerra liberava, d'un botto, intelligenze, cuori, muscoli. Giovani che avrebbero avuto di che dar prova della loro esuberanza.

ESPERIENZE

Ce n'erano tanti di giovani, quelli che aveva vissuto la guerra e la lotta partigiana, quelli arrivati un po' dopo e che avevano comunque conosciuto terrore e bombe. Attivi e mobilissimi, con gli occhi e le menti verso i gran teatri e le università e le assemblee delle associazioni studentesche e verso i cinematografici di Milano, Genova, Pavia, il loro "triangolo d'oro". Come si fa a dare l'elenco? Emiliani sintetizza nel titolo: *Vitelloni e giacobini*. Il sottotitolo è cronaca: «Voghera-Milano fra dopoguerra e boom». Dove «vitelloni» dice del vitalismo scanzonato e godereccio e «giacobini» di un estremismo curioso, tra postumi azionisti, fascinazioni comuniste, libertà radicali.

Sono pagine densissime, di cro-

**Nomi celebri
La patria di Arbasino,
di Carolina Invernizio
e della «casalinga»**

naca appassionata tra Milano, Genova Pavia, eccetera eccetera, epicentro Voghera. Ma non sono pagine «locali». È storia d'Italia, come Emiliani lascia intendere senza sottolineare troppo, una storia, che, pure osservata da quelle piazze e da quelle strade «di provincia», dimostra ancora come quelli siano stati tra i nostri anni migliori, di modernizzazione industriale, di emancipazione, di dibattito culturale, di riforme (compresa quella urbanistica, di grandi promesse, finita nel poco o nulla). «Col luglio 1960 era finita una stagione...». Il luglio dei morti di Reggio Emilia. Chiudiamo con Emiliani: «A pensarci bene, però, quasi nessuno di quel gruppo, pur tra crisi e nevrosi, si è mai rassegnato, e nemmeno adattato, a non provarci a cambiare le cose in meglio». ❖

Zona critica

**Gregotti: gli architetti?
Non solo disegnatori
ma anche progettisti**

Contro la fine dell'architettura



Vittorio Gregotti
pagine 133
euro 8,00
Einaudi

«È necessario riaffermare che il fatto che l'architettura sia connessa con l'idea di costruzione, di abitabilità, e quindi di stabilità, solidità, fondazione non è affatto in contraddizione con il processo di costante cambiamento». Così scrive Vittorio Gregotti in *Contro la fine dell'architettura*, lamentando che oggi l'architettura per inseguire il proprio cambiamento, sollecitata dal progresso tecnologico e l'avvento dell'immateralità nonché dallo smarrimento del referente (conseguente alla morte delle ideologie), tende a trascurare abitabilità e solidità, risolvendosi in una proposta di pura valenza estetica. Con il che, conclude Gregotti, nel tentativo di difendere il marchio arte finisce per definitivamente perderlo.

PERIFERIE

Certo il problema dell'architettura oggi è questo, ma è anche altro (e soprattutto è prima). Le democrazie moderne sono premute dall'esplosione della civiltà di massa e le domande di scala grande che urgevano, impegnate in ricostruzioni totali dopo le rovine dell'ultima guerra mondiale, travolte dall'irruzione del mercato quale nuova molla dell'economia e strada obbligata per la globalizzazione, e insieme a questi a causa di mille altri condizionamenti, tendono a «s'en foutre» dell'architettura risolvendosi per soluzioni ingegneresche, di immediata praticità e provvisoria utilità.

Di qui le orrende periferie che rattristano le nostre città, sterminati dormitori per masse migranti; ricostruzioni come pedissequa e raffazzonata ripetizione di modelli precedenti e oggi senza più senso e funzione (vedi il centro di Varsavia); proliferazione di infrastrutture di collegamento (trasformatrici della natura e del paesaggio), indispensabili strumenti nelle economie di mercato. Ma se questo è l'andazzo generale vi sono vistose ecce-

zioni che testimoniano ben altre e più corrette prospettive. Una per tutte la rinascita di Berlino.

BERLINO

Oggi Berlino è irriconoscibile rispetto a quella monumentale e severa dell'era prussiana. Piano la ha ridisegnata, insieme scomponendola e conservandola compatta, in modo che non riflettesse l'aria (spesso arcigna) del dominio ma l'autorità conversevole (e per nulla solenne) propria di chi considera il presente un avamposto del futuro. Piano ha operato non come architetto ma come urbanista, non si è limitato a disegnare i profili di edifici e palazzi ma ha realizzato un progetto di città (misurandola a una idea di cultura che punta su quel che non sa e può accadere). Ecco il salto che agli architetti è richiesto: i fini utilitaristici cui l'architettura deve rispondere (il suo manifestarsi su commissione) impongono (all'operatore architetto) di resistere alla perdita di simbolizzazione che ha investito l'arte oggi e consentono loro (e forse li obbligano) a ope-

**Il saggio
L'esempio di Berlino:
ecco come nasce
un progetto di città**

rare su ipotesi che non escludano (anzi prevedano) visioni di prospettiva (cioè a immaginare oltre l'oggetto proposto).

LIBERI DA...

L'auspicio che gli architetti si trasformino in urbanisti vuole dire: che gli architetti non sono disegnatori ma progettisti e anche quando sono alle prese con la commessa di un singolo edificio non trascurino gli aspetti costruttivi e di piano ed evitino di scadere, in nome di un'arte finalmente liberata, in prodotti estetizzanti di fragile presenza. Liberata da che? Si chiede Gregotti; forse dall'arte stessa? ❖

IL LINK

VIDEO E IMMAGINI DEI PROGETTI
www.gregottiassociati.it

AIUTO, INIZIA SANREMO!

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Abbracci & baci Il direttore di Rai1 Fabrizio Del Noce e Paolo Bonolis ieri alla conferenza stampa di presentazione di Sanremo 2009

→ **Oggi al via** Monta la polemica su Povia. Bonolis la cavalca: «Qui si infilano anche i sorci»

→ **Profezie** L'allegria di Del Noce: «O la kermesse risorge o muore». Arcigay in piazza

Tra gay, aborti e preghiere sul festival soffia l'apocalisse

Sanremo, lo specchio oscuro della psiche italiana. Sul gay re-
dento di Povia monta la polemica e Bonolis soffia sul fuoco. E i testi? Sono sempre più deliranti: tra aborti, veglie e preghiere, «merde» e apocalissi varie.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Sanremo è lo specchio oscuro del paese. A cominciare dal direttore Fabrizio Del Noce, che - con la consueta allegria da Tutankamon della televisione italiana - per primo mostra il cappio al festival dichiarando

«o risorge o morirà per sempre» se gli ascolti non saranno all'altezza delle aspettative. Poi c'è il Bonolis Paolo che attacca l'Arcigay «che non sia arrogante e pieno di rabbia» per la canzone di Povia - la oramai famigerata *Luca era gay* - e che aggiunge, a chi osa pensarla come l'associazione di cui sopra, che «su questo palcoscenico ognuno s'infilava come può, come *er sorcio*...».

E così, tra sorci e insulti, la polemica vola (loro sperano che sia d'auspicio per il Dio Auditel) ed il festival della fu canzone italiana prende il via: mischiando le conigliette di Playboy con De André, il coro di voci polifoniche con i valletti-fotomodelli, gli scrit-

tori «engagé» (Ammaniti, Maraini, Serra, Saviano, Giordano) con gli «Amici» di Maria De Filippi, innestati - via Canale5 - qua e là tra i cosiddetti «big» e le cosiddette «proposte».

Praticamente un Sodoma&Gomorra pompa-ascolti che potrebbe risultare indigesto anche agli stomaci più forti. È proprio dai testi delle canzoni in gara che affiora la progressiva destabilizzazione di senso del Bel paese, a cominciare da quel Povia la cui *Luca era gay* era finora secretata persino dalla Bibbia sanremese di *Tv Sorrisi & Canzoni*. Finalmente eccole, le mirabili liriche dell'uomo secondo cui i bambini farebbero ooh: «Mia madre mi ha voluto troppo bene», e

Rime bacciate

«Desecretato» il testo di Povia: «Luca era gay ora sta con lei...»

«mio padre non riusciva mai a prendere decisioni». Non sorprende, dunque, che il papà di cui sopra dopo un po' «cominciò a bere» e la «mia identità era sempre più confusa» (ritornello: «Luca era gay, adesso sta con lei...»). Non poteva mancare l'happy end: «Adesso sono padre e sono innamorato dell'unica donna che abbia mai amato». In sintesi: stereotipi a raffica, omosessualità uguale disa-

Maramotti



gio. La luce in fondo al tunnel: «guardandosi dentro» e credendo in Dio, *et voilà* la vera felicità, il tepore domestico con mogliettina a fianco.

TRA DIO E RIME BACIATE

Non che le altre liriche proiettino il festival verso l'empireo del progressismo. Dev'essere lo spirito dei tempi, ma a Sanremo 2009 Dio spunta a ogni dove: però gli tocca vedersela tra rime bacciate sempre più agghiaccianti, qualche «merda» (vedi la canzone degli Afterhours) e il sesso estremo della settantenne Iva Zanicchi («però ti tengo stretto finché non mi farai gridare... sì... sì»). Così, mentre Al Bano va sul sicuro cantando «l'amore amaro e puro... è come un'onda che mi riempirà l'anima», e mentre Fausto Leali ulula lo scontro generazionale con gli stessi argomenti di zia Gina («I figli ne fanno di tutti i colori, vai fuori di testa, ma poi li perdoni»), c'è un impegnato Marco Masi che se la prende con «i comunisti presunti» e pure con «i preti che chiedevano i voti... anche a Dio!» Conclusione: «È un paese l'Italia che mi ha rotto i coglioni!». Un panorama devastante, meno però di quello ritratto dai Gemelli DiVersi: che mettono in un unico calderone l'aborto («ogni vita finita in un sacco»), la prostituzione, il carcere, l'alcolismo e i barboni morti nel parco, in un crescendo da Armageddon in cui alla fine non si capisce un tubo se non che siamo tutti «sul baratro». Unica soluzione: «Ti imploro: veglia e prega».

Che dire? Complimenti. Consoliamoci con la piccola Dolcenera in babydoll che dopo aver chiesto al suo amato «di sconvolgerla» arriva a citare nientemeno che Tolstoj? «E sarai per me... Guerra e pace». No, forse non è l'apocalisse: è solo Sanremo. Speriamo. ♦

Gli ospiti

**Benigni, scrittori e Playboy
C'è di tutto, su quel palco**

Arrivi Oggi apre Mina, ma solo virtualmente, non di persona, cantando «Nessun dorma». La star è Benigni, segue Katy Perry (quella di «I Kissed a Girl»). Ogni sera un top model e, per contrappasso, brani di scrittori italiani (oggi Alda Merini) letti da attori.

Domani, rischio di calo spettatori: un tributo a De André con la Pfm ed Eleonora Abbagnato, prima ballerina dell'Opera di Parigi. Giovedì Bonolis conta sul premio Oscar Kevin Spacey e sull'attrice di fiction Gabriella Pession. Venerdì arrivano le conigliette di Playboy e del patron Hefner. Sabato Annie Lennox, Vincent Cassel e, su tutti, Maria De Filippi, «prestata» gratis da Mediaset.

**Speciale «PsycoSanremo»
tutti i giorni su www.unita.it**

On line Anche l'Unità on line seguirà il 59° festival di Sanremo. Ovviamente lo farà a modo suo, scavando con ironia nelle bizzarrie, nelle contraddizioni e nel kitsch della kermesse canora diretta quest'anno da Paolo Bonolis e già nel vortice delle polemiche. Cliccando su www.unita.it troverete tutti i giorni una sezione speciale con il blog di Roberto Brunelli («PsycoSanremo - negli abissi del festival»), la diretta con notizie, aggiornamenti, gallerie di foto, video e ovviamente anche la possibilità per i lettori di commentare l'andamento del festival, i tormentoni, le canzoni, gli abiti, le vallette... quello che volete voi.

**CARO PAOLO
IO, LESBICA,
TI CHIEDO...**

LETTERA A BONOLIS

Cristiana Alicata
SCRITTRICE

Caro Paolo Bonolis, ti guardavo da piccola. Sei un bel ricordo della mia infanzia, allegro, sorridente e leggero ed io sono cresciuta lesbica anche guardando *Bim Bum Bam*. Non è facile scoprirsi gay in un modo eterosessuale, in un modo che rifiuta l'omosessualità, che la relega a perversione, malattia, sterilità, al silenzio. Insomma sei un bambino, nessuno ti aiuta certo a capire come crescere omosessuale. Lo impari da solo e nel mondo la scoperta dell'omosessualità è la causa maggiore dei suicidi tra gli adolescenti.

Qualcuno vuole fare passare il concetto che dall'omosessualità si guarisce. Che sia una pulsione da reprimere o capovolgere. Io mi chiedo, Paolo, come si fa ad essere malati e felici. Perché quando un omosessuale si accetta, si sposa, convive, fa figli (sapessi quante famiglie omosessuali ci sono in Italia con tanto di figli), è felice. Quindi più è malato più è felice. Io di una malattia che più sei malato più sei felice non ho mai sentito parlare.

Caro Paolo ti scrivo per chiederti di fare una premessa alla canzone di Povia e spiegare che tutti devono e possono cantare, ma l'omosessualità non è una malattia. Questo perché la tv ha un impatto sulle persone e perché tu, in qualità di personaggio pubblico ed apprezzato, hai influenza sugli ascoltatori. Infine una domanda affettuosamente polemica: come si evince dalle cose che ti scrivo sono contraria alla censura, ma se qualcuno avesse scritto con belle rime e una bella musica una canzone antiseMITA o razzista, lo avresti fatto cantare? Ecco a volte mi chiedo se noi omosessuali non sopportiamo troppa violenza, come avessimo paura di dare troppo fastidio. Magari tu mi sai aiutare a rispondere, perché ovviamente mi aspetto da te una risposta. ♦

**Lirica a Roma
«Ernani dimesso»
Lo annuncia
Alemanno**

Oramai non si capisce più nulla: Gianni Alemanno, che come sindaco della capitale è anche presidente dell'Opera di Roma, annuncia che «il sovrintendente del teatro Francesco Ernani ha presentato le dimissioni». Aggiungendo poi: «Speriamo entro dopodomani di nominare un nuovo sovrintendente». A parte il fatto che il sovrintendente lo nomina il CdA del teatro e non il suo solo presidente, delle dimissioni di Ernani non c'è conferma. È probabile il sindaco stia puntando al fatto compiuto per mettere le mani sul teatro: il motivo cogente sarebbero circa 8 milioni di euro di passivo per l'attività del 2009 e un sovrintendente defenestrato per una previsione di bilancio in Italia, con praticamente tutti i teatri già in deficit e eccezione proprio dell'Opera di Roma, fa sorridere. In realtà Ernani si è esposto con delle dichiarazioni contro i tagli del governo alla cultura e l'azzeramento delle masse artistiche fisse: quindi contro la politica del governo e perciò della stessa maggioranza che sostiene il sindaco. E per fare di Ernani un martire sull'altare della musica ci vuole tutta la sapiente arroganza del centrodestra, che pure tante volte lo ha esaltato.

Stranezze

**Manovre contro
il sovrintendente. Qual è
il gioco del sindaco?**

Le dichiarazioni di Alemanno avvenivano al termine di un incontro con i sindacati dell'Opera di Roma, che sono usciti, confusi, innervositi e molto arrabbiati: «Un incontro del tutto insoddisfacente - dice Massimo di Franco della Fials - e anche sospetto perché per in passato a noi risultano dei bilanci in pareggio mentre secondo il sindaco non è così. Probabilmente se si arriverà a un braccio di ferro dovrà intervenire la procura». Non sorprenderebbe che tutto finisca come al solito in mano alla magistratura con il teatro commissariato. Certo è che Alemanno mettendo in forse una delle poche cose positive e date per certe dell'Opera di Roma, ovvero la virtuosità della gestione economica, ha spiazzato i rappresentanti sindacali. Il teatro è in stato di agitazione e minaccia l'occupazione, oggi si terranno assemblee: nel teatro lirico di Roma si gioca una partita la cui ricaduta va oltre la capitale.

LUCA DEL FRA

TEATRO & DANZA

→ **Greenaway e Pendleton** Sul palco tornano i messaggi ecologisti e i giochi d'illusioni botaniche

→ **Mummenschanz** Anche le loro invenzioni «arcaiche» ci parlano di raccolta differenziata

Dalie scarlatte e bolle di sapone Tutti pazzi per gli anni Settanta

Fra le canzoni di «Hair» e il repertorio dei Mummenschanz è il trionfo degli anni Settanta. Ma non è solo nostalgia: quelle atmosfere e quelle scene assomigliano a quelle virtuali ed elettroniche dell'oggi.

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A BOLOGNA
rbattisti@unita.it

Al cinema si canta *Questo piccolo grande amore*, a teatro tornano le musiche di *Hair*, mentre nel silenzio ovattato del buio riappaiono le magie fatte di spago e di carta dei Mummenschanz, ripescate lungo un repertorio che risale a trent'anni fa. Nostalgia? A ben vedere, c'è di più dietro a questa pazza pazza voglia degli anni Settanta: un'affinità di fondo per tematiche (come l'ambiente o il pacifismo), modi di costruire nello spazio e invenzioni di forme. Lisergiche e psichedeliche, le atmosfere hippie di gruppi come i Momix o i citati Mummenschanz hanno una grammatica in comune con la sensibilità elettronica dell'oggi, tra colori che virano di continuo, il balzare da un punto drammaturgico all'altro senza sequenze rigide, le metamorfosi che popolano il palco di creature marziane, ibride e bizzarre come potrebbe fare il più aggiornato dei sistemi virtuali.

Basta confrontare il Peter Greenaway di oggi che sente il bisogno di portare a teatro il messaggio ecologista di *The Blue Planet*, spettacolo ipermoderno in un trionfo di animazioni da second life, prospettive sbalzate, musica dal vivo, video ed effetti speciali. E vedere in contemporanea Moses Pendleton - «figlio dei fiori» da tempi non sospetti (anzi, dei girasoli, dei quali è talmente fanatico da circondarsene nella sua fattoria-laboratorio nel Connecticut) - che inserisce il suo ulti-



Floralia La natura in quattro stagioni e mille variazioni secondo la fantasia ecologica di Moses Pendleton

Le repliche Il grand tour dei Momix da Torino a Brindisi

Dopo il debutto all'EuropaAuditorium di Bologna, «Bothanica» di Moses Pendleton è in giro per l'Italia con una lunga tournée che toccherà Torino, Parma, Trieste, Lucca, Carpi, Rimini, Brindisi, Catanzaro, Messina, Bari. Poi i Momix andranno in tournée in Francia e in America Latina, mentre nel 2010 torneranno in Italia per fare tappa a Milano e a Roma.

Pep Bou replica invece il suo spettacolo «acqua e sapone» presso la Cavalierizza di Torino dal 19 al 21 febbraio.

mo lavoro, *Bothanica*, nel solco di una carriera dedicata al fantastico e a una visione panica della vita. Ambedue hanno debuttato in prima mondiale in Italia (il primo a Roma, il secondo a Bologna), a riprova del terreno fertile nel nostro paese per certo teatro visivo. La differenza fondamentale fra i due è il dispendio di mezzi. Greenaway ne usa di molti e di costosi. Pendleton fa ricorso all'ingegnosità più fisica che virtuale per creare tableaux vivants botanici. Un Linneo della danza che fa fiorire in scena dalie scarlatte, volare donne-soffione, palpitare fanciulle tra petali e piume (grazie anche ai suggerimenti della sua compagna d'arte e di vita, Cynthia Quinn). Giochi d'illusione ben noti a chi segue le vi-

cende di scena dei Momix, che forse Pendleton riporta stavolta vicine agli esordi di Pilobolus (la precedente compagnia fondata nel 1971 con

Come trent'anni fa C'è un'affinità di tematiche e di modi di costruire spazi e forme

Jonathan Wolken) con un impianto di movimento più atletico che coreografico, meno scherzoso e con venature di inquietudine, dove però mancano le personalità degli anni d'oro (una per tutte: Daniel Ezralow). I Momix di oggi sono giovanotti e giovanotte intercambiabili. Ma la ma-

Gli eredi possibili Il dada di Montalvo e le storie mute dei Flöz



Scena da «Paradis»
di José Montalvo e Dominique Hervieu
www.montalvo-hervieu.com

Di «eredi» Moses Pendleton ne ha tanti, o meglio ne ha «creati» tanti: usciti dalle fila dei suoi stessi gruppi (come Ezralow con I.S.O. e l'italiana Giulia Staccioli con i Katakò), ma il suo vero parallelo nel Duemila è un artista che probabilmente non ha mai incontrato di persona: José Montalvo. Assieme a Dominique Hervieu, il coreografo spagnolo attivo in Francia basa le sue creazioni su un linguaggio dadaista e surreale, pieno di ironia e di visioni cangianti. Eros e fantasia: il binomio vincente che lo accosta a Moses.



Famille Flöz in «Ristorante immortale»
foto di Eckard Jonalik
www.floez.net

Gli svizzeri Mummenschanz sono per la vignetta, lo sketch che dura il tempo di un sorriso. Famille Flöz, berlinesi (ma all'interno di una compagnia multietnica), sono apparentati con il teatro di figura ma potrebbero anche essere considerati la «versione a lungometraggio» delle scenette dei Mummenschanz. Grandi faccioni, storie senza parole che raccontano vicende molto simili a quelle di noi umani. Così come l'amore per il grottesco, il travestimento, il mimo rivisitato in chiave contemporanea...

gia è ancora qui, pronta a sorprenderti col guizzo di braccia di una sirena, le mille gambe di una donna ragno che si specchia, un galoppo di centauri all'improvviso... Con le sue evocazioni di bellezza trascendente la natura di *Bothanica* suscita maggiori emozioni del pianeta blu, verboso e pieno di pistolotti morali, di Greenaway.

IL RICICLO DEI RIFIUTI

Uno a zero per gli anni Settanta, dunque. Ma anche le invenzioni da «teatro povero» dei Mummenschanz sono addirittura avanguardiste per la loro estetica da riciclo di rifiuti differenziati, dalla plastica al cartone da imballaggio. E tanto più interessanti quanto più «arcaiche». L'enorme sacco che invade il palcoscenico dell'Olimpico a Roma, riducendosi in pochi secondi a un piccolo cuore pulsante, fa invidia a tecnologie cibernetiche. E che dire dei profili che i Mummenschanz disegnano nel buio con pezzi di gomma colorata come in un sofisticato programma di computer-graphic? La fantasia rende eternamente giovani, difatti in scena all'Olimpico di Roma ci sono ancora i fondatori del gruppo (nato nel

A Firenze

Il catalano Pep Bou fabbrica utopie fatte di acqua e detersivo

1972), Floriana Frassetto e Bernie Schürch (Andres Bossard è prematuramente scomparso nel 1992), affiancati da artisti altrettanto rodati come Raffaella Mattioli e Pietro Montandon... Dall'effervescenza di questi ritorni di genere si può trarre la conclusione che anche gli artisti sprovvisti di mezzi multimediali e tecnologici possono fare la loro fantastica figura. A Firenze, al Teatro Rifredi, il ritorno del catalano Pep Bou ha fatto il botto alle casse, dove sono andati esauriti i biglietti per tutte le repliche previste. È un artigiano costruttore di cattedrali trasparenti, soffiatore di nuvole. Fabbrica utopie fatte di fumo, microcosmi di lune iridescenti e pianeti colorati. Cosa usa? Acqua e detersivo liquido... Pep Bou, il signore delle bolle di sapone, ha scoperto il segreto della materia di cui sono fatti i sogni. A portata di tutti, anche dei bambini. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA COMPAGNIA
www.mummenschanz.com

Emma Dante, viaggio onirico senza ritorno nel mondo delle «pulle»

Le pulle: testo e regia Emma Dante. Lo spettacolo, prodotto dal Mercadante di Napoli, dove sarà replicato fino al 1° marzo, dal Théâtre du Rond-Point di Parigi e dal Théâtre national de la Communauté Française di Bruxelles.

FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A NAPOLI
fdesanctis@unita.it

Cinque corpi derubati del bene più prezioso: la dignità. Cinque vite sciupate, ferite e gettate in un deserto animato da fantasmi e incubi, dove l'unica via di uscita è nel sogno. Ma le preghiere e le ninne nanne composte da Gianluca Porcu, così dolci e rassicuranti, stridono con i gesti ossessivi, i sessi esibiti e i testi stessi delle canzoni composte da Emma Dante, che più esplicita non poteva essere nel raccontarci le storie angoscianti di Rosy, Sara, Ata, Moira e Stellina, *Le pulle*, come ci indica il titolo stesso dello spettacolo che ha debuttato al Teatro Mercadante di Napoli (repliche fino al 1° marzo). *Le pulle* sono quattro travestiti e un trans, puttane in tacchi a spillo, calze velate e parrucche vistose che tuttavia credono nel loro Dio, tanto da desiderare un matrimonio in chiesa, come Stellina, che rimane fedele fino alla fine: «Manco vui 'o sapiti chillu che pensa Dio - griderà davanti alla Croce nella parte finale dello spettacolo - Isso m'ha fatto accusi e io 'o saccio ca mi vuò bene, perché Dio non si mette scuorno 'e me».

CINQUE CONFESSIONI

Ma il viaggio onirico guidato da Mab, la strega scespiriana interpretata dalla stessa Dante - per la prima volta anche in scena - e dalle tre fate-burattinaie (Manuela Lo Scicco, Clio Gaudenzi, Elena Borgogni) si presenta come uno squallido avanspettacolo: tra canti, balli, falli di gomma, bambole gonfiabili, pizzi e lustrini ciascuna delle cinque pulle racconta la sua storia atroce, in quel bordello dalle tende damascate che diventa prigione e rifugio nello stesso tempo: «Ma unni vai? - grida Moira ad Ata - Che appena metti piede fuori sula ti manciano? T'arrobano tutti così, pure a dignità ti scippano (...), 'unn'u sai che si nesci sula ti fanno pentire di essere nata?». Spetta a Mab aprire le tende e raccontare i capitoli delle loro vite. E la parte migliore dello spettacolo inizia proprio nel momento in cui le cinque

prostitute, tutte concentrate a farsi belle con il trucco, cominciano a confessare le loro vicende: da Stellina (Carmine Maringola), innamorata di Rocco Minetti, il pescivendolo, a Moira (Antonio Puccia), ossessionata dal respiro della madre che l'ha venduta a 12 anni; da Sara (Sabino Civilleri), che vuol pesare 40 chili e non può mettere neppure e il rossetto senza vomitare, a Rosy (Sandro Maria Campagna), violentata la notte del suo compleanno; fino ad Ata (Ersilia Lombardo), che parla solo delle sue «zinne» e non ha mai avuto il coraggio di dire a suo padre che desiderava essere donna.

Peccato per tutta la prima parte della pièce, un lungo balletto che avrebbe potuto essere condensato in pochi minuti. Sarebbero bastati a far capire al pubblico quanto fosse degradante la vita di queste persone, evitando inutili ridondanze e certi squilibri che pongono lo spettacolo un gradino sotto rispetto a molti altri lavori della regista palermitana, da *Carnezeria* a *La scimia*. I temi cari ad Emma Dante tornano (i conflitti familiari, certi amori ossessivi, il ruolo della Chiesa...) ma mascherati dall'illusione che il sogno tutto può, anche cancellare le ferite e lasciar assaporare un momento di normalità. ♦

CAMBI IN TV

Alessio Vinci (Cnn) sostituisce Mentana Farà lui «Matrix»

CANALE 5 ■ Il divorzio tra Enrico Mentana e Mediaset è definitivo: da martedì 24 febbraio sarà Alessio Vinci a condurre *Matrix*. Capo dell'ufficio romano della Cnn, corrispondente della rete all-news per l'Italia, 40 anni, giornalista «embedded» con le truppe americane nell'ultima guerra in Iraq, apprezzato professionista, autore di numerosi reportage dalle zone calde del pianeta, fino a giugno gestirà lui l'approfondimento di Canale5. Ha dato la notizia Mediaset stessa. La rottura con Mentana risale a lunedì 9 febbraio: la morte di Eluana Englaro, annunciata intorno alle 20.30, sconvolge i palinsesti. Mentana chiede di cambiare la programmazione ma Canale 5, che manda il *Grande Fratello*, affida il caso Eluana a Rete4 e a Fede. Mentana si dimette, l'azienda accetta.



BRICOLO IL LEGHISTA REVERSIBILE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

L'ultimo arrivato (s'intende in video) della pattuglia leghista è Bricolo, un nome che sa di diminutivo, anzi quasi di vezzeggiativo, ma che non basta a cancellare l'impressione che di volta in volta producono le sue dichiarazioni ai tg. Il Bricolo, comunque, dev'essere stato scelto per apparire in tv per quella sua aria innocua e quasi spaventata, come se fosse stato sorpreso dalle luci delle telecamere mentre stava al bar con gli amici e ancora si dovesse preparare l'espressio-

ne giusta. Infatti, ha il ciuffo ritto in testa come da spavento o magari da corsa in moto. Il che non può che suscitare un sorriso di comprensione, in attesa delle parole che verranno e che spesso suonano peggiori perfino rispetto a quelle di Calderoli. Ieri, per esempio, Bricolo ha parlato degli immigrati in questo modo: «Se ne devono andare; noi non li vogliamo». Parole che hanno il pregio di essere reversibili: anche gli immigrati farebbero volentieri a meno di Bricolo. E milioni di italiani con loro. ❖

In pillole

RAISAT RICORDA MONTANELLI

Il prossimo 22 aprile Indro Montanelli avrebbe compiuto cento anni e per ricordarlo in questa ricorrenza Raisat Premium gli dedica un programma in otto puntate. «Indro Montanelli Tv», questo il titolo, presenta un insolito Montanelli nel suo rapporto con la televisione come autore, attore, polemista, un ritratto insolito ricavato dall'immenso materiale delle Teche Rai. La prima puntata andrà in onda a partire da domani alle 23.

TORINO: MOSTRA IN PROCURA

La Procura di Torino ha aperto un fascicolo sulle opere della mostra «Le Ali di Dio» dell'algerino Adel Abdessemed, la cui inaugurazione era prevista l'11 febbraio scorso, poi annullata in seguito alle polemiche. Le immagini nei video mostrano scene di tortura su animali. L'indagine, per ora a carico di ignoti è allo studio del procuratore Raffaele Guariniello.

IL PURGATORIO A MILANO

Per 4 Milano diventa il punto d'incontro fra i massimi esperti del *Purgatorio* per «Esperimenti danteschi». Da domani al 27 maggio ogni mercoledì alle 17 l'università Statale aprirà ad un ciclo di conferenze sulla seconda cantica della *Divina Commedia*.



Cina: tv riscopre Antonioni censurato

La tv di Stato cinese ha trasmesso un documentario sulla visita durante la quale, nel 1972, Michelangelo Antonioni girò il suo film «Chung Kuo, China» che gli costò l'accusa di «controrivoluzionario». Il documentario narra la vicenda che portò Antonioni ad essere pubblicamente criticato dal regime

OGGI 17 febbraio 1984

Giovanna Gabrielli

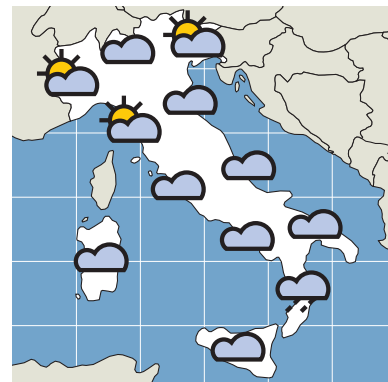
giovagabrielli@gmail.com

Ricordare Alessandro Bonsanti a 25 anni dalla morte, significa non solo ricordare la figura di

un grande narratore, ma anche un pezzo di storia culturale della Firenze del Novecento. A partire dal Gabinetto Vieusseux, mitico laboratorio scientifico letterario nato ai primi dell'Ottocento, di cui Bonsanti fu per quarant'anni infaticabile guida, sulla scia di predecessori come Tecchi e Montale. Legato agli «ermetici» della storica rivista *Solaria*, alla quale darà un ideale seguito col trimestrale *Letteratura*, Bon-

santi fu protagonista e testimone di quella affascinante stagione culturale fiorentina in cui si ritrovarono, uniti da una miracolosa contemporaneità, personaggi come Vittorini, Rosai, Pratolini, Contini. Di lui e del suo amore per Firenze, di cui fu anche sindaco per breve tempo, ci piace infine ricordare l'appassionato impegno per il recupero del patrimonio librario dopo l'alluvione del '66. ❖

Il Tempo

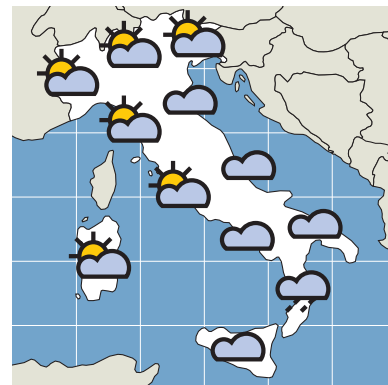


Oggi

NORD poco nuvoloso sul settore occidentale. Da nuvoloso a coperto sul resto del settentrione.

CENTRO nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevole a quote collinari su Toscana e Marche.

SUD parzialmente nuvoloso con residue piogge.

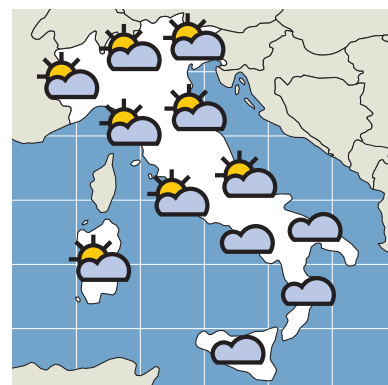


Domani

NORD cielo sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulla Romagna.

CENTRO nuvoloso sul settore Adriatico. Poco nuvoloso sul versante tirrenico.

SUD cielo coperto con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO variabile o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sui rilievi.

**IL SIGNORE DEGLI ANELLI
- IL RITORNO DEL RE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON IAN MCKELLEN**R.I.S. - DELITTI IMPERFETTI****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SERIE TV**
CON LORENZO FLAHERTY**BETTY LOVE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON RENÉE ZELLWEGER**CONSTANTINE****RAIDUE - ORE: 21:50 - FILM**
CON KEANU REEVES**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.00** Sanremo Question Time. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** 59° Festival della Canzone Italiana. Musicale. "In diretta dal Teatro Ariston di Sanremo"
- 01.05** Tg 1
- 01.10** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.40** Tg 1 - Notte
- 02.15** Appuntamento al cinema
- 02.20** Rai Educational. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Spensieratissima.
- 06.10** Magica terra del Sikkim. Documentario
- 06.35** Tg 2 Medicina 33.
- 06.40** Agenzia Riparatori. Rubrica.
- 06.50** Speciale Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes.
- 10.00** Tg2punto.it.
- 11.00** Insieme sul Due. Talk show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** X Factor. Real Tv.
- 14.45** Italia allo specchio. Rubrica.
- 16.15** Ricomincio da qui. Talk show.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm.
- 21.50** Constantine. Film azione (USA, 2004). Con Keanu Reeves, Rachel Weisz, Shia LaBeouf. Regia di Francis Lawrence
- 23.55** Tg 2
- 00.10** Un paese chiamato Po. Documenti.
- 01.10** Tg Parlamento.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24. Attualità.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.30** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Punto donna. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** TG 3 Flash L.I.S.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.35** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 21.05** Tg 3
- 21.10** Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Rai Sport - Speciale serie B. Rubrica
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 01.10** Rewind la tv a grande richiesta. Rubrica.
- 01.40** Prima della Prima. Musicale.
- 02.10** Fuori orario.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.10** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Febbre d'amore. Soap Opera
- 10.30** Saint Tropez - Silenzio, si gira!. Soap Opera
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino Telefilm.
- 16.00** Sentieri. Soap Opera
- 16.10** Si può fare amico. Film western (Italia, 1972). Con Bud Spencer, Francisco Rabal, Luciano Catenacci.
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Betty Love. Film (USA, 2000). Con Morgan Freeman, Chris Rock, Greg Kinnear. Regia di Neil LaBute
- 23.20** Il delitto Fitzgerald. Film drammatico (USA, 2003). Con Don Cheadle, Ryan Gosling, Chris Klein, Jena Malone, Lena Olin. Regia di Matthew Ryan

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuoi essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** RIS 5 - Delitti imperfetti. Serie Tv.
- 23.30** Grande Fratello. Real Tv. "Live"
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della supplenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio (replica)
- 02.45** Amici. Real Tv.

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** I cavalieri dello zodiaco.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Drake & Josh.
- 17.35** Spongebob.
- 17.45** Spiders riders.
- 18.00** Twin Princess.
- 18.15** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto.
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re. Film (USA, 2003). Con Elijah Wood, Billy Boyd, Viggo Mortensen, Orlando Bloom. Regia di Peter Jackson
- 00.55** Studio Sport. News
- 01.20** Studio Aperto - La giornata
- 01.35** Talent 1 Player. Reality Show

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Jeff & Leo - Gemelli detective. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Il pirata dell'aria. Film (USA, 1972). Con Charlton Heston, Yvette Mimieux, Walter Pidgeon. Regia di John Guillermin
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** JAG. Serie Tv.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.10** Relic Hunter. Telefilm.
- 23.35** Sex & the city. Telefilm.
- 01.05** Dirt. Telefilm.
- 01.10** Tg La7
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** Otto e mezzo. Attualità. (replica)
- 02.15** Star Trek: Deep Space Nine. Telefilm.

Sky Cinema 1

- 21.00** Leoni per agnelli. Film drammatico (Usa, 2007). Con Robert Redford, Meryl Streep, Tom Cruise. Regia di Robert Redford
- 22.40** Il club di Jane Austen. Film drammatico (Usa, 2007). Con Kathy Baker, Maria Bello, Emily Blunt, Amy Brenneman. Regia di Robin Swicord

Sky Cinema Family

- 21.00** Finalmente a casa. Film commedia (Usa, 2007). Con Ice Cube, Nia Long, John C. McGinley. Regia di Steve Carr
- 22.40** Primi amori, primi vizi, primi baci. Film commedia (Francia, 2006). Con Jean-Paul Rouve, Marilou Berry, Omar Sy. Regia di Olivier Nakache

Sky Cinema Mania

- 21.00** I segreti di Brokeback. Film drammatico (Usa, 2005). Con Jake Gyllenhaal, Heath Ledger, Michelle Williams. Regia di Ang Lee
- 23.20** La vie en rose. Film drammatico (Francia, 2007). Con Marion Cotillard, Sylvie Testud. Regia di Olivier Dahan

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10.
- 19.35** Zatchbelll.
- 20.00** Ed, Edd & Eddy.
- 20.25** Titeuf.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shaggy & Scooby.
- 21.35** Polli Kung Fu.
- 22.00** Zatchbelll.
- 22.25** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Tanburi Conga, Placcatura in metallo, Pulsanti"
- 19.30** Come è fatto. "Veicoli a tre ruote, mazze da baseball, Bonsay artificiali, Tromboni"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** L'arte del combattimento. "Hong Kong"

All Music

- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Transeurope. Rubrica. "Programma dedicato al fenomeno Erasmus"
- 22.00** DeeJay Chiama Italia. Musicale. "Edizione Serale"

MTV

- 19.05** Chart Blast. "Hottest Babes"
- 20.00** Flash
- 20.05** Reaper. Situation Comedy.
- 21.00** Nabari. Cartoni animati.
- 21.30** Michiko e Hatchin. Cartoni animati.
- 22.00** Death Note. Cartoni animati
- 22.30** Central Station.



Stankovic e Adriano nel derby vinto dall'Inter contro il Milan: sette reti segnate dal serbo fino adesso, tre per il brasiliano (con un calcio di rigore)

→ **A tre mesi** dalla fine i nerazzurri hanno le mani sullo scudetto, «dipende solo da noi» dicono

→ **Nel passato** però non mancano i recuperi clamorosi, come il Milan nell'88 e la Lazio del 2000

Il vuoto alle spalle dell'Inter «Mou» e lo spettro-rimonta

Nove punti sulla Juve e 11 sul Milan: per l'Inter il gioco pare fatto. La vittoria nel derby ha consolidato un primato che pare granitico. Ma Moratti e Mourinho sanno che finché c'è partita c'è rimonta...

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Se ne sta lassù, a guardare quelle che dovevano essere le rivali per il tricolore, e che ora assomigliano a comprimarie di lusso. Incapaci di regalare brividi a un campionato che, a febbraio, pare aver già scel-

to la sua padrona.

Quell'Inter che vince sempre e comunque, e che domenica sera si è presa anche il derby. Una vittoria che sa di antipasto del trionfo finale, perché adesso la Juventus è seconda a -9 e il Milan addirittura a -11. «Ormai lo scudetto lo possiamo perdere solo noi» ha ammesso domenica sera il tecnico della capolista, José Mourinho. Infastidito solo dalla notizia della possibile squalifica per due turni di Adriano, reo di aver segnato con un braccio il primo gol dell'Inter nella stracittadina. A punirlo potrebbe essere la prova tv, che gli era già costato tre giornate di

stop il mese scorso. Un imprevisto che non può cancellare i numeri della capolista. I nerazzurri fiutano il quarto titolo di fila, consapevoli di

Flop Napoli

La squadra di Maradona mancò il bis dopo il titolo del 1987

dover avere paura solo di se stessi. E delle statistiche, in cui affiora il ricordo dei tonfi di squadre all'apparenza irraggiungibili. Formazione con le stimmate degli invincibili, co-

me il Napoli di Maradona. Il mago incantatore di palloni, che nell'87 aveva portato il tricolore sotto il Vesuvio. Un'impresa di cui pareva inevitabile il bis nella stagione seguente, con le altre squadre ad arrancare dietro alla macchina da gol azzurra. Forte, oltre che del "divino" Diego, di bocche da fuoco come Antonio Careca e Andrea Carnevale, di un marcatore come Ciro Ferrara e dei maratoneti dai piedi buoni Salvatore Bagni e Fernando De Napoli.

IL CROLLO DEI CAMPIONI

Aveva tutto, quel Napoli: ma riuscì a gettarlo via, smarrendosi in abitu-

La grande Inter Un triennio da incorniciare Nel 2007 pioggia di record

3 gli scudetti vinti nelle ultime tre stagioni, il primo dei quali assegnato a tavolino per lo scandalo di Calciopoli

97 i punti conquistati nella stagione 2006/2007, record assoluto per il campionato italiano

22 i punti di distanza tra i nerazzurri e la Roma, seconda, al termine del campionato 2006/2007. Primato per la serie A a 20 squadre

17 le vittorie consecutive dell'Inter nel 2006/2007. Altro record per la serie A, stabilito tra il 25 ottobre 2006 e il 25 febbraio 2007

2,48 la media punti nell'anno solare 2007, la più alta mai toccata nella serie A

36 le partite consecutive in cui la squadra di Moratti non ha subito rigori contro. Una striscia iniziata il 2 marzo in Napoli-Inter, e che non si è ancora interrotta, stabilendo un nuovo record per la serie A

dini poco sportive e dissidi interni. E così spalancò la strada alla rimonta del Milan del neofita Arrigo Sacchi, che il 10 aprile del 1988 era secondo a -4 (all'epoca le vittorie valevano due punti). Ma nelle ultime cinque giornate i rossoneri superarono in velocità gli azzurri. Una rimonta propiziata dalla vittoria esterna del Milan a Roma e dal contemporaneo crollo del Napoli a Torino, contro la Juventus. Maradona e compagni si sentirono d'improvviso fragili, mentre gli olandesi del Milan volavano. Tanto da battere l'Inter nel derby, a fronte di un Napoli che pareggiava faticosamente a Verona. Una settimana dopo, al San Paolo, i rossoneri si arrampicarono in vetta, battendo i campioni d'Italia per 3 a 2. Non bastarono le magie di Dieguito, per fermare un Milan che giocava a memoria. Lo scudetto prese la via di Milano, mentre il Napoli si sfaldava tra rivolte interne contro l'allenatore, Ottavio Bianchi, e sospetti pesanti su un crollo così repentino.

LA JUVENTUS AFFOGA

L'amezza di perdere un trofeo ormai vinto l'ha conosciuta anche la Juventus, a conferma del fatto che il pallone può farsi beffe anche delle squadre con il sangue blu. Nel 2000

si accanì sui bianconeri di Carlo Ancelotti, che pure avevano dominato per quasi tutta la stagione, ma che sottovalutarono i mezzi e la rabbia della Lazio, beffata l'anno prima al fotofinish dal Milan. Benzina, per le gambe e i cervelli dei biancazzurri, che non si arresero neppure quando finirono a -9 dalla Juventus. Era marzo inoltrato e sulla caduta dei bianconeri, illuminati dal genio di Zinedine Zidane, non avrebbe puntato nessuno. E invece la Lazio erose un divario che pareva incolmabile, iniziando la rimonta con una vittoria proprio sul campo della capolista.

Fu l'argentino Simeone a incoronare in rete il gol del successo, la sera del primo aprile. Ma non era uno scherzo; la Juventus aveva il fiato corto per davvero, e cominciò a camminare, mentre la Lazio correva. A due giornate dal termine ai bianconeri era rimasto solo un punto di vantaggio. A conservarlo provvide l'arbitro De Santis, (anni dopo coinvolto in Calciopoli), annullando per fallo inesistente il gol del pareggio del Parma a Torino. E furono polemiche di fuoco, con i tifosi laziali a manifestare per Roma invocando giustizia. Il 14 maggio, nell'ultimo turno, gliela rese Giove pluvio, inondando Perugia. Il Curi divenne una risaia, ma l'arbitro Collina fece giocare ugualmente, e la Juventus perse 1 a 0. Per la Lazio, liberatasi della Reggina, fu il sorpasso che valeva il secondo titolo. La Juventus si ritirò stordita, con l'allora dg Luciano Moggi imbestialito e l'Italia bianconera a puntare il dito contro Collina. Veleni, su una ferita bruciante

Adriano rischia La prova tv sul gol col braccio: rischia due giornate di squalifica

e inattesa.

I DISPETTI DEL BARCELLONA

Rimonte e sorpassi non sono solo una peculiarità italiana. Chiedere per informazioni al Real Madrid, beffato all'ultima giornata per due anni di fila ('92 e '93) dagli eterni rivali dal Barcellona. In entrambi i casi, i blancos caddero rovinosamente a Tenerife. Un'oasi per turisti, che per il Real divenne sinonimo di sventura. A Barcellona invece ridono di gusto, ricordando quei due campionati vinti con l'olandese Johan Cruyff in panchina. Un allenatore con doti da stregone, che riuscì a fare il sortilegio anche al club più titolato del mondo. ♦

Brevi

CALCIO Supercoppa in agosto: si gioca a Pechino

La prossima Supercoppa Italiana si giocherà nel prossimo agosto a Pechino. È arrivata l'ufficialità dopo l'incontro a Roma tra il presidente della Lega Calcio, Antonio Matarrese, e i vertici della Beijing Football Association rappresentati da Wang Hui.

SERIE B Stasera in campo Il clou è Livorno-Bari

Stasera (ore 20,30) la 26ª giornata: Albinoleffe-Sassuolo, Ascoli-Mantova, Brescia-Ancona, Cittadella-Treviso, Frosinone-Parma, Grosseto-Avellino, Livorno-Bari, Modena-Empoli, Rimini-Piacenza, Triestina-Salernitana, Vicenza-Pisa. Classifica: Livorno e Bari 45; Sassuolo 42; Parma 41; Brescia e Empoli 40; Grosseto 38; Triestina e Vicenza 36; Ancona, Rimini, Mantova e Albinoleffe 32; Pisa 31; Salernitana e Frosinone 29; Piacenza e Cittadella 28; Ascoli 26; Treviso 22; Avellino 21; Modena 18.

BOLOGNA Bulgarelli, ai funerali anche i rossoblù del 1964

La squadra dello scudetto 1964 si è schierata quasi al completo per i funerali di Giacomo Bulgarelli, svolti a Bologna nella cattedrale di San Pietro. Sopra alla bara c'era la maglia rossoblù con numero 8 che poi il capitano Castellini ha consegnato alla vedova, Carla, che aveva al fianco i figli Andrea, Annalisa e Stefano. La salma di Bulgarelli è stata tumulata alla Certosa, il cimitero storico che sta proprio di fronte allo stadio «Dall'Ara».

CALCIO Clericus Cup, selezione brasiliiana al torneo

Anche il calcio del Vaticano da quest'anno avrà il suo Brasile. Alla Clericus Cup, che prenderà il via giovedì con la presentazione ufficiale al Salone d'onore del Coni, da quest'anno parteciperà anche la squadra del Collegio Brasiliano di via Aurelia, e automaticamente il torneo del calcio pontificio. I preti brasiliani vestiranno una maglia gialla con bordi verdi, come la Seleção vera, e avranno anche loro al seguito una folta e colorita torcida. Epilogo il 23 maggio, a ridosso della finale di Champions League.

Grave ma stabile Il tifoso del Genoa resta in fin di vita Fascicolo aperto

— Le condizioni di Gabriele Amato restano gravissime, ma sono stabili. I medici dell'ospedale San Martino di Genova interpretano positivamente il fatto che il tifoso genoano travolto domenica sera dal pullman della Fiorentina non si sia aggravato nelle prime ore dopo l'incidente. Un segnale valutato però con grande cautela, perché il quadro clinico del 37enne è delicatissimo. Gli esami hanno escluso l'esistenza di lesioni interne ma le fratture sono molte e su tutto il corpo: gambe, braccia, costole, bacino e vertebre, schiacciate dalle ruote posteriori del pullman. Ma come è potuto accadere? La ricostruzione del drammatico incidente sembra ormai accertata, anche se gli agenti della sezione infortunistica della polizia municipale stanno acquisendo foto, immagini e testimonianze per dipanare ogni dubbio. Amato faceva parte di un gruppo di circa 40 tifosi, non appartenenti ai gruppi del tifo organizzato, che non ha raccolto l'invito del presidente del Genoa Preziosi di evitare contestazioni alla fine del burrascoso 3 a 3 contro la Fiorentina.

Osservatorio La relazione della questura sarà valutata a Roma dall'organismo

Quando il pullman che doveva portare i viola a Firenze è uscito dal parcheggio del «Luigi Ferraris», i tifosi hanno inveito contro i giocatori e Amato sarebbe scivolato a terra rimanendo schiacciato dalle ruote posteriori del mezzo. Il conducente del mezzo, Cosimo Robertazzi, 53 anni, ha proseguito la marcia fin quando non è stato fermato sull'autostrada A12, in un'area di servizio a Sestri Levante. Al momento sono escluse sue responsabilità tanto che nel fascicolo che sarà aperto oggi per lesioni colpose gravi, non vi è traccia di querela nei confronti dell'uomo, tra l'altro sottoposto al test alcolimetrico che ha dato risultato negativo. La relazione della Questura di Genova sugli incidenti del dopo Genoa-Fiorentina sarà valutata martedì dall'Osservatorio del Viminale e dà atto al Genoa e al suo patron Preziosi di avere contribuito concretamente ad evitare possibili incidenti. I contestatori del bus rischiano una denuncia e provvedimento di Daspo, il divieto di accesso alle manifestazioni sportive.

MATTEO BASILE



LA PIETAS E I RISCHI DEL MESTIERE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**

SCRITTORE



Il primo giornalista a pagare con la vita scritti sgraditi ai potenti fu, nell'evò moderno, Filippo Rivarola, giustiziato per ordine di Papa Clemente XI il 4 agosto del 1708. Per sua fortuna, una notevole dose di carità cristiana ne accompagnò la fine. Dapprima Rivarola, in quanto prete, viene sottoposto a degradazione. Durante la cerimonia, "stando ammalato con due cancrene" causate dalla tortura, "gli venne un accidente": gli si somministrano "delli ristoranti", e la funzione può così essere condotta a termine. Gli viene letta la sentenza di condanna. Evidentemente schiacciato dal senso di colpa, il reo tace, limitandosi a un "sospiro". Tace anche durante l'ultimo interrogatorio, tanto che il Padre Commissario si premura di chiedere al chirurgo se l'ex-abate sia in grado di reggere ulteriori supplizi. Sta troppo male, è il responso, c'è il rischio che muoia. La procedura viene accelerata. A mezzogiorno si fissa l'esecuzione. Restano cinque ore, e ancora Rivarola non dà segni di resipiscenza: o delira per la febbre e gli "accidenti" che si susseguono. All'una uno spiraglio: il suppliziano si confessa, chiede l'estrema unzione. Sopravviene l'ennesimo "accidente". Rivarola va in coma. Si manda di corsa un'ambasciata al Papa, il quale pietosamente decreta: "che gli si avesse ogni cura per farlo riavere e che poi immediatamente si eseguisse la giustizia". Chissà che potenti cordiali possedevano i pontifici giudicanti, posto che il malcapitato riprende coscienza. Anche se proprio di rimettersi in piedi non vuol saperne. Al patibolo, allora, lo portano in barella. Due facchini lo depongono, inerte, sul ceppo. Il boia cala la mannaia ma fallisce una, due volte il colpo, ed è costretto a staccare la testa col coltello. A questo punto, persino la plebe romana, pur avvezza agli spettacoli truculenti, perde la pazienza e scatena una sorta di moto popolare. ♦

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Sardegna
Elezioni**

RISULTATI
E COMMENTI

D' LA TUA
Cgil: tassare i redditi alti
per aiutare deboli e precari

INTERNET
Il compleanno di Youtube
La tv del terzo millennio

TELEFONIA
Rincari senza trasparenza
Multate Tim e Vodafone

BIOETICA
Testamento biologico
Una X per la libera scelta